



Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 451

Modifica all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi

Indice

1. DDL S. 451 - XVII Leg.	1
1.1. Dati generali	2
1.2. Testi	4
1.2.1. Testo DDL 451	5
1.3. Trattazione in Assemblea	8
1.3.1. Sedute	9
1.3.2. Resoconti stenografici	10
1.3.2.1. Seduta n. 455 (ant.) del 21/05/2015	11

1. DDL S. 451 - XVII Leg.

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Modifica all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi

S.451 **assegnato (non ancora iniziato l'esame)**

Assegnato alle commissioni riunite **10^a (Industria, commercio, turismo)** e **13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)** in sede referente il 30 maggio 2013. Annuncio nella seduta pom. n. 31 del 30 maggio 2013.

Pareri delle commissioni 1^a (Aff. costituzionali), 5^a (Bilancio), Questioni regionali (aggiunto il 31 ottobre 2013; annunciato nella seduta n. 134 del 5 novembre 2013)

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 451

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 451

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **BLUNDO**, **SANTANGELO**, **AIROLA**, **BENCINI**, **BERTOROTTA**, **BOCCHINO**, **BOTTICI**, **BUCCARELLA**, **CAMPANELLA**, **CAPPELLETTI**, **CASALETTO**, **CASTALDI**, **CATALFO**, **CIAMPOLILLO**, **CIOFFI**, **COTTI**, **DE PIETRO**, **DE PIN**, **DONNO**, **ENDRIZZI**, **FUCKSIA**, **GAETTI**, **GAMBARO**, **GIARRUSSO**, **GIROTTI**, **LEZZI**, **LUCIDI**, **MONTEVECCHI**, **MORONESE**, **MORRA**, **NUGNES**, **PAGLINI**, **PETROCELLI**, **SCIBONA**, **SERRA**, **SIMEONI**, **TAVERNA** e **VACCIANO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 APRILE 2013

Modifica all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi

Onorevoli Senatori. -- La Strategia energetica nazionale, recentemente approvata l'8 marzo 2013 con decreto dei Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha tra gli obiettivi quelli di sviluppare la produzione nazionale di idrocarburi, sia gas che petrolio, e di sostenere lo sviluppo industriale di un settore che, secondo quanto riferisce il documento, «parte da una posizione di *leadership* internazionale, presente nei più importanti mercati mondiali, e che rappresenta un importante motore di investimenti ed occupazione».

Per il raggiungimento degli obiettivi citati, si ritiene necessario «che le opportunità di nuovi investimenti e le esigenze ambientali non siano posti in contrapposizione a priori, ma che si valutino le opere in base ad analisi scientifiche rigorose e coinvolgendo enti locali e popolazione». A tal fine, vengono proposti alcuni interventi di carattere normativo, quali il rafforzamento delle misure di sicurezza delle operazioni; l'adeguamento degli *iter* autorizzativi ai nuovi *standard* europei; l'adozione di provvedimenti economico-occupazionali sui territori interessati dagli investimenti; lo sviluppo di una maggiore produzione. Su quest'ultimo punto, nella Strategia si afferma che proprio a tale scopo, con l'articolo 35, del decreto-legge 22 giugno 2013, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134 (il cosiddetto decreto Sviluppo), si è introdotta una norma che salvaguarda i titoli abilitativi già rilasciati e i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, che aveva bloccato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3 -- sulla scia del terribile incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel Golfo del Messico --, tutte le richieste di estrazione di idrocarburi nelle zone di mare poste entro 12 miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette. Con l'approvazione dell'articolo 35 precedentemente citato, vi era nelle intenzioni del Governo l'obiettivo di valorizzare le riserve di idrocarburi già rinvenute, eliminare contenziosi con operatori che hanno già realizzato infrastrutture, ed evitare costi per risarcimenti agli operatori o per il *decommissioning* a carico dell'Amministrazione per lo smantellamento ed il ripristino di impianti produttivi mai entrati in esercizio, senza in alcun modo considerare che per effetto di tale ultima disposizione, la possibilità offerta alle compagnie petrolifere di accrescere lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque al largo della costa italiana aumenta notevolmente i rischi di contaminazione delle stesse.

Si va delineando, quindi, un quadro allarmante che rischia di ipotecare seriamente il futuro delle coste

e del mare italiano e delle attività economiche connesse -- a partire dal turismo e dalla pesca -- con rischi di incidenti che non vale la pena di correre, a maggior ragione considerando i quantitativi irrisori di idrocarburi presenti nei fondali marini italiani.

Gli studiosi di Aspo, l'Associazione per la ricerca sul picco del petrolio, nell'analizzare i dati contenuti nel piano energetico recentemente approvato, in cui si sostiene che lo sviluppo dello sfruttamento petrolifero porterà dal 7 per cento al 20 per cento il contributo delle risorse nazionali ai nostri consumi, affermano che risulta totalmente assente ogni previsione sul numero degli anni per i quali ciò sarà possibile. Secondo le stime Aspo, un tale livello di produzione ci porterebbe ad esaurire interamente le risorse in tredici anni nelle condizioni più favorevoli, ma più realisticamente in quattro o cinque anni. Il rapporto costi-benefici di questa strategia -- secondo l'Aspo -- si rivelerà disastroso. Vanno infatti considerati, a fronte di una maggiore produzione per un periodo relativamente breve di tempo, gli immensi costi ambientali in un territorio già degradato e quelli relativi alle emissioni inquinanti e ai gas serra.

I dati diffusi da Legambiente riferiscono che, a marzo 2013, risultano attive nel mare italiano oltre trentaquattro richieste di ricerca per oltre 16251 kmq, tre istanze di prospezione per un'area di quarantacinquemila kmq, che comprende praticamente tutto il Mar Adriatico, tredici permessi di ricerca già rilasciati per 5469 kmq e otto istanze di concessione per altri 732 kmq. Sempre nell'area dell'Adriatico, lo scorso 25 gennaio la Commissione valutazione impatto ambientale (VIA) ha dato parere favorevole, nonostante la contrarietà degli Enti locali e della regione Abruzzo e dei cittadini residenti, al progetto relativo al pozzo Ombrina Mare 002 della Medoilgas, situato a sole tre miglia dall'istituendo Parco nazionale della costa teatina. La richiesta della società inglese era stata precedentemente bloccata dai vincoli imposti dal decreto legislativo n. 128 del 2010, poiché il pozzo era troppo vicino alla costa. Tali vincoli sono stati, però, vanificati dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012. Anche nel Canale di Sicilia, la *Northern Petroleum* ha presentato richiesta per allargare i permessi di ricerca in fase di autorizzazione per un'area di oltre 1300 kmq, prima vincolati perché troppo vicini ad aree protette e di pregio e ora di nuovo disponibili alle attività petrolifere. Nel mar Jonio, la *Shell* è titolare di due richieste di ricerca per oltre 1350 kmq, su cui le regioni Puglia e Basilicata hanno già espresso un parere negativo e sulle quali è secca e decisa la contrarietà dei cittadini e delle associazioni ambientaliste dell'area dell'Alto Ionio calabrese. Occorre aggiungere, inoltre, che con decreto ministeriale 27 dicembre 2012, il Ministro dello sviluppo economico pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 12 marzo 2013, ha esteso, considerato il potenziale interesse alla ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle aree di sottosuolo marino sopra richiamate, l'area di mare da destinare alla ricerca e l'estrazione di petrolio intorno alla Sicilia (Zona C), istituendo una nuova area, «Zona C -- settore sud» che occupa un ampio tratto a est dello Ionio Meridionale e a sud-est del Canale di Sicilia.

Il presente disegno di legge, composto di un solo articolo, è volto ad affrontare le problematiche di cui in premessa, nel senso di modificare, con il comma 1, l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che disciplina le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, eliminando la previsione ai sensi della quale resta ferma l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo citato, anche ai fini delle eventuali relative proroghe, ciò in quanto tale previsione risulta generica e suscettibile di ulteriore ampliamento per via interpretativa, considerato anche che, la relazione illustrativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 83 del 2012, -- ove si afferma che «nell'ambito dei titoli già rilasciati possono essere svolte, oltre alle attività di esercizio, tutte le altre attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di giacimenti già noti o ancora da accertare, consentendo di valorizzare nel migliore dei modi tutte le risorse presenti nell'ambito dei titoli stessi».

Sempre con il comma 1 dell'articolo 1 si interviene per eliminare una modifica apportata dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, con cui si fanno salve, rispetto al regime di sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA), le attività di cui l'articolo 1, comma 82-*sexies*, della legge 23 agosto 2004, n. 239,

autorizzate dagli uffici territoriali di vigilanza dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse. Si tratta delle attività finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione, se effettuate a partire da opere esistenti e nell'ambito dei limiti di produzione ed emissione dei programmi di lavoro già approvati.

Il comma 2 dell'articolo 1 prevede la sospensione dell'efficacia dei procedimenti concessori e dei titoli abilitativi, già rilasciati, necessari per procedere all'esecuzione delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. Al fine di valorizzare il ruolo delle regioni e degli Enti locali direttamente interessati dalle attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi e di garantire agli stessi un ruolo di primo piano nella valutazione e nel rilascio dei permessi, così come chiesto dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, le attività attualmente in essere sono sottoposte a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale e a valutazione ambientale strategica, d'intesa con la regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

Se ne auspica pertanto, un celere esame.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. All'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo periodo, le parole da: «, fatti salvi» fino alla fine del periodo sono soppresse;

b) al terzo periodo, le parole da: «, fatte salve» fino alla fine del periodo sono soppresse.

2. L'efficacia dei procedimenti concessori e dei titoli abilitativi, già rilasciati alla data di entrata in vigore della presente legge, ai fini dell'esecuzione delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi è sospesa. Le medesime attività sono sottoposte a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto, d'intesa con la regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

1.3. Trattazione in Assemblea

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Disegni di legge
Atto Senato n. 451
XVII Legislatura

Modifica all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta

[N. 455 \(ant.\)](#)

21 maggio 2015

Attività (esito)

Dibattito connesso

Per la calendarizzazione del ddl in Commissione

1.3.2. Resoconti stenografici

1.3.2.1. Seduta n. 455 (ant.) del 21/05/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

455a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO GIOVEDÌ 21 MAGGIO 2015 (Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente GASPARRI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

RESOCONTO STENOGRAFICO

[Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA](#)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dà lettura del processo verbale.

SIBILIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

[CROSIO](#) (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CROSIO](#) (LN-Aut). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Sulle modalità di composizione delle Commissioni permanenti

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ho appena ricevuto una lettera da parte del presidente Grasso in merito al fatto che nella giornata di ieri avevo chiesto, com'è mio diritto in quanto Presidente del Gruppo, lo spostamento di una senatrice del mio Gruppo tra le Commissioni, ovvero ho spostato la senatrice Mussini dalla Commissione giustizia alla Commissione istruzione.

Il presidente Grasso mi ha comunicato che, a suo avviso, alla luce dell'interpretazione dell'articolo 21, comma 3, del Regolamento, non può essere preso in considerazione lo spostamento della senatrice Mussini in 7a Commissione, che è stato dunque bloccato e non sarà possibile e ciò affinché la Presidenza possa garantire che la distribuzione dei senatori avvenga nel necessario rispetto dei rapporti di consistenza tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Presidente, forse è bene che io dia lettura qui ad alta voce dei componenti della 7a Commissione, perché evidentemente il presidente Grasso deve aver deciso che il senatore Di Maggio non fa più parte della maggioranza o che - sentite bene - sia la senatrice D'Onghia, sottosegretario di Stato per l'istruzione a non far più parte della maggioranza, altrimenti qui i conti non tornano. Lo spostamento della senatrice Mussini porterebbe infatti esattamente a dodici il numero dei rappresentanti delle opposizioni, prendendo per buono il fatto che il Gruppo Misto possa essere considerato *tout court* un Gruppo di opposizione anche se, come lei sa, Presidente, a seconda delle esigenze legate ai «conti» per le Commissioni bicamerali, viene deciso di un volta in volta se il Gruppo Misto è di maggioranza o di opposizione.

Tuttavia, anche prendendo per buono il fatto che il Gruppo Misto è un Gruppo di opposizione, del quale tra l'altro fanno parte ovviamente anche senatori di maggioranza, i conti sono molto chiari: all'interno della 7a Commissione abbiamo esattamente quattordici rappresentanti della maggioranza, per cui stiamo parlando di un rapporto ancora assolutamente in linea (anzi, forse un po' sopravvalutato), rispetto a quelli che sono i rapporti in Aula tra maggioranza ed opposizione, ed è così anche in altre Commissioni: è il caso, ad esempio, della Commissione giustizia - ho qui i numeri - dove c'è lo stesso rapporto di quattordici a dodici.

Da questo punto di vista trovo quindi la cosa assolutamente molto grave: evidentemente il presidente

Grasso, nello scrivere la sua risposta, non si è fatto influenzare dalla lettura attenta del Regolamento, ma forse da altri ragionamenti.

Vorrei comunque dare qui lettura dei componenti della Commissione istruzione e poi voi mi direte se i senatori che indicherò siano di maggioranza o di opposizione. Il presidente Marcucci è di maggioranza o di opposizione? E siamo ad uno. Ci sono poi i Vice Presidenti: il senatore Sibilio è di Forza Italia, quindi di opposizione, e siamo perciò uno ad uno. C'è poi il senatore Bocchino, l'altro vice presidente, che è del Gruppo Misto: sempre stando al ragionamento che ho sviluppato poco fa, lo vogliamo considerare di opposizione? Benissimo, siamo quindi a due rappresentanti dell'opposizione.

Quanto ai senatori segretari, Marco Marin, di Forza Italia, quindi dell'opposizione, e Michela Montevecchi, della maggioranza, quindi le due opposizioni... (*Commenti dal Gruppo M5S*). Sto scherzando, colleghi, non stavo parlando della senatrice Montevecchi, ma del senatore Marin.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, qui nessuno è disposto a scherzare.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Quanto agli altri membri, abbiamo la senatrice Blundo, dell'opposizione, il senatore Centinaio, anch'egli dell'opposizione, il senatore Franco Conte del Gruppo Area Popolare: Area Popolare che cos'è, opposizione o maggioranza? Maggioranza: contate, allora. C'è poi la senatrice Di Giorgi, della maggioranza, e il senatore Di Maggio, che sostituisce permanentemente il sottosegretario di Stato Angela D'Onghia e che è stato praticamente considerato d'ufficio dal Presidente rappresentante della maggioranza, visto che come lei sa, Presidente, di solito si sostituiscono i membri del Governo con persone dello stesso Gruppo, di maggioranza.

Anche io ho sostituito il vice ministro Della Vedova, che fa parte del mio Gruppo, con un membro del mio Gruppo che è sicuramente di maggioranza, cioè il senatore Margiotta; per correttezza e per prassi, non avrei mai sostituito permanentemente un membro del Governo con un membro dell'opposizione. Quindi rifate i conti, perché sono esatti: i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione all'interno della 7a Commissione, anche con lo spostamento della senatrice Mussini, sono esattamente di quattordici a dodici.

I problemi - lei lo sa meglio di me - sono altri, ma non dovevano far parte delle valutazioni del Presidente del Senato, che non si sarebbe mai dovuto permettere di decidere lui come si sarebbe potuta sviluppare la discussione all'interno della 7a Commissione. Inoltre, il fatto che ci siano problemi all'interno del partito di maggioranza non riguarda né il Presidente del Senato, né tantomeno le scelte che autonomamente fa un Gruppo spostando un senatore da una Commissione all'altra. I rapporti di forza sono esattamente gli stessi, come in Commissione giustizia: andate a verificare, potremo citare qui altre Commissioni. Stiamo parlando di un rapporto di quattordici a dodici.

Io trovo ancora una volta molto grave il fatto che, nonostante il disegno di legge sulla scuola non sia neanche arrivato in Senato, forse accadrà tra un'ora o due, già ieri sera erano in atto manovre scorrette (che violano ancora una volta il Regolamento) per cercare di mettere le toppe, avendo visto che alla Camera il conto dei numeri favorevoli alla riforma forse non era così positivo.

Io richiamo tutti al rispetto del Regolamento. Non è stata alterata la proporzione dei rapporti tra maggioranza e opposizione ed è ancor più grave che il Presidente del Senato ancora una volta (adesso è andato all'estero, ma forse sarebbe stato meglio che fosse rimasto qui) entri a gamba tesa, ancor prima che inizi la discussione in questo ramo del Parlamento, quindi in modo di parte, sulla vicenda della riforma della scuola, assumendosi - cosa grave - la responsabilità di decidere lui che il senatore Di Maggio, che sostituisce un Sottosegretario, andava spostato d'ufficio all'opposizione.

A mio avviso, pertanto, è bene che gli Uffici rifacciano i conti e che il Presidente del Senato riguardi bene il Regolamento e soprattutto si attenga esattamente ai Gruppi di maggioranza e a quelli di opposizione che formalmente sostengono o si oppongono al Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-MovX e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei prima rispondere alla senatrice De Petris, poi potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, così come è previsto in caso di richiamo al Regolamento.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi, e prima di tutto alla senatrice De Petris, che la questione da lei

sollevata è già stata affrontata in passato e ricordo in proposito che la Giunta per il Regolamento, nella riunione dell'11 ottobre 2011, ha espresso all'unanimità - lo ripeto, all'unanimità - il seguente parere: «1) L'articolo 21, comma 3, del Regolamento, ai sensi del quale la distribuzione dei "Senatori eccedentari" in ciascuna Commissione permanente deve essere effettuata in modo tale da rispecchiare la proporzione esistente in Assemblea tra tutti i Gruppi parlamentari, si interpreta anche alla luce del necessario rispetto dei rapporti di consistenza tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione; 2) con riferimento al Gruppo Misto» - che la senatrice De Petris rappresenta - «e agli altri Gruppi dei quali facciano parte Senatori sia di maggioranza che di opposizione, le proposte di designazione devono garantire l'equilibrata distribuzione dei componenti di ciascun Gruppo in Commissione, nel rispetto del criterio interpretativo di cui al primo 1 del presente parere; 3) il Presidente, in conformità del potere attribuitogli dall'articolo 21, comma 3, del Regolamento, valuta che le proposte dei Gruppi siano rispondenti al principio stabilito al punto 1 del presente parere. Il Presidente distribuisce conseguentemente i "Senatori eccedentari" nelle Commissioni dandone avviso anche per le vie brevi ai Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni interessati prima di ogni altra comunicazione. I Presidenti dei Gruppi hanno facoltà di formulare proposte alternative, nel rispetto dei criteri di cui al punto 1 del presente parere, entro la successiva riunione della Commissione, ai fini della definitiva pronuncia della Presidenza; 4) il Presidente può esercitare il potere derivante dall'articolo 21, comma 3, del Regolamento, con le modalità di cui al punto 3 del presente parere, ogni qualvolta modificazioni intervenute nel numero e nella composizione dei Gruppi parlamentari alterino, attraverso la distribuzione dei "Senatori eccedentari" in ciascuna Commissione, la proporzione esistente in Assemblea tra i Gruppi parlamentari con riferimento alla loro consistenza e ai rapporti tra maggioranza e opposizione».

In sintesi, il Regolamento attribuisce ai Gruppi il potere di designazione dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti e al Presidente del Senato, sulla base delle proposte dei Gruppi di appartenenza, il potere di distribuire i senatori cosiddetti eccedentari nel rispetto dei principi stabiliti nel richiamato parere.

Pertanto, in conformità di quanto previsto, in particolare nel punto 4 del medesimo parere, il Presidente del Senato, con riferimento agli avvicendamenti nelle Commissioni permanenti comunicati nella giornata di ieri dalla Presidente del Gruppo Misto, ha invitato la stessa presidente De Petris a formulare una proposta alternativa con riguardo alla 7a Commissione permanente, al fine di consentire alla Presidenza di garantire che la distribuzione dei senatori cosiddetti eccedentari avvenga nel necessario rispetto dei rapporti di consistenza tra i Gruppi di maggioranza e opposizione. Quindi questo criterio e questa interpretazione...

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Io non sono stata invitata da nessuno!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice De Petris, lei ha già parlato. Io non l'ho interrotta e l'ho ascoltata. Le sto illustrando la posizione della Presidenza, sulla base delle norme del Regolamento e sulla base del parere interpretativo di tali norme adottato all'unanimità dalla Giunta per il Regolamento (*Commenti della senatrice De Petris*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, credo che la senatrice De Petris avrebbe diritto di parlare e preferirei intervenire dopo di lei. Se però lei ritiene che non ne ha facoltà, allora intervengo io.

PRESIDENTE. Intervenga lei. Prima ascoltiamo il parere anche di altri, oltre a quello della senatrice De Petris.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ho ascoltato con attenzione quello che ha detto la senatrice De Petris e poi quello che ha detto lei, Presidente, e mi pare che quanto da lei dichiarato non superi in alcun modo ciò che ha affermato la presidente De Petris. O la senatrice De Petris ci ha indicato dei numeri o dei nomi falsi, e non mi pare proprio, oppure le cose sono perfettamente conformi a quel parere della Giunta per il Regolamento che lei ha ampiamente citato.

Sappiamo tutti che in quest'Aula, quando si tratta di esprimere il voto di fiducia, ossia nel momento in cui si consacra chi è della maggioranza e chi è dell'opposizione, la maggioranza arriva, nei momenti migliori, forse a 170 voti. Di conseguenza, coloro che non sono della maggioranza sono 150: i conti sono molto semplici. Allora il rapporto 170 a 150 è meno favorevole del rapporto 14 a 12 che si viene creare in Commissione: questa è una matematica piuttosto semplice, nonostante la riforma della scuola.

Evidentemente, o è come dice la senatrice De Petris, e quindi la Presidenza ha deciso che alcuni senatori di Gruppi della maggioranza non sono della maggioranza, oppure i numeri sono esattamente tali da consentire al Gruppo Misto di avere quel numero di senatori in 7a Commissione. Non si può sempre usare la tecnica dell'ascoltare e rispondere dicendo un'altra cosa, che è quanto non lei, Presidente Lanzillotta, ma altri, anzi un altro, che siede spesso su quella sedia, fa.

Se è veramente successo che la Presidenza ha deciso di considerare, magari sulla base di dichiarazioni personali rilasciate non so dove, che qualche senatore che appartiene a Gruppi della maggioranza, che come Gruppo e come singolo ha sempre votato la fiducia, non è più della maggioranza, allora qui andiamo ancora un passo oltre quelle poco decorose sostituzioni in Commissione, che si sono verificate anche nell'altro ramo del Parlamento in modo più ampio di quanto si è verificato qui. Abbiamo un'ulteriore violazione dell'articolo 67 della Costituzione, oltre che di un minimo di decenza nella convivenza che dovrebbe essere proficua e collaborativa, nel rispetto delle regole che ci dovrebbero essere in questa istituzione.

Spero che le risposte siano molto convincenti, perché non so quale proposta alternativa possa fare la presidente De Petris: non assegna il senatore alla Commissione cultura e lo assegna alla Commissione affari esteri, così non disturba? Non mi sembra che questo sia possibile.

Attenzione, perché in questa sede, di forzatura in forzatura (e a volte più che di forzatura si è trattato di violazione aperta e sfacciata del Regolamento), si arriva ad una situazione molto problematica.

Ricordate anche, colleghi della maggioranza, che non è detto che sarete sempre in maggioranza; potreste trovarvi all'opposizione di un Governo del Movimento 5 Stelle e allora non ci sarebbe più nulla da aggiungere a quanto è già stato fatto per avere una situazione in cui non sia più possibile esercitare le funzioni dell'opposizione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

[DLMAGGIO](#) (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signora Presidente, mi sembra francamente un *déjà vu*. In questa sede ci troviamo sempre a ragionare sulle posizioni che prende autonomamente il Presidente del Senato, che a mio avviso stanno sempre nell'alveo dell'arbitrio piuttosto che in quello delle decisioni secondo Regolamento.

Non ho motivo di dubitare su quanto ha riferito questa mattina in Assemblea la senatrice De Petris e credo che questo possa quantomeno far pensare che siamo alla vigilia di quelle rimozioni alle quali abbiamo già assistito in Commissione affari costituzionali. Se questa è una forma preventiva per segnalare che a breve ci saranno rimozioni anche in Commissione istruzione, credo che forse l'Assemblea debba prendere atto delle continue violazioni del Regolamento che il Presidente del Senato continua a fare.

PRESIDENTE. Nel caso si tratta di un'aggiunta, non di una rimozione.

[*ZANDA](#) (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, mi faccia intanto svolgere un'osservazione sull'intervento del senatore Malan. Il senatore Malan ci ha ricordato che tutti possiamo trovarci a essere maggioranza e opposizione. In realtà, io ho fatto per lunghi anni opposizione e ricordo bene le posizioni del senatore Malan nei lunghi periodi nei quali è stato parte della maggioranza, quindi il suo *memento* riguarda me, ma riguarda anche quella che è stata la sua vita politica personale in Parlamento nei lunghi anni in cui egli era parte della maggioranza.

Sull'intervento della senatrice De Petris vorrei fare considerazioni di carattere politico e regolamentare. Di carattere politico, perché la questione di cui stiamo parlando ha, evidentemente, anche precisi riflessi politici. A me è molto chiaro - e credo che lo sia a tutta l'Assemblea e anche ai senatori Di Maggio e Malan - qual è l'obiettivo della senatrice De Petris. La senatrice De Petris ha l'obiettivo di rovesciare i rapporti tra maggioranza e opposizione nella 7a Commissione e ha operato... (*Commenti della senatrice Mussini*).

Lasciatemi parlare. Lei può parlare dopo di me e dire tutto quello che vuole. Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, parlate uno per volta.

ZANDA (PD). C'è un elemento di civiltà nel Parlamento, senza il quale non può funzionare, quindi mi lasci parlare e non mi interrompa con commenti che non sono in grado nemmeno di cogliere perché vengono fatti mentre sto parlando.

Come dicevo, la senatrice De Petris vuole rovesciare la maggioranza in una Commissione. Questo è il suo obiettivo ed è l'unica ragione che può spiegare la richiesta di un cambio di composizione della 7a Commissione avanzata dalla Presidente del Gruppo Misto nella notte che precede la votazione per la fissazione del calendario sulla riforma della scuola.

Dunque vorrei dire quanto segue: il senatore Malan ha sottolineato la necessità della correttezza tra i Gruppi parlamentari e nei lavori parlamentari ed è una giusta sottolineatura, perché il Parlamento funziona, naturalmente, con l'osservanza del Regolamento, ma funziona anche con la linearità dei rapporti tra di noi. I rapporti tra di noi sono lineari quando i nostri comportamenti sono aperti e facilmente interpretabili. Ritengo che - a prescindere dal merito, su cui poi dirò due parole, dal punto di vista regolamentare - questa linearità non ci sia quando il Gruppo Misto - e sul Gruppo Misto lasciatemi dire qualcosa di politico, che ha soltanto l'obiettivo di dire pubblicamente all'Assemblea quale sia il pregiudizio positivo che abbiamo nei confronti del Gruppo Misto e, personalmente, nei confronti della senatrice De Petris, che è in Parlamento con i voti del Partito Democratico (*Vivaci commenti delle senatrici De Petris e Petraglia*) ed è stata eletta Presidente del Gruppo Misto...

DE PETRIS (Misto-SEL). Avete preso la maggioranza con i nostri voti!

ZANDA (PD). Tu non vuoi che dica... (*Commenti della senatrice De Petris*). Tu non vuoi che dica quello che sto per dire, ma lo dirò lo stesso! Ed è stata eletta Presidente del Gruppo Misto perché, generosamente, tre senatori del Partito Democratico hanno dato i numeri al Gruppo, perché venisse costituito e lei venisse eletta. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*). Questa è la realtà della situazione e lo dico solo per ricordare il nostro pregiudizio positivo nei confronti della senatrice De Petris.

Guardate, la nostra vita parlamentare... (*Commenti dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare il senatore Zanda. Tutti hanno diritto di parlare e di esprimersi. (*Commenti della senatrice De Petris*). Mi scusi, senatrice De Petris, lei ha espresso apprezzamenti, che non sono stato interrotti.

Prego, senatore Zanda, continui.

ZANDA (PD). Presidente, il Parlamento ha delle regole. Senza l'osservanza di queste regole, il Parlamento non può non dico lavorare, ma non può sopravvivere. Nei Parlamenti e nel Parlamento italiano, secondo la nostra Costituzione e i nostri Regolamenti, l'arbitro della vita parlamentare e dell'interpretazione del Regolamento è il Presidente del Senato. Il Presidente della Camera è l'arbitro dei lavori della Camera dei deputati e il Presidente del Senato è l'arbitro dei lavori del Senato. Mi è capitato di non avere visioni coincidenti con quelle del Presidente Senato, ma le ho sempre rispettate e ho sempre invitato il Gruppo del Partito Democratico a rispettarle. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Ma c'è un altro pilastro della vita parlamentare... Presidente, non posso essere costretto ad urlare per farmi ascoltare. Francamente non mi sembra possibile: sto svolgendo argomenti politici e mi sembra di avere il diritto di farlo.

C'è un altro pilastro della nostra vita parlamentare, che è il rapporto tra maggioranza e opposizione. La regola della maggioranza è l'unica regola che può consentire ai Parlamenti di decidere ed è necessario

che questa regola veda la coincidenza tra Assemblea e Commissioni nel rapporto tra maggioranza e opposizione. Ove nelle Commissioni ci fosse una maggioranza diversa da quella dell'Assemblea, il Parlamento sarebbe messo nella impossibilità di decidere: non avrebbe la possibilità di svolgere la sua funzione. Toccare i rapporti tra maggioranza e opposizione con delle mosse notturne, per cambiare la composizione delle Commissioni, è una lesione grave al rapporto tra maggioranza e opposizione, che, in sostanza, nella vita parlamentare, è l'unico baluardo della regola democratica. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi)*.

CRIMI (M5S). Domando di parlare. *(Il senatore Mineo fa cenno di volere intervenire)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore Mineo, a parte che lei ha chiesto la parola molto dopo, non ha comunque facoltà di parlare perché siamo in sede di richiamo al Regolamento, dove può intervenire un oratore per Gruppo. Per il Gruppo del Partito Democratico è intervenuto il senatore Zanda; la senatrice Mussini potrà intervenire per il Gruppo Misto, perché la senatrice De Petris ha posto la questione. Queste sono le regole del Parlamento, che è organizzato per Gruppi. *(Commenti del senatore Mineo)*. Prego, senatore Crimi.

CROSIO (LN-Aut). Vergognati, fallo parlare.

CRIMI (M5S). Signora Presidente, mi permetta anzitutto di dire che tutti i senatori possono fare richiami al Regolamento, non uno solo per Gruppo. Lo dico come inciso, per cui credo che se altri volessero intervenire per richiamo al Regolamento potrebbero farlo.

Vorrei semplicemente dire che il senatore Zanda quest'oggi ha dato proprio la dimostrazione del livello più infimo che ha raggiunto la politica italiana. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e della senatrice Mussini)*. L'ha messo nero su bianco: credo sarà da utilizzare nei libri di scuola e nei saggi accademici per dire cosa è il Parlamento italiano.

Quando dice che generosamente tre senatori del PD sono andati per comporre il Gruppo Misto per consentire la nascita del Gruppo Misto e l'elezione della De Petris...

MORONESE (M5S). È una truffa.

CRIMI (M5S). È stato grazie ai voti di SEL che si è fatta questa maggioranza. Questo è quello che succede i primi giorni in Parlamento e oggi il presidente Zanda lo ha messo nero su bianco. Che sia chiaro a tutti che cosa succede nel Parlamento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ma poi l'ipocrisia di parlare di rispetto del Regolamento, di linearità, di collaborazione: ma stiamo scherzando? Presidente Zanda, di che cosa stiamo parlando? Di quello che avete fatto nottetempo, come i ladri di galline, per rubarci l'incardinamento del disegno di legge elettorale alle 7 di mattina? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Quello è il rapporto lineare e collaborativo che tenete con le opposizioni? O quando buttate fuori dalla Commissione affari costituzionali quelli che non la pensano come voi alla Camera e al Senato? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. È questo il rapporto lineare, la maggioranza, il rapporto tra maggioranza e opposizione? Di che cosa stiamo parlando?

Aggiungo infine che il problema nella Commissione non è la maggioranza o la minoranza, perché i numeri del rapporto tra maggioranza e minoranza sono rispettati; il problema è vostro, dentro al PD, perché qualcuno dei vostri quella legge non la vuole votare perché, così com'è, non era nel programma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il problema è tutto nella maggioranza; se si ribalta la maggioranza, se c'è qualcosa che non va all'interno della maggioranza, questo Parlamento deve essere sciolto; non può continuare ad andare avanti così. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È un ricatto. Quello che lei ha fatto nelle ultime battute, presidente Zanda, è un ricatto: ha detto ai suoi colleghi parlamentari che, se non si va avanti secondo quanto decide il Governo, questo Parlamento non è più in grado di garantire la maggioranza, cioè tutti a casa, niente poltrona e niente vitalizio. Attenzione, questo è il ricatto che vi ha fatto. Questo Parlamento è ormai sotto ricatto di uno scioglimento perché non c'è più la maggioranza. La maggioranza non c'è più, presidente Zanda, perché il PD ormai non può più dire di essere un partito: se lo ricordi, non lo può più dire. Siete tre, quattro, cinque, non lo so neanche quanti siete diventati. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

Commenti della senatrice Favero).

[PRESIDENTE](#). Senatrice Mussini, intende intervenire?

MUSSINI (*Misto-MovX*). No.

PRESIDENTE. Le avevo dato la parola perché lei avrebbe potuto intervenire.

Prima di concludere questa discussione, vorrei solo far presente alla senatrice De Petris che, sulla base degli ultimi voti di fiducia espressi in Aula, che sono il criterio con cui si determina l'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, il rapporto tra i senatori di maggioranza e quelli di opposizione della 7a Commissione è attualmente di tredici a dodici; l'aggiunta di un senatore di opposizione comporterebbe una situazione di parità. Questo solo per dare gli elementi di fatto in base al criterio oggettivo che viene assunto dalla Presidenza per assegnare alle Commissioni i singoli senatori di opposizione e di maggioranza

MUSSINI (*Misto-MovX*). Pagliacci!

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, vorrei fare alcune precisazioni. Intanto vorrei ricordare a tutti che ho fatto anch'io un controllo: per la verità, in occasione dell'ultimo voto di fiducia - per altro molto rilevante e su un provvedimento abbastanza complesso - il senatore Di Maggio ha votato favorevolmente.

Detto questo, cercherò di rimanere calma, nonostante qui il senatore Zanda - ha ragione il senatore Crimi - abbia provocato. Mi dispiace, caro Luigi (e ti chiamo per nome, proprio perché ci conosciamo da tanti anni): non avrei mai immaginato che saresti arrivato ad un livello così basso. La sottoscritta senatrice De Petris, infatti, ha preparato la lettera per fare quegli spostamenti, non nella notte, ma prima ancora del voto finale di ieri alla Camera.

La senatrice Mussini - ma il senatore Zanda dei contenuti si occupa poco - è la prima firmataria della legge d'iniziativa popolare sulla scuola (*Applausi della senatrice Blundo*) e quindi è per un fatto legato esattamente al merito ed ai contenuti. Prima di parlare di trucchi e trucchetti - perché vi riferite a voi stessi, quando lo fate (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*) - tenete presente che noi siamo nel merito, insieme ad altri senatori che qui dentro, per tempo, prima ancora della vostra proposta di legge, hanno messo al centro dell'iniziativa e del loro lavoro una proposta seria per la scuola! (*Applausi della senatrice Blundo*). Il merito è questo: si vada a vedere le conferenze stampa, le iniziative ed il lavoro, quando la buona scuola era semplicemente uno *slogan*, ma non c'era assolutamente nulla. È il lavoro di chi quest'impegno ce l'ha da una vita, perché l'insegnamento è il suo lavoro, quindi dovrebbe innanzi tutto rispettarlo.

Ribadisco dunque di non aver fatto nulla nella notte: ho semplicemente fatto una proposta ed è inutile che giriate intorno ai numeri. Come comparirà sul sito, avete di fatto considerato la Sottosegretario (bisogna che qualcuno glielo comunichi) come non facente più parte della maggioranza. Non attiene al Presidente del Senato andare a controllare le opinioni dei singoli senatori, che forse, nel caso specifico del disegno di legge scuola...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice De Petris, non sono opinioni: sono voti.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). I voti, dunque, non saranno forse esattamente gli stessi nostri (ma non lo so, a me non interessa). Abbiamo dunque semplicemente fatto quello che compete ad un Presidente di Gruppo.

Vorrei anche ricordare sempre al senatore Zanda che diventa tanto sgradevole quando fa tali affermazioni, evidentemente ben sapendo di essere stato lui forse a fare telefonate nella notte con il presidente Grasso, che questi, di sera, a casa mia, non mi ha chiesto una proposta alternativa: mi ha semplicemente comunicato che i numeri, a suo avviso, erano quelli, perché considerava il senatore Di Maggio di opposizione. Questo mi ha detto il presidente Grasso ed è molto grave, torno a ripeterlo: non mi ha assolutamente invitato a proposte alternative.

Detto questo, vorrei anche ricordare al presidente Zanda - che forse anche lui non ha molta dimestichezza con il Regolamento - che il Gruppo Misto esiste comunque, senza bisogno dei voti degli altri.

ZANDA (PD). Allora non era così!

DE PETRIS (Misto-SEL). Sì, da Regolamento il Gruppo Misto esiste e forse, se fosse stato presente, il senatore Ferrara le avrebbe raccontato esattamente come si è costituito.

Detto questo, caro Zanda e cari membri del PD, abbiamo fatto una coalizione, quindi il premio di maggioranza, con cui governate in questo modo, è stato unicamente preso per quel 3 per cento di Sinistra Ecologia e Libertà. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, FI-PdL XVII e M5S e del senatore Campanella)*. Su una cosa ha ragione Renzi a proposito di riforma della scuola: bisogna rafforzare le materie scientifiche e soprattutto la matematica, perché voi qua dentro state dimostrando di non saper fare i conti né in Commissione né per il futuro. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella, Molinari e Vacciano)*.

Voi sapete perfettamente che il problema è vostro. Io rispetto il dibattito interno al Partito Democratico ma non è un problema mio. Io esercito, e ho il diritto di farlo, la facoltà di spostare i senatori perché non si altera nessun equilibrio. Si tratta degli stessi equilibri che ci sono in altre Commissioni e, per la verità, considerati i conti sempre molto precisi del senatore Malan, anche il rapporto quattordici-dodici non rispetta perfettamente il rapporto tra maggioranza e opposizione in quest'Aula. Quindi, forse, dovrete fare bene i conti.

Da questo punto di vista, pertanto, non ritengo affatto chiusa la questione intanto perché a me non è arrivato nessun invito a presentare proposte alternative, quindi anche nel merito c'è stata una violazione, ma anche perché non si possono truccare i conti e soprattutto il Presidente del Senato non può arrogarsi addirittura il diritto di decidere chi fa parte della maggioranza e chi no. Io ho qui i voti dati sulla fiducia e non sono esattamente quelli di cui state parlando.

Quello che sta succedendo è molto grave. Voi, ancora una volta, pensate di rispondere al mondo della scuola, davanti alle proteste, ai *sit-in* e alle richieste di modifica, con i trucchi e trucchetti cui ci avete abituati nel corso di questo anno e dei quali potrei fare un lungo elenco.

Nella notte, caro Zanda, forse tu ti occupi di truccare le regole del Senato. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e dei senatori Mussini, Vacciano e Bencini)*.

PRESIDENTE. Prima di proseguire con il dibattito, vorrei ricordare solo alcuni fatti, mentre per il resto c'è la posizione della Presidenza.

Il primo fatto, senatrice De Petris, come lei ha ricordato, è che ha ricevuto una lettera da parte del Presidente del Senato che la invitava a formulare una proposta alternativa. Lei non può negare che questo invito sia stato avanzato perché è stato avanzato per iscritto con lettera del 20 maggio 2015 (forse nel suo intervento lei si riferiva ad un'altra lettera).

DE PETRIS (Misto-SEL). Eccola! *(La senatrice De Petris mostra un foglio di carta)*.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i voti di fiducia del senatore Di Maggio, lei avrà sicuramente una fonte, ma anche la Presidenza ha una fonte che credo non possa essere contestata: l'ultimo voto di fiducia espresso dal senatore Di Maggio, il 24 marzo 2015, è stato negativo.

Proseguiamo ora il dibattito. Ho ritenuto necessario, però, che l'Aula fosse a conoscenza degli elementi di fatto per poter discutere.

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Signora Presidente, mi dispiace che arrivi in Senato la cosiddetta finta riforma della scuola, perché questa sarà una finta riforma della scuola, e che si cominci a discutere della finta riforma della scuola parlando di numeri e di tecnicismi, che a mio parere non sono significativi; agli insegnanti non frega assolutamente niente dei numeri e di tutte le cavolate di cui stiamo parlando in questo momento.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Centinaio, con tutto il rispetto, le chiedo di mantenere un linguaggio consono.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Ho detto solo «cavolate», cavoli grossi.

PRESIDENTE. Io sono sensibile.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Anch'io sono sensibile. È anche buono in insalata, il cavolo.

Dico anche una cosa ai colleghi del Partito Democratico. Io ricordo quando in 1a Commissione avete fatto quello che volevate cambiando i vostri rappresentanti dall'oggi al domani perché non erano allineati con il pensiero del Presidente del Consiglio e di conseguenza è andato tutto bene e sembrava che le iniziative del Gruppo del Partito Democratico non dovessero neanche essere commentate da quest'Assemblea. Mi sembra strano, quindi, che adesso si vada a fare le pulci al Gruppo Misto. Tale Gruppo, caro presidente Zanda (che stimo moltissimo nella gestione del suo Gruppo), se ricordiamo, è stato totalmente "occupato" dal Partito Democratico perché doveva seguirne le indicazioni: un Gruppo Misto a sinistra, un Gruppo Misto che doveva avere le idee che avevate voi a inizio legislatura. Motivo per cui, come lei sa benissimo, si è dovuto creare un secondo Gruppo Misto di centrodestra, che oggi si chiama GAL.

Non andiamo quindi a sollevare polveroni che non hanno senso. Tornate a guardare in casa vostra, dove avete fatto ciò che volevate, sin dal primo giorno di questa legislatura, e oggi come oggi vi trovate in estrema difficoltà su un provvedimento che viene criticato da tutti. È il provvedimento sulla scuola, sul quale il presidente Renzi sperava di fare il fenomeno e di ottenere ulteriore consenso, ma che gli si è rivoltato contro. Prova ne è il fatto che, in questo momento, più dell'80 per cento dei professori è contrario a questo provvedimento; e la maggior parte di quei professori, che in questo momento stanno dicendo nelle piazze che non voteranno più il Partito Democratico, sono quella massa elettorale grazie alla quale il vostro Presidente del Consiglio sperava di vincere le elezioni regionali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, sento spesso intervenire il senatore Crimi che fa lezioni di democrazia, voglio però ricordargli che egli si è fatto portavoce di richieste di espulsione da parte dei suoi capi partito. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

Se la matematica non è un'opinione, voi siete partiti in 54 senatori e ora, invece, quanti siete? Quindi, prima di fare lezioni di democrazia, guardate a voi stessi, e anche al rispetto delle regole! Guardate cosa c'è scritto nel regolamento del vostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Misto. Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Crimi, lei ha potuto parlare come gli altri. Senatore Santangelo, prego anche lei di calmarsi.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XXII-bis, n. 2) Relazione intermedia della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (ore 10,18)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2 (testo 2) e 4 (testo 2). Reiezione della proposta di risoluzione n. 1. Ritiro della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione intermedia della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri la relatrice ha integrato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ieri è stata presentata la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e oggi ne discutiamo.

I contenuti della relazione rendono evidente il gravoso e importante lavoro svolto, ma rendono anche chiaro quanto ci sia ancora da fare, presidiare e attuare sia in campo formativo che in campo culturale. È ancora necessario tenere alta l'attenzione sul fenomeno anche al di fuori delle circostanze emergenziali.

Infatti, questo fenomeno riacquista troppe volte forte visibilità e interesse solo dopo il verificarsi di eventi avversi, critici o addirittura drammatici. È dunque ancora necessario agire con politiche di sensibilizzazione *ex ante*, ovvero prima che si verifichi l'evento critico avverso, senza per questo trascurare l'attenzione e il presidio delle sequenze *ex post*.

Sono traguardi che possono essere raggiunti con un costante e sistematico impegno per la diffusione dell'informazione, della formazione e l'impegno perché si alimenti e diffonda una cultura di proattiva sensibilità al fenomeno, anche utilizzando il canale degli istituti formativi di ogni ordine e grado, il canale della formazione permanente e dell'educazione continua in ambito produttivo, pubblico e privato, oltre che di seminari e convegni, nonché della disseminazione dei risultati di studi, indagini, ricerche e inchieste.

Purtroppo, è proprio la formazione intesa in senso ampio che in una fase di crisi economica, e non solo, come quella che stiamo vivendo è oggetto di tagli e prosciugamenti. Evidentemente non è poi così vero che nella realtà operativa la formazione dei lavoratori e dei professionisti sia intesa come così fondamentale per tutelare e motivare alla prevenzione e alla sicurezza i lavoratori e i professionisti che, per raggiungere gli obiettivi dell'impresa e di ogni istituzione, a questo devono dedicarsi.

In tal senso è quindi necessario stimolare l'attenzione dei datori di lavoro sulla formazione e la prevenzione del rischio e, soprattutto, del datore di lavoro pubblico che, con erronea e stereotipata lettura, viene spesso ritenuto sensibilizzato sulla tematica.

In questa riflessione credo sia necessario anche un richiamo alla doverosa attenzione da porre per la personalizzazione dell'attività relativa anche in relazione al genere. Su quest'ultimo aspetto vorrei che nel prossimo futuro le attività della Commissione si rivolgessero anche ad altri settori, molto rilevanti per numerosità di operatori e di eventi avversi. Tra questi il settore sanitario, che vede impegnati circa 800.000 addetti, in parte prevalente di profilo sanitario. Questi ultimi intervengono direttamente sulla persona assistita, utilizzano una tecnologia complessa, presidi sanitari che possono essere fattori di rischio, farmaci di tipo oncologico, materiale tagliente, pungente e gas di diversa natura ed elementi chimici.

È un mondo di cui poco si sa e che andrebbe esplorato, anche in considerazione del fatto che una parte più che significativa di tali operatori sono donne. Infatti l'INAIL ci fornisce dei dati che portano la tematica in primo piano nell'ambito degli infortuni sul lavoro, stante che su 17.000 denunce di infortunio in ambito sanitario, il 70 per cento riguarda, sempre in media, le donne. Ampliando l'analisi all'intero settore sanitario, non può non essere posta l'attenzione su un dato interessante: la riduzione degli infortuni sul lavoro in ambito sanitario, soprattutto ospedaliero, registrata dall'INAIL. Tale diminuzione, infatti, negli ultimi anni è di circa il 6 per cento rispetto agli inizi degli anni 2000, ed è legata - per ammissione dello stesso istituto - alla riduzione del personale in atto nel Servizio sanitario nazionale ma non a una più adeguata prevenzione, che quindi resta un argomento di estrema attualità.

Nonostante ciò le analisi relative al settore specifico risalgono ad un passato non troppo recente e quindi il settore va assolutamente preso di nuovo in considerazione. Recentemente, nel Consiglio dei ministri del 24 febbraio 2014, è stato approvato un decreto legislativo di attuazione della normativa dell'Unione europea sulla prevenzione delle ferite accidentali «da taglio e punta» nel settore sanitario, che nelle premesse e nelle relazioni di accompagnamento fornisce alcuni dati interessanti sull'argomento. Oltre due terzi delle esposizioni accidentali sono degli infermieri, la categoria di

operatori sanitari a più alto rischio biologico da tagli e punture sul luogo di lavoro. L'esposizione al rischio biologico rappresenta l'infortunio sul lavoro più frequente tra gli operatori sanitari (41 per cento di incidenza), seguito dai traumi con il 30 per cento.

Dai dati del progetto SIROH (Studio italiano sul rischio occupazionale da HIV e da altri patogeni a trasmissione ematica) risulta che gli incidenti che hanno dato luogo a sieroconversione ad almeno uno dei virus HIV, HBV e HCV sono avvenuti durante un prelievo ematico nel 42 per cento dei casi e altrettanti durante l'inserimento e la manipolazione di un catetere. In queste due pratiche la percentuale degli infermieri sul totale degli esposti supera l'80 per cento.

È interessante anche evidenziare l'impatto economico di tali fenomeni. In media, circa 850 euro ad evento, per un totale di 72 milioni di euro l'anno solo per gli infortuni diretti, senza calcolare quelli indotti. I dati riportati assumono a livello mondiale dimensioni anche più importanti. Secondo un modello statistico elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno più di tre milioni di operatori sanitari si feriscono sul lavoro. I dati enunciati richiedono la nostra attenzione, e anche urgentemente.

È necessario, in sintesi, incentivare la formazione, sensibilizzare sulla prevenzione e personalizzare l'attività lavorativa anche in base al genere e, a mio avviso, tali azioni devono prendere in considerazione anche, se non soprattutto, il settore sanitario, cosa che auspico entri nella programmazione dell'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 1. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ieri ho ascoltato attentamente la relazione della Presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e per un po' nelle sue parole ho riscontrato molte cose che ho condiviso. Quasi non riuscivo a credere a quanto stavo ascoltando, perché in queste Aule difficilmente si ascoltano cose vere. Però poi, purtroppo, ho sentito dire - mi rammarico di ciò - che anche il *jobs act* avrebbe favorito la lotta agli infortuni e alle malattie professionali. Devo dire - lo dico con rammarico, perché stimo la senatrice Fabbri - che non condivido affatto questa opinione.

Non è condivisibile non perché sono io a dirlo (naturalmente le opinioni possono essere diverse), ma perché nel corso dell'ultima seduta in Commissione abbiamo audito i responsabili e i sindacati relativamente alla vicenda di Fiumicino e in quella sede è emerso in modo lampante quello che è successo e la ragione per cui succedono determinate cose. Le denunce e le segnalazioni, che - credo - sono arrivate a tutti i membri della Commissione, sono chiarissime: lì ormai non si controlla praticamente nulla: non si sa a chi appartengono i lavoratori, non si sa da dove vengono e di quale categoria fanno parte. C'è la frammentazione del lavoro e non solo quella. C'è stata un'altra denuncia molto seria... (*Brusio*). Vorrei un po' di silenzio, per favore. Parliamo di un tema veramente importante.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore. Purtroppo anche ieri c'è stata questa disattenzione.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Devo dire la verità. Sono stanchissimo del fatto che quando si parla del mondo del lavoro, cazzeggiano tutti. Sul serio, questa cosa mi dà veramente fastidio.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma credo che c'è relativamente silenzio in questo momento.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). No, non c'è silenzio. Assolutamente.

PRESIDENTE. Capisco che le dà fastidio. Invito tutti a tacere o a parlare molto sottovoce.

Prego, senatore.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). In quella sede è stato toccato un tema importantissimo, che dovrebbe riguardare tutti. Ripeto: tutti. In relazione all'incendio avvenuto, le denunce che ci sono arrivate - a meno che sia stato l'unico a capire questo - sono anche relative al fatto che ci sono stati trattamenti diversi tra operai che potevano dire di no e operai che non potevano dire di no e che hanno accettato qualsiasi condizione. Questo è stato segnalato a tutti noi.

Se qualcuno dice che la sicurezza sul lavoro non c'entra nulla con la mancanza di diritti dei lavoratori, se ne può uscire da quest'Aula, perché stiamo prendendo in giro il mondo del lavoro, i lavoratori e gli operai. Io non ho questo compito, perché, a differenza di quello che dice il presidente Zanda, non sono qui grazie al PD, ma grazie soprattutto ai voti degli operai e di chi ha creduto in questa scelta. Sono qui per rappresentare questa grandissima massa di operai, che in questo Parlamento è sempre meno rappresentata.

Vorrei allora dire quanto segue. Se dobbiamo affrontare questo problema, lo dobbiamo fare seriamente e con lo spirito giusto, mettendo ognuno di noi qualcosa in più per capire le denunce che ci arrivano dal mondo del lavoro. Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali si possono evitare o ridurre con la prevenzione e la prevenzione si fa quando un lavoratore può liberamente dire se ci sono delle cose che vanno o non vanno in un luogo di lavoro. Infatti, abbiamo anche segnalazioni di persone che non si sono recate al pronto soccorso, ma sono andate dal medico di famiglia perché avevano paura di perdere il posto di lavoro. A questo siamo arrivati.

Presidente Fabbri, è da qui che dobbiamo cominciare se vogliamo parlare sul serio di sicurezza sul lavoro. Ricordo che abbiamo anche invitato l'ANMIL e devo dire che mi ha toccato profondamente quell'audizione perché il presidente dell'ANMIL è una persona che ha subito un infortunio sul lavoro.

Abbiamo presentato emendamenti di buon senso (lo so, si dice sempre così). Come si fa - faccio una domanda precisa - a ricollocare chi ha subito un infortunio serio sul lavoro? Sono stati presentati degli emendamenti, a mia prima firma, da parte del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà e anche qualcuno da parte del Gruppo Misto, con cui abbiamo chiesto di togliere dal decreto legislativo n. 81 del 2008 quella parolina magica, all'articolo 42, che è comparsa alcuni anni fa. Lo leggo così com'è: «Il datore di lavoro, anche in considerazione di quanto disposto dalla legge 12 marzo 1999, n. 68, in relazione ai giudizi di cui all'articolo 41, comma 6, attua le misure indicate dal medico competente» - tornerò fra poco sul medico competente - «e qualora le stesse prevedano un'inidoneità alla mansione specifica adibisce il lavoratore, ove possibile...». Qui siamo tutti adulti e vaccinati e tutti intelligenti. Io ho chiesto di cancellare l'espressione «ove possibile», perché si sa com'è facile per le grandi aziende e per i datori di lavoro che hanno un potere mediatico fare in modo che quel «ove possibile» diventi «non è possibile». Di questo dobbiamo parlare, di cose concrete e vere, che realmente vanno incontro alla sicurezza sul lavoro.

Abbiamo anche sentito dire che siccome c'erano tanti medici competenti, perché l'aeroporto è grande, le valutazioni cambiavano a seconda delle circostanze, eppure i lavoratori erano tutti lì. Anche in merito a questo abbiamo presentato degli emendamenti molto precisi, in uno dei quali chiedevamo semplicemente, non che non ci fosse il medico, ma di sganciare il medico dalla dipendenza economica dal datore di lavoro, che tante volte, quando mancano i diritti, si trasforma in padrone. Eppure fate finta di non capire.

Non capisco come facciamo a dire che vogliamo andare incontro realmente alle esigenze di sicurezza dei lavoratori (e sono convinto che in quella Commissione tutti noi ci crediamo in queste cose). Il problema è che la proposta l'ha presentata Giovanni Barozzino di Sinistra Ecologia e Libertà? Guardate io non soffro di protagonismo e pur di dare realmente risposta al mondo del lavoro e alla sicurezza sul lavoro non ho nessun problema se la presentate voi. Non mi faccio questi problemi. Non ho nessun problema, l'importante è che discutiamo realmente di cose serie, perché veramente faccio fatica a fare in modo che le parole si trasformino nei fatti. Io sono abituato così: le parole le voglio trasformare in fatti concreti, non sono per le molte parole, perché mi hanno insegnato fin da piccolo che quando si vuol capire qualcosa, la si capisce al volo.

Queste sono, quindi, le cose concrete che dovremmo fare, se poi questa maggioranza - perché poi devo dire sempre quello che penso - ha fatto un'alleanza con chi non crede in certi valori, questo non è un mio problema, lo dovete risolvere voi. Questa maggioranza aveva, secondo me, la possibilità di conseguire un altro tipo di alleanza sui contenuti e sui valori veri, ma ha scelto un'altra strada; questi sono problemi vostri, non miei.

Potrei elencare tantissimi altri punti presenti nella nostra proposta di risoluzione a mia prima firma, ma

mi preme fare solo questo piccolo appunto: la proposta di risoluzione che ho presentato e che vi invito a leggere è frutto di una collaborazione - per la quale devo ringraziare seriamente - con chi il mondo del lavoro lo conosce veramente perché ci vive. Ho contattato tanti rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, tanti rappresentanti dei lavoratori per far sì che nascesse questa proposta, che vi invito veramente a leggere, perché mi sembra che si dia già per scontato che non la si leggerà. Infatti, ancora non vedo quante proposte di risoluzione sono state presentate, perché qui non ce n'è nessuna e non si riesce a leggere ancora niente; naturalmente ci arriveranno all'ultimo minuto e si ha la sensazione che vengano presentate per prassi e che quasi nessuno le leggerà. L'invito che vi faccio è a leggerla e a votarla sul merito, perché queste sono le risposte che vanno date ai lavoratori. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori De Pin e Orellana).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la proposta di risoluzione n. 4. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signora Presidente, l'attività della Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali ha raggiunto il suo ottavo mese e devo dire che si è lavorato in modo vivace e direi quasi entusiasta e molto collaborativo. Anche il sopralluogo all'Expo è stato molto interessante e ricco di spunti da sviluppare. Tuttavia, credo sia importante - io sono all'opposizione - nonostante il carattere non definitivo della relazione che andiamo a discutere, rilevare qualche criticità rispetto all'andamento dei lavori della Commissione, per migliorare in un'ottica del tutto costruttiva e propositiva e rendere più efficace l'attività nell'immediato futuro.

Mi riferisco a tre criticità, che potevano essere evitate. Innanzitutto, non si è tenuto conto in modo adeguato, a mio avviso, delle conclusioni dei lavori svolti dalla precedente Commissione infortuni sul lavoro, presieduta dal senatore Tofani, cosa che secondo me avrebbe permesso di approfondire e concludere i lavori in corso, come pure di evitare di ripetere magari percorsi e indagini già fatti. Si poteva perdere un po' di tempo per fare una sintesi, partendo proprio dai risultati della precedente Commissione.

Un'altra criticità è legata al fatto che, dal punto di vista metodologico, è necessario migliorare l'attività di verbalizzazione, in modo che possa essere un concreto e valido strumento per i commissari sia per una rilettura delle suggestioni emerse in seduta sia per consentire, in caso di assenza, di rimanere al passo con la discussione.

Un'altra proposta che mi sento di avanzare in questa sede è che la Commissione infortuni, proprio per il suo carattere pragmatico e concreto e per il suo legame con la realtà, potrebbe avrebbe una grande opportunità di essere un *trait d'union* con i Ministeri e gli *stakeholder* del settore, in particolare le società scientifiche, proprio per colmare quelle lacune normative oggi esistenti e per innalzare i livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

A tal proposito, ritengo fondamentale che la Commissione d'inchiesta apra e mantenga un costante confronto con le altre Commissioni, in particolare le Commissioni trasporti, industria, lavoro, sanità ed ambiente.

I temi che auspico che la Commissione approfondisca con maggior tenacia a nei prossimi mesi, anche per coerenza con i suoi fini istituzionali, sono contenuti nella proposta di risoluzione presentata dal mio Gruppo. Ne cito qui solo alcuni.

Penso, innanzitutto, al tema delle cosiddette invalidità difficili, ad esempio. In particolare, l'invecchiamento della popolazione, la necessità di riorganizzare il lavoro, le difficoltà di stare dietro ad un lavoro che cambia, alla parcellizzazione del lavoro, alla difficoltà di ricollocare e riqualificare i lavoratori non idonei e, quindi, la necessità di analizzare anche altri strumenti per valutare i nuovi rischi, pongono delle difficoltà e questo anche per ricollocare il lavoro e l'uomo in un progetto ergonomico di tutela delle fragilità. Mi riferisco, quindi, alle persone che avanzano con l'età, alle inabilità dovute alle invalidità civili, oltre che al recupero dei post-infortunati, valutando cioè come realizzare la ricollocazione. Si tratta di aspetti sui quali secondo me la Commissione dovrebbe porre attenzione, perché sono quelli più difficili da affrontare nella pratica, soprattutto oggi, quando con la precarietà del lavoro e la crisi occupazionale, alcune persone rischiano magari di perdere il posto di

lavoro proprio per una mancanza di idoneità o un eccesso di limitazioni e prescrizioni.

Quanto invece alla valutazione delle varie tecnopatie, credo che meritino un particolare approfondimento le misure di prevenzione per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria e il controllo dei lavoratori esposti o precedentemente esposti a cancerogeni e mutageni, ivi compresi amianto e materiali sostitutivi.

Dico questo - e tutto il discorso è legato a quello delle invalidità difficili - perché dobbiamo tener presente che in Italia abbiamo quasi 3 milioni di malati di cancro: morire per cancro vuol dire morire per la seconda causa di morte dopo le patologie cardiovascolari. Che cosa significa questo? Significa che il 2,4 per cento della popolazione ha un passato oncologico, ha contratto una malattia. Oggi accade che, grazie alla diagnosi precoce e a terapie sempre più efficaci, negli ultimi vent'anni registriamo un'aumentata sopravvivenza di queste persone: in Europa il 52 per cento dei nuovi casi di tumori guarisce e quindi ha necessità di essere ricollocato a lavoro in modo idoneo. Negli Stati Uniti a guarire è addirittura il 67 per cento. In Italia abbiamo il 2,4 per cento della popolazione che ha superato le cure oncologiche e che, mancando una rete di assistenza territoriale adeguata, ha bisogno di percorsi assistiti anche nel lavoro.

Questo è un aspetto interessante da valutare, come lo sono anche gli indici infortunistici e delle malattie professionali forniti dall'INAIL. Noi abbiamo un *trend* in calo per quanto riguarda gli infortuni: diminuiscono sia gli infortuni gravi che quelli mortali. Questo aspetto è stato studiato e si è valutato che ciò accade sia per motivi negativi, cioè per la carenza di lavoro e per il numero di ore lavorate, ma anche per motivi positivi, ovverosia per misure di prevenzione sempre più adeguate, per il recepimento delle direttive europee, prima con il decreto legislativo n. 626 del 1994 e adesso con il decreto legislativo n. 81 del 2008, che su questo ha inciso molto positivamente.

Contemporaneamente, invece, abbiamo un aumento delle malattie professionali, ma se andiamo a ben vedere, circa il 60 per cento - ma anche di più - non sono le classiche patologie da lavoro, come la pneumocuniosi o la patologia da rumore, ma sono malattie che noi chiamiamo lavoro-correlate, ovverosia soprattutto quelle legate ai disturbi muscolo-scheletrici che trovano un fattore di rischio aggiuntivo nell'ambiente di lavoro, ma che possono essere presenti anche nella popolazione generale. Questo significa che queste malattie vengono denunciate con molta facilità e anche riconosciute; addirittura, quelle che comportano un'invalidità sotto al 6 per cento, e che quindi non prevedono indennizzo, vengono riconosciute con molta facilità: un classico in questo senso è il picco di incidenza in questi ultimi anni della sindrome del tunnel carpale, che comporta un'invalidità del 2 per cento, quindi di fatto una sindrome del tunnel carpale è un po' come un ordine del giorno: non si nega a nessuno.

Molto più problematico è invece il riconoscimento delle patologie tumorali. Ad esempio, l'Associazione italiana dei registri tumori (AIRTUM) afferma che nel 2014 nel nostro Paese si sono verificati 366.000 nuovi casi di tumori maligni diversi dai carcinomi cutanei (circa mille al giorno) e orientativamente circa 70.000 casi di carcinomi cutanei. Ciò significa che ad oggi sono tra i 4.000 e i 20.000 ogni anno i decessi stimabili; di questi, quelli legati a patologie professionali dovrebbero essere tra i 2.400 e i 12.000 ogni anno, quindi attorno al 60 per cento, ma la percentuale di riconosciuti non corrisponde, perché rientrano tra le malattie sommerse, quelle che sfuggono. Fanno eccezione soltanto i tumori ad alta frazione eziologica, ad esempio i mesoteliomi, che sono collegati automaticamente all'amianto, o i carcinomi naso-sinusali tra gli esposti a polveri di legno e cuoio, ma tutti gli altri tumori (fegato, stomaco, polmone) hanno una grande difficoltà ad essere riconosciuti.

Parimenti, tra le nuove malattie emergenti, abbiamo lo stress lavoro-correlato. Incide in questo anche l'incertezza per la precarietà del rapporto di lavoro e la paura di perdere il lavoro e ciò è suffragato anche dall'iperconsumo di farmaci che vediamo essere registrato.

Sotto questi aspetti la Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro dovrebbe rivalutare anche tutti i sistemi virtuosi di gestione della sicurezza (sistemi di gestione integrati) che, migliorando il clima organizzativo, incidono positivamente sia sulla riduzione degli infortuni e delle malattie professionali sia sul benessere percepito al lavoro dal lavoratore. Questo, signori miei, è il

futuro, perché incidere sulla qualità del lavoro, far sì che il lavoratore si senta parte dell'azienda, lavorare sul clima organizzativo significa non soltanto far prevenzione sul lavoratore, ridurre i giorni di malattia, ridurre gli esiti (ricordiamoci che la mancata prevenzione ci costa 60 milioni l'anno), ma significa incidere positivamente sulla salute globale del cittadino e quindi incidere positivamente sui costi del Servizio sanitario nazionale. Contemporaneamente, ciò rende più competitiva e funzionale l'azienda, che quindi riesce meglio a reggere la crisi e ad investire sui lavoratori. Secondo me, la Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni, con i suoi sopralluoghi, ascoltando tutti gli *stakeholder* e facendo dei *trade union* di varie competenze ed esigenze, potrebbe realizzare quello strumento virtuoso che, delle volte, serve a riavvicinare i cittadini alla politica, come a far sì che la norma sia sempre più concreta, funzionale, adeguata alle esigenze del mondo produttivo piuttosto che rimanere astratta, spesso male applicabile e disattesa, oltre a creare anche un problema.

Noi crediamo, tra gli impegni più urgenti che il Governo dovrebbe assumersi in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che sia fondamentale che l'Esecutivo, in sede di esercizio della delega di cui all'articolo 1, commi 5 e 6, della legge n. 183 del 2014, si muova veramente nella direzione di una semplificazione, che però non deve essere assolutamente un abbassamento dei livelli di tutela, quanto una razionalizzazione tesa al risultato. Parlare di semplificazioni in materia di salute e sicurezza evoca, in chi abbia un minimo di esperienza in materia, il concetto di *déjà vu*, tante sono state le situazioni nelle quali si è parlato di ridurre le regole che disciplinano la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Ricordo che noi abbiamo un testo unico, che tale non è, che ha 306 articoli e 50 allegati, quando - ad esempio in Svezia - il testo unico comprende 10 articoli, in Germania 30 articoli e in Francia 25. E nel nostro, poi, non è compreso tutto, perché alcune cose restano ancora fuori. E, quindi, occorre semplificare e fare una norma di primo livello che dia un indirizzo, e delegare poi agli attori competenti, agli operatori del settore le linee applicative, dando anche la capacità e la possibilità di modificarle col tempo, perché tutti gli anni abbiamo degli aggiornamenti dei TLV e delle linee guida diverse. Pertanto la legislazione, con i rallentamenti e le disfunzioni che abbiamo nelle istituzioni, non riesce a stare al passo. È necessario che la normativa sia sempre più snella e dia spazio, invece, agli attori sul campo.

In particolare, dovremmo anche guardare alla salute globale del lavoratore-cittadino e, quindi, valutare molto - è un'esigenza molto sentita dai cittadini - i rischi non solo dentro l'azienda, ma anche fuori, nell'ambiente. C'è il discorso amianto, ma c'è anche quello relativo alle nuove tecnologie e ai nanomateriali, di cui non conosciamo ancora gli effetti, che vanno monitorati per non piangere lacrime di coccodrillo a breve termine. È necessario, pertanto, il coinvolgimento degli aspetti ambientali in un sistema sempre più di sicurezza globale e di promozione della salute. Ritengo che dovremmo promuovere la salute e, contemporaneamente, la cultura della sicurezza.

Nella nostra relazione c'è un altro impianto preciso che riguarda la formazione. Cosa significa formazione? Significa partire immediatamente - questo in Commissione si è subito detto - ovverosia dalla scuola e, in particolare, prevedere, nell'ambito dell'attuazione del libretto formativo del cittadino, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 276 del 2003, il riconoscimento e l'esportabilità della formazione in materia di sicurezza del lavoro già espletata, in modo che tale formazione sia sempre più legata al cittadino-lavoratore, lasciando all'azienda l'obbligo formativo per il tutoraggio e la formazione di rischi specifici aziendali. Questo significa promuovere una cultura della sicurezza. Significa fare veramente prevenzione e non rimanere soltanto a rispettare degli adeguamenti formali, spesso del tutto inutili e anche ridondanti. Si tratta, tra l'altro, di leggi che già dovevano essere attuate. Siamo in ritardo di più dieci anni.

Penso sia importante predisporre anche, all'interno del fascicolo sanitario elettronico, una sezione utilizzabile quale cartella sanitaria di rischio. Ciò permetterebbe di realizzare la presa in carico del cittadino lavoratore, di evitare duplicazioni diagnostiche - e connessi inutili costi - e di superare l'attuale incomprensibile disposizione che prevede la conservazione di un documento sanitario personale del lavoratore presso ciascuna azienda ove lo stesso ha prestato la sua attività lavorativa.

Ricordo che, concluso il rapporto di lavoro, la cartella sanitaria resta in azienda per dieci anni, chiusa, senza che nessuno possa averne accesso. Di fatto, quindi, è un documento inutile, che resta lì alla polvere, quand'anche chiuso nei cassetti, che genera un altro problema da risolvere, quello della tutela della *privacy*, che spesso ostacola anche quel lavoro dei flussi informativi, tanto virtuosamente attuato da vari progetti tipo «MalProf» e in gruppi specifici, che hanno portato avanti risultati molto rilevanti e stimolanti da prendere in considerazione.

Occorre, quindi, fare questa formazione del cittadino, a partire dalle scuole, prevedendo anche, nell'ambito della riforma della scuola (Atto Senato 2294, buona scuola, che speriamo un giorno lo diventi veramente), di favorire l'inserimento della salute e della sicurezza sul lavoro quale materia di insegnamento negli istituti di ogni ordine e grado, in particolare quelli di istruzione superiore, con metodologie didattiche adeguate, che prevedano il coinvolgimento della testimonianza dei soggetti infortunati, individuando, altresì, percorsi specifici anche nell'ambito dei corsi universitari.

Voglio dire che, se noi portiamo la cultura dell'esempio e facciamo vedere ad un ragazzino delle elementari qualcuno che, magari perché ha omissso i dispositivi di sicurezza in una pressa, ha perso un braccio o ha un infortunio più grave, quell'esempio gli resterà impresso nella memoria più di mille pagine sterili, scritte spesso per motivi del tutto e solamente autoreferenziali. Come pure è giusto - ad esempio - che il progettista e l'ingegnere che si laureano in una facoltà universitaria abbiano già insito il concetto di prevenzione, affinché realizzino un progetto che tenga conto di quelle misure di prevenzione per la sicurezza.

Quando siamo andati all'Expo abbiamo riscontrato una contraddizione: avevano già concluso alcuni padiglioni e hanno dovuto rifare dei lavori, con costi aggiuntivi, perché non erano state tenute in conto certe normative sulla sicurezza. Da questo punto di vista, quindi, bisogna essere più concreti possibile.

Occorre, inoltre, intervenire sul *gap* culturale del nostro Paese. Da una parte, abbiamo una normativa dettagliatissima; dall'altra parte, un *gap* che si estrinseca in tre punti: una scarsa considerazione, spesso, della prevenzione (noi non utilizziamo neanche quel 2 per cento dedicato alla prevenzione previsto nei LEA); un altrettanto scarso rispetto delle norme previste per legge, perché non ne viene percepita l'utilità e spesso vengono concepite come costo, soprattutto nelle piccole aziende, e come un adempimento formale (spesso non c'è da dargli torto, perché in effetti è così); infine, una diffusa difficoltà organizzativa.

I primi due punti sono legati l'uno all'altro e portano ad una considerazione che segna un punto di svolta nell'approccio al tema della salute e della sicurezza sul lavoro: le sanzioni, ovviamente, servono e sono necessarie, ma non può la sola repressione essere l'unica via per cercare di diminuire i comportamenti sbagliati. La prima vera e grande semplificazione è proprio quella di avere leggi che, piuttosto che punire i comportamenti sbagliati e pericolosi, incentivino quelli virtuosi.

In realtà, l'articolo 27 del decreto legislativo n. 81 del 2008...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

FUCKSIA (M5S). Concludo. Prevede espressamente la predisposizione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi. Invero, purtroppo, è altrettanto noto che il decreto, che avrebbe dovuto disciplinare tale qualificazione e che avrebbe dovuto essere emanato entro dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 81 del 2008, non solo non è stato emanato, ma non appare neppure essere tra le priorità del legislatore. Non a caso abbiamo inserito l'attuazione di questa norma tra gli impegni del Governo.

Quanto alla prevenzione, essa non può essere disgiunta da una matura, consapevole e generale cultura comportamentale. Cosa fare per accelerare questo processo che coinvolge tutti i soggetti della prevenzione?

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

FUCKSIA (M5S). Ad esempio, mi sembra assolutamente incoerente - concludo - attribuire al datore di lavoro, in modo indelegabile, la valutazione dei rischi e la redazione del relativo documento, che gli impone di individuare le procedure per l'attuazione delle misure da realizzare, nonché dei ruoli

dell'organizzazione aziendale a cui deve provvedere e a cui devono essere assegnati unicamente soggetti in possesso di adeguate competenze e poteri. Ed è incoerente, poi, permettere che tale soggetto, che è il principale creditore di sicurezza nei confronti dei propri lavoratori, possa esercitare questa funzione senza un'adeguata formazione. L'attività di formazione deve riguardare il datore di lavoro, come gli altri soggetti aziendali, dai dirigenti ai lavoratori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signora Presidente, intervengo brevemente solo per esprimere qualche concetto e condividere l'importanza della relazione presentata.

Il tema della sicurezza sul lavoro è fondamentale e oggi, con la presentazione della relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, si rende più forte l'azione di presidio della Commissione e del Parlamento sulle emergenze e sulle criticità in tema di sicurezza.

Vorrei segnalare che le audizioni che sono state effettuate - come ha detto la collega Fucksia, in modo molto sensato e più analitico di me - hanno reso assolutamente evidente la necessità di puntare su una maggiore cultura della sicurezza, delle prevenzione e ambientale, ma soprattutto - lo sottolineo - sulla formazione e sull'educazione. Va in questo senso una risottolineatura delle funzioni della scuola, della formazione ricorrente, della formazione permanente, della formazione sui luoghi di lavoro. Questi sono aspetti essenziali. È necessario diffondere, specie nel mondo della scuola - e il cosiddetto provvedimento sulla buona scuola lo dice e lo prevede - e in quello del lavoro la cultura della sicurezza, del rispetto delle regole, dell'assunzione di responsabilità, che sono sempre personali e anche collettive.

È, dunque, essenziale intervenire sulla *forma mentis*, per modificarla e, quindi, prevenire oggi per evitare gravi danni e problemi domani. Si vedano gli enormi costi, in termini di vite umane, che verifichiamo quotidianamente e i gravissimi effetti causati dall'amianto. Quello dell'amianto e dell'Eternit è un grave problema aperto, che la Commissione e la sua Presidente, senatrice Fabbri, intendono affrontare in modo preciso, attraverso l'apertura di un fascicolo. Si tratta del rispetto della salute e del diritto alla salute, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, secondo cui: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Quindi, promuovere e definire un' agenda di lavoro, per dare risposte serie e concrete, ambientali e sanitarie - come diceva molto bene la collega Silvestro - e sociali al problema è un compito della nostra Commissione, come pure il monitoraggio dello sforzo che sarà sostenuto per il risanamento degli ambienti inquinati. Grande è la decisione recentemente assunta con l'approvazione del disegno di legge in materia di reati ambientali.

In questo senso opereremo tutti con determinazione e, soprattutto tutti insieme. Grazie, presidente Fabbri. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi in quest'Aula abbiamo l'opportunità di discutere del lavoro svolto nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Colgo innanzitutto l'occasione per ringraziare tutti i membri della Commissione, e in particolare la presidente Fabbri, per l'importante lavoro che ha svolto per la stesura della relazione di cui discutiamo.

Sono state altresì interessanti le riflessioni e le osservazioni del Ministro del lavoro, dei sindacati e delle principali associazioni di categoria, intervenuti durante le audizioni. Sono state delle occasioni utili per proporre soluzioni concrete per ridimensionare il rischio di infortuni sul lavoro.

È emerso un dato abbastanza confortante: l'andamento infortunistico registra un *trend* in diminuzione in questi ultimi anni, e ciò può essere attribuito allo sforzo che le imprese stanno facendo per favorire l'affermazione di una reale cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'impegno dell'imprenditore in materia di prevenzione è dimostrato dai dati. Secondo l'INAIL, infatti,

gli infortuni sul lavoro nel 2013 sono stati poco meno di 460.000, con una riduzione del 21 per cento rispetto al 2009. E ancora più significativa risulta la diminuzione degli infortuni mortali che, nell'ultimo quinquennio, è pari al 32 per cento.

Il valore fondamentale della sicurezza e della tutela della salute del lavoratore deve essere salvaguardato e preservato. Da questo punto di vista considero essenziali gli interventi a favore di quelle imprese che investono nel miglioramento della propria attività di prevenzione. All'INAIL va riconosciuto in tal senso l'impegno orientato al finanziamento di una serie di attività formative e di progetti di investimento in materia di salute e sicurezza effettuati nelle micro, piccole e medie imprese. Inoltre, è stata utile negli anni anche la riduzione del tasso medio della cosiddetta tariffa INAIL per tutte le imprese che effettuano investimenti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza negli ambienti di lavoro. Al riguardo, però, in Commissione si è fatto riferimento all'annunciata ipotesi da parte dell'Istituto di taglio di tale incentivo. Non esitiamo a valutare negativamente tale scelta e auspichiamo, pertanto, una revisione del sistema della determinazione delle tariffe a vantaggio delle imprese che investano nel settore della prevenzione degli infortuni e della sicurezza.

Un aspetto per me fondamentale, in quanto vicina alle istanze degli imprenditori, è che da questa relazione emergono margini di miglioramento della tematica e della normativa sulla sicurezza a beneficio delle imprese. Ritengo, infatti, essenziale che, nella nostra *forma mentis*, la centralità della sicurezza e dell'assoluta esigenza di tutela del lavoratore non venga contrapposta agli interessi dell'imprenditore, ma che questi due aspetti procedano di pari passo in una relazione virtuosa e produttiva.

Da questa premessa concettuale, è chiaro che il datore di lavoro, che nella gran parte delle imprese lavora in prima persona all'interno dell'azienda, abbia a cuore il mantenimento di un sano e sicuro ambiente di lavoro per i propri dipendenti. Tuttavia, gli oneri connessi alle misure di prevenzione e all'attività ispettiva sono piuttosto complessi. Al riguardo, la relazione pone l'accento sulla necessità di semplificare la normativa legislativa ed amministrativa in materia di sicurezza.

Secondo l'ISTAT, il 94,8 per cento delle imprese ha meno di 10 dipendenti, e la normativa, per essere efficace, deve essere a misura di impresa, per il principio di effettività ed efficacia del diritto alla sicurezza. Pertanto, la semplificazione è funzionale anche alla riduzione degli oneri impropri, poiché evita inutili spese di consulenza, controversie giudiziarie e scelte organizzative inadeguate, che penalizzano l'attività di prevenzione da coniugare sempre con la necessaria attività di formazione.

È appunto la formazione che deve essere considerata un valore strategico per prevenire gli infortuni e le malattie professionali. Oggi la formazione obbligatoria è, invece, regolata da svariati e non coordinati accordi Stato-Regioni che prevedono, tante volte, ripetizioni di contenuti, disposizioni complesse, ridondanti, e soprattutto divergenti o diversamente interpretate dalle singole Regioni o dagli organi ispettivi. Bisogna, dunque, evitare l'inutile ripetizione di corsi identici e l'inutile documentazione richiesta che nulla garantisce dal punto di vista sostanziale della sicurezza. Occorre avviare una ponderata attività di semplificazione per pervenire ad un sistema efficace nella forma e nella sostanza.

In conclusione, auspico che, nelle fasi successive dei lavori della Commissione, venga enfatizzato il rapporto sinergico che si instaura tra lavoratore e datore di lavoro in tema di sicurezza e salvaguardia della salute del lavoratore. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Borioli e Fabbri*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signora Presidente, gentili e onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero ringraziare la presidente Fabbri, il Capogruppo, i colleghi membri della Commissione e tutti gli uffici per il proficuo lavoro svolto fino ad oggi dalla Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Il gruppo che si è formato - com'è già stato ricordato - è veramente vivace, curioso e molto determinato. Come relatrice in Commissione lavoro della proposta per l'istituzione della suddetta

Commissione d'inchiesta, durante l'esame del provvedimento concluso con la deliberazione del 4 dicembre 2013, ho ritenuto di introdurre due misure che vorrei segnalare all'attenzione dell'Aula, ritenendole di notevole importanza.

La prima misura era volta a promuovere la parità di genere all'interno dei componenti della Commissione d'inchiesta, in attuazione del principio stabilito dall'articolo 51 della Costituzione, il quale prevede che tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possano accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabili dalla legge. Si è reso, quindi, necessario un intervento per rendere effettivo tale principio, anche in riferimento alla composizione della nostra Commissione d'inchiesta.

La seconda misura era volta ad introdurre la prospettiva di genere tra le competenze della Commissione. Essa rappresenta un approccio multidisciplinare ed interdisciplinare allo studio nella lettura dei fenomeni, come nel caso degli infortuni sul lavoro, e può e deve contribuire a migliorare la qualità e l'efficacia delle misure in atto in tale campo. Tali studi di genere sono, inoltre, caratterizzati da una forte impronta politica ed emancipativa, in quanto strettamente connessi alla condizione femminile e, in generale, a quella di soggetti minoritari e comunque svantaggiati.

Tra gli argomenti che vorrei rapidamente sviluppare vi sono le malattie professionali connesse all'amianto, già ricordate. La sentenza della Corte di cassazione, che ha annullato la prescrizione e la condanna per lo scandalo Eternit di Casale Monferrato - città piemontese molto vicina a quella da cui provengo, Biella - fa riflettere sull'efficacia del nostro sistema giudiziario. Ci siamo impegnati a trovare soluzioni adeguate perché i cittadini abbiano giustizia, audendo il pm Guariniello e l'associazione delle vittime.

Mi sono poi interessata ad un altro argomento che concerne l'amianto e che è di grande pregnanza nel mio territorio piemontese, dove a preoccupare è la gestione dei cantieri con amianto naturale, soprattutto in concomitanza con grandi opere, come la TAV o il terzo valico. Ricordiamo anche le problematiche sulle fibre di tremolite presso i cantieri di Sauze d'Oulx (Torino). Non c'è una normativa specifica, anzi vi è un vuoto normativo e appare, dunque, quanto mai auspicabile un intervento del legislatore che definisca in modo univoco, su tutto il territorio nazionale, le modalità di gestione dei cantieri in presenza di amianto naturale.

Un altro capitolo al quale ci stiamo veramente interessando molto è quello degli incidenti connessi alle macchine agricole e a tutte le attività agro-silvo-pastorali, che vedono - ahimè - un incremento, in questo caso, delle morti e degli incidenti con gravi conseguenze.

Dobbiamo impegnarci ancora fortemente sulla formazione e diffusione della cultura per la sicurezza, a partire dalle scuole, con i giochi di ruolo e di simulazione. Sappiamo quanto i ragazzi, fin da piccoli, siano spugne, e lo dimostrano le attività che si fanno per la legge n. 626, che vedono i nostri alunni di tutte le scuole, in caso di emergenza, pronti a compiere tutti gli atti necessari.

L'ultimo passaggio sugli argomenti che sono stati già ricordati è relativo all'audizione dei rappresentanti dell'aeroporto di Fiumicino che ci ha lasciati molto, ma molto insoddisfatti. Ad alcune domande specifiche che sono state poste, infatti, e vorrei ricordarne alcune che mi sembrano abbastanza importanti, non è stata data risposta. Ad esempio, è stato chiesto quale tipo di compartimentazione contro il fumo e le fiamme sia stata messa in atto e non c'è stata risposta. Né è stato risposto alla domanda se fosse a norma CE l'apparecchiatura messa di supporto per cercare di evitare il surriscaldamento, e così via. È stata davvero un'audizione che ci ha lasciati piuttosto imbarazzati.

Adesso, però, vorrei parlare della risoluzione presentata dalla maggioranza insieme a Forza Italia, vista la relazione intermedia presentata dalla Presidente e apprezzati tutti gli approfondimenti attraverso un programma fitto di audizioni. Sono state scandagliate le molteplicità di problemi ancora aperti, come la valutazione espressa all'interno della relazione sulle audizioni svolte, i problemi di efficacia e incisività del sistema dei controlli, perché c'è una separazione verticale degli enti e delle agenzie ad esso preposte che duplica gli interventi sulle stesse realtà, disperdendo sia le risorse che le energie, mentre dall'altro depotenzia, di fatto, la possibilità di estendere a più largo raggio l'attività ispettiva.

Ricordo, poi, l'incompleta attuazione del decreto legislativo già ricordato, n. 81 del 2008, soprattutto per quanto riguarda la piena operatività del sistema informativo internazionale della prevenzione, che è strumento davvero essenziale per il contrasto ai rischi connessi all'attività lavorativa e alla tutela della salute e sicurezza.

Poi vi è anche l'esigenza fortissima di semplificare le ridondanze solo burocratiche in materia di sicurezza e lavoro a carico delle imprese, in particolare per quelle piccole e medie, favorendone, nel frattempo, anche gli strumenti incentivanti per le buone pratiche messe in atto dalle imprese stesse.

Inoltre, vi è una disomogeneità rilevabile tra le varie parti del Paese, come è stato ricordato dalla Presidente e da tutte le colleghe e i colleghi che hanno parlato prima di me, e c'è bisogno di raccordare i diversi soggetti preposti all'attività di prevenzione. Vi è, poi, l'esigenza di contestualizzare una nuova e più incisiva disciplina degli strumenti di prevenzione e controllo dei rischi connessi all'attività lavorativa, sempre nell'ambito della legge n. 183 del 2014, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione dell'Agenzia unica per le ispezioni di lavoro.

Infine, ricordo la permanente emergenza amianto, anche sul fronte della salute dei lavoratori e degli ex lavoratori, derivante dal lunghissimo periodo di latenza delle patologie ad esso correlate.

Noi chiediamo, quindi, l'impegno del Governo ad operare il coordinamento e l'integrazione delle autorità di controllo e di individuare, d'intesa con le Regioni, modalità che consentano di rendere il più possibile omogenee le attività delle ASL e delle ARPA in materia di sicurezza del lavoro e patologie professionali.

Chiediamo, altresì, l'impegno a dare piena attuazione al decreto-legislativo del 9 aprile 2008 n. 81, tenendo conto anche delle audizioni che sembrerebbero segnalare un aumento delle malattie professionali a fronte di un decremento, fortunatamente, degli infortuni (quelli mortali) e di dotare il sistema di uno strumento fondamentale per misurare la bontà e l'efficacia delle politiche pubbliche, perché è necessario anche monitorarle e verificarle.

Chiediamo, inoltre, al Governo di prevedere il coordinamento relativo all'implemento delle funzioni di supporto investigativo, tecnico e scientifico, agli uffici giudiziari, che lavorano benissimo, e a tutte le procure di piccole e medie dimensioni, con la definizione di interventi mirati in relazione alle grandi opere o ad opere ed insediamenti di particolare complessità. Chiediamo, inoltre, che si preveda l'aggiornamento e la custodia delle banche dati; la messa in relazione con il SINP che ho già ricordato; il raccordo tra gli altri enti e le agenzie istituzionali che operano nel campo della tutela della legalità (come ANAC), a livello sia nazionale che regionale, e la collaborazione con le associazioni del terzo settore (quali, ad esempio, l'ANMIL), anche al fine di migliorare la formazione e l'informazione dei lavoratori sulla materia.

Chiediamo, altresì, di adottare tutte le misure necessarie, chiaramente all'interno degli equilibri del bilancio pubblico, finalizzate a ridurre la complessità degli adempimenti burocratici delle imprese, in particolare a quelle medie e piccole, sostenendo invece le imprese che investono negli strumenti e nelle prassi dedicate alla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Chiediamo, poi, di indirizzare il coordinamento delle forze ispettive verso il duplice obiettivo di evitare le sovrapposizioni di controlli analoghi e di dotare il personale ispettivo, che lavora benissimo, di una base comune di formazione professionale e di una specializzazione che ottimizzi l'utilizzo delle risorse umane intorno alle categorie di rischio più rilevanti, valicando i confini di appartenenza all'ente di provenienza.

Infine, chiediamo di proseguire e potenziare, anche prendendo spunto dalle indicazioni già contenute nel Piano nazionale amianto, presentato dall'ex ministro Balduzzi, le azioni mirate a completare le attività di censimento dei siti inquinati, secondo parametri tecnico-scientifici omogenei su tutto il territorio nazionale; gli interventi finalizzati alla graduale ed integrale bonifica dei siti ad incremento di quanto positivamente fatto con le risorse stanziare già nell'ultima legge di stabilità; iniziative a sostegno delle vittime dell'amianto e di tutti i loro familiari attraverso prestazioni di carattere economico, assicurativo e previdenziale, e attraverso un intervento diretto dello Stato quale parte civile

nei procedimenti giudiziari particolarmente complessi, quale quello ricordato dell'Eternit, mediante il supporto solidale nei confronti delle spese legali che le vittime devono sostenere nelle fasi processuali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ichino).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Saluto ai componenti del Consiglio comunale dei ragazzi di Corciano

PRESIDENTE. Salutiamo i componenti del Consiglio comunale dei ragazzi di Corciano, in provincia di Perugia, che svolgono un importante esercizio di partecipazione democratica. A nome di tutti i senatori, do loro il benvenuto in Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del [documento XXII-bis, n. 2](#) (ore 11,18)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dai senatori Barozzino e da altri senatori, n. 2, dai senatori Zanda, Romani Paolo, Schifani, Zeller e da altri senatori, n. 3, dal senatore Centinaio e da altri senatori, e n. 4, dalla senatrice Fucksia e da altri senatori. I testi delle proposte di risoluzione sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

FABBRI, relatrice. Signora Presidente, ho ascoltato il dibattito e penso che, sul tema della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro, difficilmente ci si possa dividere.

L'obiettivo che ci contraddistinguerà nel lavoro che faremo, in Commissione ma anche in Aula, e nell'attività che svolgiamo nei nostri territori, sarà la costante diminuzione degli incidenti e la progressiva e costante diminuzione delle malattie professionali. È un fatto di civiltà - come si diceva ieri - e di giustizia, ma anche di sviluppo economico.

Faccio due brevi considerazioni rispetto agli interventi che ho ascoltato, a partire da quello del senatore Barozzino, al quale mi lega l'impegno di questi mesi in Commissione.

Vi sono una questione di metodo ed una di merito, senatore. Sulla questione di metodo, la Commissione d'inchiesta - come ben sa - non esprimerà pareri sui decreti delegati legati al *jobs act*. Nella questione di merito, legittimamente, ognuno di noi ha un'opinione diversa, ma è vero che nella legge delega è prevista la costituzione di una agenzia o ispettorato, in ogni caso di un organismo che noi abbiamo ritenuto possa essere la sede nella quale andare a lavorare sulle criticità emerse. E sono le criticità citate dalla senatrice Fucksia, sulla capacità di coordinamento e di non sovrapposizione degli interventi, riconoscendo - per esempio - ad iniziative come quella di Expo di aver lavorato bene, proprio perché hanno cercato di mettere insieme, senza duplicazioni, tutti gli interventi delle forze ispettive.

Ha ragione la senatrice Fucksia. Siamo una neocommissione, lavoriamo da pochi mesi e abbiamo creato un ottimo clima, frutto dell'impegno di ognuno di noi, ma abbiamo bisogno anche di collaborare con le altre Commissioni permanenti. Il tema del lavoro, della giustizia e della persona, infatti, è frutto dell'impegno e del lavoro di ogni Commissione permanente e di ogni settore di intervento.

Concludo sulla questione delle imprese, rifacendomi alle sollecitazioni della senatrice Pelino ma anche del senatore Barozzino. Noi vinciamo la sfida se non mettiamo più contro il mondo dei datori di lavoro e il mondo dei lavoratori. Se non superiamo questa divisione, pensando che gli uni abbiano più obblighi degli altri, non avremo fatto nulla di buono. Quindi, dobbiamo ragionare di incentivi, di diminuzione dei premi INAIL e di recupero rispetto alle sanzioni - come veniva suggerito - perché queste vengano investite nel tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, premiando - a mio avviso - le imprese virtuose e penalizzando quelle che pensano che la sicurezza sul lavoro sia solo una gabella, un obbligo e non un valore aggiunto in termini sia economici che personali. Dall'altro lato, dobbiamo continuare a lavorare affinché i lavoratori delle nostre imprese siano sì tutelati, grazie alla consapevolezza dei datori di lavoro, ma capiscano essi stessi quanto sia importante alcune volte

fermarsi un minuto ed entrare in un cantiere, in un luogo in cui si sta lavorando, con una dotazione che è certamente un obbligo dell'azienda.

Concludo, signora Presidente, ricordando che il mio primo intervento come Presidente di questa Commissione è stato a Rovigo, città nella quale sono morte - ahimè - quattro persone vicino ad una cisterna. Credetemi, è stato durissimo, perché non c'è solo il fallimento di tutte le norme esistenti in tema di sicurezza sul lavoro: c'è il fallimento come persone, perché, stando vicino ai familiari, ti rendi conto che quelle persone sono uscite la mattina per andare a lavorare con responsabilità - responsabilità sulle quali la sottoscritta non ha nulla da dichiarare, essendo ancora in corso l'indagine della magistratura - e non sono più tornate a casa. La sintesi rimane una sola: quei datori di lavoro hanno fallito e quei lavoratori non ci sono più.

E se la politica sul tema della sicurezza e della tutela della salute sui luoghi di lavoro si dovesse dividere, avrà fallito essa stessa.

Ringrazio la Presidenza, ringrazio i collaboratori della nostra Commissione, i funzionari dedicati, il presidente Grasso - come ricordavo ieri - e tutti i componenti della Commissione appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari, perché ci hanno permesso di avviare un bellissimo lavoro. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulle proposte di risoluzione presentate.

[BOBBA](#), *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, con riferimento alle proposte di risoluzione presentate, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2, che ha come primo firmatario il senatore Zanda, e parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, a prima firma del senatore Barozzino.

In merito alla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal Gruppo della Lega Nord, in linea di principio in essa si esprimono esigenze condivisibili, ma di fatto dovremmo farne altre venticinque, perché i casi come quello indicato, relativo all'azienda ex Fibronit, sono presenti anche in altre città.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. È perché avete parlato solo di Casale Monferrato.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Mi sembra impropria da questo punto di vista.

Per quanto riguarda la risoluzione presentata dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, poiché mi è arrivata cinque minuti fa...

PRESIDENTE. Comunque il parere è contrario sulla proposta di risoluzione del Gruppo...

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Sottosegretario, si prenda il tempo necessario per leggerla.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, mi scusi, ma sta dicendo esattamente questo. Si riserva di dare un parere dopo averla letta.

LEZZI *(M5S)*. Ma lei ha suggerito un parere contrario.

PRESIDENTE. Ho chiesto se il parere fosse contrario sulla proposta di risoluzione n. 3, su cui aveva espresso un commento e non un parere. Quindi, calma.

Prego, Sottosegretario.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Ho solo detto che, non avendo avuto ancora modo di leggere la proposta di risoluzione presentata dal Movimento 5 Stelle nei dettagli, e prevedendo la stessa circa quindici o sedici impegni al Governo, ho bisogno di avere un po' di tempo a disposizione per poterla valutare.

[SANTANGELO](#) *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, non avendo il rappresentante del Governo espresso il parere sulla nostra proposta, credo sia opportuno sospendere i lavori e dare la possibilità al rappresentante del Governo di leggere interamente la proposta di risoluzione che abbiamo presentato entro i termini che il Regolamento stesso consente.

Pertanto, la pregherei di non procedere con le dichiarazioni di voto, visto che su una proposta di risoluzione non è stato espresso il parere. È necessario che il Governo si esprima, in senso favorevole o contrario che sia.

PRESIDENTE. Mi sembra un'obiezione corretta. Penso che in dieci minuti il rappresentante del Governo avrà modo di esprimersi.

La seduta è pertanto sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,26, è ripresa alle ore 11,39).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimersi anche sulla proposta di risoluzione n. 3.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, proprio perché, come ho detto, non ho una posizione contraria in via di principio, chiederei di integrare la proposta di risoluzione n. 2 nel modo seguente: laddove si parla nel dispositivo di «integrale bonifica dei siti» in luogo della dizione generica «siti» sarebbe preferibile specificare: «tutti i siti riconosciuti a livello nazionale». In tal modo verrebbero ricompresi tutti i siti, incluso quello di Broni. Se il Gruppo del Partito Democratico è d'accordo, si potrebbe fare dunque questa integrazione, che recepirebbe anche l'istanza del Gruppo della Lega, contenuta nella proposta di risoluzione n. 3.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 4, del Gruppo Movimento 5 Stelle, il parere è articolato. Sul primo e sul secondo capoverso del dispositivo il parere del Governo è favorevole. Quanto invece al terzo impegno, ne propongo una riformulazione più sintetica e generale, con il seguente testo: «a promuovere la cultura della salute e della sicurezza del lavoro anche nell'ambito dei percorsi di formazione ed istruzione».

Riguardo al terzo capoverso del dispositivo in materia di formazione in azienda introdurrei le parole: «a valutare l'opportunità di». Per quanto riguarda il capoverso del dispositivo attinente al libretto formativo e la esportabilità della formazione il parere è favorevole, mentre sull'impegno riguardante il fascicolo sanitario premetterei le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di».

Il parere è contrario sull'impegno concernente le azioni di prevenzione, perché mi sembra troppo generale, e sul punto in cui si propone di rivedere e valorizzare gli organismi paritetici.

Riformulerei poi come segue l'impegno in sede di esercizio della delega: «In sede di esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 7, lettera l), della legge n. 183 del 2014, ad operare affinché il coordinamento delle ispezioni del lavoro determini una maggior qualità dei controlli e non un livellamento al ribasso della stessa». Tutto quello che viene dopo lo casserei.

PRESIDENTE. Riassumendo, c'è una proposta di riformulazione della proposta di risoluzione n. 4, mentre c'è una proposta di assorbimento nella proposta di risoluzione n. 2 di alcuni aspetti della proposta di risoluzione n. 3, quindi occorre in primo luogo sapere se i proponenti delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3 sono d'accordo.

Senatore Zanda, il Governo ha proposto di assorbire nella proposta di risoluzione di cui è primo firmatario alcuni aspetti della proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Centinaio, per arrivare a una proposta più ampiamente condivisa. È d'accordo?

ZANDA (PD). Sono d'accordo.

CONSIGLIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, desidero ringraziare la Presidente della Commissione per essersi fatta portavoce nonché il Sottosegretario. Secondo noi infatti in questo passaggio era utile non arrivare a una chiusura totale nei confronti della nostra proposta di risoluzione, che contiene un argomento specifico proponibile però anche all'interno delle altre proposte di risoluzione.

PRESIDENTE. Pertanto la proposta di risoluzione n. 3 è ritirata alla luce della riformulazione, accettata dal primo firmatario, senatore Zanda, della proposta di risoluzione n. 2, cui immagino si

aggiungano anche le firme dei senatori del Gruppo della Lega Nord.

Senatrice Fucksia, accetta la riformulazione della proposta di risoluzione n. 4 avanzata dal rappresentante del Governo?

FUCKSIA (*M5S*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto, per riassumere, è stato espresso parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2, come riformulata ed estesa ad altri firmatari con l'assorbimento della proposta di risoluzione n. 3, che è ritirata, e parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

Passiamo quindi alla votazione.

[CONSIGLIO](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prima di passare alla dichiarazione di voto vorrei ringraziare nuovamente la Presidente della Commissione e fare una precisazione. Noi abbiamo presentato una proposta di risoluzione che riguardava nello specifico - direi quasi esclusivamente - l'impianto di Broni, in provincia di Pavia, perché c'è stata un'ampia discussione anche in sede regionale e comunale, in cui si è cercato di portare alla luce le difficoltà della bonifica di un sito che aveva già ricevuto circa 5,4 milioni di euro da parte dello Stato e circa 1,3 milioni di euro da parte della Regione. Questo sito tuttavia necessita di circa 20 milioni di euro per la bonifica. Nella proposta di risoluzione n. 3 e in altri documenti che sono stati presentati in Senato si chiedeva effettivamente una presa di posizione da parte del Governo per reperire fondi e mettere questo sito in condizione di essere bonificato.

Il nostro Gruppo ha presentato un'interrogazione affinché il Governo reperisca questi soldi perché a Broni non si deve continuare a morire, visto che i decessi non riguardano solamente ex lavoratori, ma anche chi in questi anni ha respirato quell'aria non proprio salubre intorno all'azienda.

Tornando alla dichiarazione di voto sul lavoro svolto in Commissione, innanzitutto intendo ringraziare, a nome del mio Gruppo, la Presidente ed i componenti della Commissione: il lavoro svolto è stato certosino, accurato, fatto di audizioni e sopralluoghi, sia all'estero che in Italia. Sono stati ascoltati gli enti istituzionali preposti alla prevenzione ed al contrasto degli incidenti sul lavoro (ad esempio INAIL, IPSEMA, ISPEL) e quelli investiti della funzione di enti erogatori di prestazioni ed indennità collegate ad una menomazione o disabilità riconducibile ad una causa di servizio (INPS, INPDAP).

Abbiamo, aperto un dialogo costante con i soggetti coinvolti nel fenomeno degli infortuni sul lavoro, le organizzazioni sindacali datoriali di lavoro e dei lavoratori, quelle imprenditoriali, gli esperti della sicurezza quali medici del lavoro, ingegneri, specialisti in prevenzione ed igiene del lavoro. Ciascuno, per la parte di propria competenza, ha evidenziato le criticità e le problematiche derivanti dall'applicazione del Testo unico, che i rappresentanti del mondo imprenditoriale hanno non poco biasimato per i troppi adempimenti formali e burocratici e l'inasprimento dell'apparato sanzionatorio.

Noi della Lega non possiamo certo dare loro torto, perché abbiamo sempre creduto che una reale tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro ed una concreta conoscenza dei rischi di incidenti sul lavoro si persegue ispirandosi ad una logica di prevenzione, informazione e formazione continua, sia sul campo che in aula, che tenga conto delle dimensioni aziendali e delle specifiche esigenze dei diversi settori produttivi. Una prevenzione mirata, accompagnata sì da adempimenti formali e misure sanzionatorie, ma correlata alla maggiore rischiosità dei siti.

Siamo convinti che il rischio zero per le aziende non esista, ma fortunatamente la serie storica del numero degli infortuni sul lavoro prosegue il suo andamento decrescente. Nel 2013, infatti, l'INAIL ha registrato circa 700.000 denunce: circa 50.000 in meno rispetto all'anno precedente, equivalenti a una riduzione di quasi il 7 per cento, che sale al 21 per cento nel confronto con lo stesso dato relativo al 2009. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro dall'Istituto sono invece diminuiti di più del 9 per cento, passando dagli oltre 500.000 del 2012 ai circa 457.000 dell'anno scorso.

A questi dati però devono aggiungersi gli infortuni che si verificano nel lavoro nero e che l'INAIL stima in circa 200.000 all'anno. I dati, pertanto, sono tutt'altro che confortanti. Gli stessi, peraltro, ci dicono che l'85 per cento degli infortuni sul lavoro deriva prevalentemente da condotte soggettivamente inadeguate più che da carenze strutturali dei luoghi di lavoro. Per noi della Lega, questo conferma quanto abbiamo sempre sostenuto, soprattutto in occasione della discussione ed approvazione della Legge n. 123 del 2007, concernente l'adozione di un testo unico in materia di sicurezza del lavoro: meno demagogia e più prevenzione; meno vessazione e più formazione. Questo avevamo sottolineato e lo ribadiamo anche oggi.

Crediamo, infatti, che il problema principale non è tanto la mancanza di norme garantiste, bensì la difficoltà di tradurre il complesso normativo in concrete e reali tutele sui luoghi di lavoro.

Il decreto legislativo del 9 aprile 2008, n. 81, attuativo, per l'appunto, della legge n. 123 del 2007, può considerarsi un'occasione mancata: avrebbe dovuto significare un passo in avanti nella tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro, attraverso certezze e semplificazioni burocratiche, ispirandosi a logiche innovative di prevenzione e formazione continua, informazione, consulenza e integrazione fra i vari organismi preposti alla vigilanza (ASL, INAIL e ispettori del lavoro).

Invero, l'unico carattere innovativo che può riscontrarsi nel testo - e di certo non contribuisce a diminuire il numero degli incidenti e a migliorare le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro - è un eccessivo inasprimento dell'apparato sanzionatorio, che non tiene conto del criterio di proporzionalità tra adempimenti formali e sostanziali.

Si possono fare un centinaio di esempi e qualcuno intendiamo farlo in quest'Aula affinché sia chiaro per chi ascolta da casa cosa può succedere. Basti pensare che se il datore di lavoro nomina il medico competente, ma dimentica di indicarne il nominativo nel documento di valutazione dei rischi incorre in una sanzione penale fino a 15.000 euro. O ancora: l'elaborazione del documento di valutazione dei rischi senza la preventiva consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza comporta una sanzione penale fino a 15.000 euro.

È un provvedimento pieno di adempimenti burocratici, comunicazioni preventive, trasmissioni di documenti, convocazioni di incontri; percorsi che nulla hanno a che vedere con la formazione sul campo e a tavolino, strada obbligatoria per una concreta conoscenza dei rischi ed una reale tutela del lavoratore. Molta carta, ma, poi, quando si arriva nei cantieri e nelle aziende, tutto diventa più complicato.

L'ultimo rapporto INAIL sugli infortuni sul lavoro ha confermato che, come per gli anni precedenti, i settori con l'indice di frequenza infortunistica di gran lunga più elevato sono la lavorazione dei metalli, nella siderurgia e nella metallurgia, la lavorazione dei minerali non metalliferi (vetro e soprattutto la ceramica nell'edilizia), la lavorazione del legno e le costruzioni, evidenziando che la maggiore rischiosità si registra nelle aziende con oltre 30 dipendenti.

Per quanto riguarda la diminuzione della percentuale degli incidenti, farei anche una seria riflessione sul fatto che la crisi economica, soprattutto nell'edilizia, ha inciso riducendo di circa il 50 per cento le ore lavorative e anche questo, secondo me, ha comportato una flessione degli incidenti.

Le morti bianche non sono e non devono divenire un malessere della nostra società (qualcuno lo ha già scritto in qualche libro). Credo che sia chiaro che un Paese che si ritiene civile non possa non avere attenzioni particolari al mondo del lavoro; ma credo anche che una certa chiarezza nella compilazione dei documenti e anche nei confronti delle aziende, che a volte interagiscono su lavorazioni che si sovrappongono, sia necessaria da parte di un Parlamento che deve comunque mettere questi soggetti in condizione di essere sereni nel lavoro.

Ben venga, dunque, il dibattito in quest'Aula sul lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta, che rappresenta per noi l'occasione per far comprendere la drammaticità delle questioni che abbiamo affrontato - e continueremo ad affrontare - e per richiamare l'attenzione dell'Esecutivo su talune importanti questioni inerenti la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, sui quali la politica si è impegnata a dare risposte certe.

Credo che la Commissione abbia fatto un ottimo lavoro e per questo ringrazio la signora Presidente. Vedremo, poi, nel corso dei prossimi mesi, se qualcosa di buono arriverà in quest'Aula. *(Applausi delle senatrici Comaroli e Fucksia)*.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi voteremo a favore della nostra proposta di risoluzione e, visto che avete scritto qua e là la parola sicurezza, solo per rispetto verso questa parola ci asterremo sulle altre.

Vede, presidente Fabbri, quando si parla di sicurezza non si parla di metodo e di merito. Io ho parlato solo di merito e la invito - lo dico sul serio con molta umiltà - a leggere le nostre proposte, perché forse non le avete lette. Le faccio due esempi e poi mi concentro su ciò che voglio dire. Anche lei ha parlato di SINP - Sistema informativo nazionale di prevenzione: noi abbiamo chiesto che vi potessero accedere anche gli RLS, cioè i rappresentanti dei lavoratori.

Di cosa stiamo parlando? Si chiede che i rappresentanti dei lavoratori possano accedere a questo servizio informatico. Fatemi capire che cosa c'è di strano. È strano, piuttosto, l'atteggiamento di questo Governo. È stato detto che i padroni e gli operai sono sullo stesso piano, ma queste cose non vanno dette. *(Applausi del senatore Campanella)*. I lavoratori devono rispettare il lavoro e vi assicuro che lo fanno, ma non possono essere posti sullo stesso piano. Faccio due esempi concreti, così capiamo di cosa parliamo. Non credo che la moglie di un datore di lavoro, di un padrone, abbia solo dieci minuti per andare in bagno, nei quali deve lavarsi e provvedere alla propria igiene. Parliamo delle donne che, una volta al mese, hanno delle esigenze fisiologiche diverse da quelle dell'uomo e delle difficoltà che hanno, per andare in bagno, in una grande azienda. È stata detta una cosa semplicissima: è proprio la struttura che non può consentire una cosa del genere. Quando parliamo di queste cose dobbiamo stare attenti, altrimenti si rischia di parlare in modo astratto.

Abbiamo chiesto di impegnare il Governo su un cosa detta nell'ultima audizione: vorrei che si ascoltasse. Abbiamo proposto di sottrarre il medico competente dell'azienda dalla dipendenza economica del datore di lavoro, perché così sarebbe più libero e avrebbe una forza e un'autonomia diversa per esprimere quello che pensa. Abbiamo proposto un'altra cosa semplicissima: che il medico - naturalmente facciamo riferimento alle grandi aziende - sia presente anche durante il turno notturno. Qui durante le sedute c'è il medico. Che cosa c'è di strano in questa richiesta? Eppure sembra che abbiamo chiesto delle cose che non stanno né in cielo né in terra. Abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi per sopprimere il meccanismo salariale premiante per i dipendenti INAIL legato alla riduzione delle malattie professionali riconosciute. Perché abbiamo avanzato questa richiesta? Le malattie professionali si riducono se c'è prevenzione. Non si può dare il premio in base al fatto che si riconosca o meno la malattia professionale al lavoratore. Sono cose semplicissime, che riguardano nel merito il tema della sicurezza, perché la sicurezza è merito.

Ho cercato, in tutti i modi, di dare sempre il mio contributo in Commissione e riconosco davvero un'attenzione da parte della presidente Fabbri. L'attenzione però non deve essere presente solo nelle parole, ma anche nei fatti. Sono abituato ad ascoltare chi viene audito, anche coloro di cui non condivido le opinioni: sono sempre presente in Commissione - i colleghi lo possono testimoniare - e ascolto anche coloro che sono più lontani dal mio pensiero. Questa per me è la democrazia. Ho fatto degli esempi, perché tutti - anche coloro che ci ascoltano fuori da questa Aula - devono capire di che cosa stiamo parlando, altrimenti parliamo di cose astratte. Questo Governo è molto bravo a far apparire anche quello che non esiste. Tra poco ci diranno che gli asini volano e noi, qui dentro, ci crederemo, ma la realtà fuori di qui è ben diversa.

Perché dunque mi sono permesso di fare dei passaggi sulla riduzione dei diritti e della sicurezza? Desidero leggere qualche dato che ci è stato fornito: secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro in un anno muoiono, nel mondo, circa 2.350.000 lavoratori, di cui 300.000 per infortuni e altri 2.000.000 per malattie professionali: stiamo parlando di 5.500 lavoratori al giorno. Dal mio punto di vista è un disastro, un fallimento sociale.

Purtroppo, ho vissuto anch'io queste tragedie nel mio posto di lavoro, nella fabbrica in cui lavoravo: perdere compagni, colleghi, amici di lavoro - chiamiamoli così perché altrimenti qualcuno si può offendere, ma per me sono compagni di lavoro - è uno strappo che ti porti dietro per tutta la vita. Stiamo parlando di persone che lasciano la propria famiglia per andare a lavorare. Quindi, alle critiche fatte agli impegni contenuti nella risoluzione a mia prima firma, rispondo che io voglio veramente parlare di sicurezza: qualcuno mi dovrebbe spiegare perché non è possibile che l'RLS possa aderire al SINP, visionare le ore. Tuttavia, questo Governo non spiega, perché sta da una sola parte; questo Governo e la sua maggioranza hanno scelto di stare da una sola parte. (*Applausi dei senatori Campanella e De Pin*). Quindi, i lavoratori non devono contare nulla, e quando diciamo che tutti devono stare dalla stessa parte ci stiamo prendendo in giro.

Qualche giorno fa in Commissione lavoro abbiamo audito una figura veramente eccellente, e mi ha colpito in particolare una frase che ha detto: la politica non dovrebbe fare della carità - ha parlato anche di altro; devo essere corretto - quindi concedere qualcosa come fosse carità, ma deve mettersi sullo stesso piano. Per farlo, cara Presidente, i lavoratori devono essere messi nelle condizioni di poter dire che qualcosa forse non va.

Uso una similitudine che ho sempre fatto. Il lavoro, come anche la vita, è come un treno; viaggia su due binari: uno è fatto di diritti e un altro di doveri. Ebbene, i lavoratori hanno tantissimi doveri e li assolvono tutti, ma dei diritti dei lavoratori non parla più nessuno, e senza i diritti dei lavoratori - non prendiamo in giro le persone, non illudiamole - la sicurezza non può essere garantita. Ce l'hanno detto anche nel corso dell'ultima audizione; chiunque sia stato audito lo ha detto, e lo abbiamo percepito anche con le non risposte dei vertici dell'azienda.

I dati che ci vengono forniti sulla situazione in Italia ci dicono che gli infortuni in generale e anche quelli mortali sono in calo, ma nessuno dice che negli ultimi cinque anni la cassa integrazione è arrivata alle stelle, che il tasso di disoccupazione è raddoppiato, arrivando al 13 per cento. Non si dice che il lavoro nero ormai non si controlla più. Quindi, di quali dati stiamo parlando? Vogliamo scappare dalla realtà? Io personalmente non voglio fuggire dalla realtà, voglio restare nel merito dei problemi, e per merito intendo che i lavoratori devono fare il proprio dovere sì, ma devono avere garantiti i propri diritti. Questo per me è garantire, forse, la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Riprendo un discorso a cui ho solo in parte accennato: quando un lavoratore perde la propria vita sul posto di lavoro e come ho detto prima non auguro a nessuno di vivere una situazione del genere... (*Richiami del Presidente*).

Presidente, mi conceda ancora un minuto; solitamente non prendo mai più tempo di quello che mi è concesso.

Dicevo che le famiglie vivono un dramma senza precedenti; ci sono persone che non si riprendono più. Io non penso che qualcuno possa mai volere la morte di qualcuno altro - è bene evitare fraintendimenti e strumentalizzazioni - ma dobbiamo fare in modo che ciascuno di noi faccia di tutto per far sì che queste cose non succedano.

Concludendo, ricordo che fino a poco tempo fa tutti dicevano che sul tema della sicurezza è quasi impossibile raggiungere la quota zero, ma che dovevamo arrivarci molto vicini. Con la cancellazione dei diritti, colleghi, si va dall'altra parte. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto e dei senatori Ricchiuti e Campanella*).

ANITORI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANITORI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Area Popolare esprime un voto favorevole alla relazione intermedia sull'attività svolta.

Anzitutto, volevamo significare il nostro compiacimento per il lavoro svolto dalla Presidente e dall'intera Commissione, soprattutto per la capacità dimostrata nel voler prima di tutto ascoltare e interloquire con esperti del settore: sindacati, istituzioni, associazioni, imprese. È stato così possibile analizzare e metabolizzare, e, quindi, focalizzare azioni di intervento, per attenuare il grave problema

che riguarda la salute dei lavoratori.

Noi vogliamo porre qui l'accento su alcuni punti che, fra i tanti oggetto di lavoro e discussione da parte della Commissione, hanno maggiormente caratterizzato il nostro interesse. Mi riferisco in particolare alla necessità di rivisitare e ammodernare le regole della sicurezza di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008: risulta infatti non più procrastinabile agire sulla semplificazione legislativa in materia di sicurezza sul lavoro, soprattutto per ciò che riguarda gli adempimenti formali con risoluzioni di oneri amministrativi. Ci si riferisce anche alle semplificazioni per gli adempimenti nei cantieri in materia di comunicazioni e notifiche con idonee procedure informatizzate che riducono i tempi sia per l'impresa sia per la pubblica amministrazione.

Rimaniamo della convinzione che i decreti abbiano iniziato ad armonizzare e coordinare tutte le innumerevoli disposizioni legislative che nel tempo non hanno fatto altro che rendere incerta e scabrosa la puntuale applicazione delle norme. Come giustamente confermano i lavori della Commissione, bisogna però cercare ulteriori meccanismi di semplificazione, soprattutto a tutela del lavoratore, che possano consentire all'azienda di risparmiare per investire in sicurezza.

Altro elemento importante è rappresentato dall'incentivare la peculiarità delle imprese virtuose in termini di sicurezza sul lavoro e di prevenzione nella valutazione e gestione del rischio. È infatti impensabile che il tutto si svolga indirizzando l'azione al contrasto ispettivo, senza individuare percorsi di accompagnamento alla prevenzione ed alle buone pratiche, soprattutto utilizzando meccanismi incentivanti.

Anche dalle numerose audizioni è emersa la necessità di assicurare un sostegno personale alle imprese che investono nel miglioramento degli *standard* di sicurezza. La decisione INAIL di attenuare l'aumento delle tariffe per le imprese che effettuano migliorie in sicurezza effettivamente non è comprensibile, anche perché si riducono - e di molto - i costi connessi agli infortuni. Tanto ormai è ampiamente acclarato che la gestione della salute e della sicurezza sul lavoro sia parte integrante della gestione aziendale. Con la valutazione e gestione del rischio di qualità, certamente finalizzata al raggruppamento degli obiettivi di salute e sicurezza, soprattutto in termini di efficacia ed efficienza di un'azienda, si ottengono risultati importanti, soprattutto intesi come una risoluzione progressiva dei costi complessivi derivati da incidenti, infortuni e malattie professionali, al fine di minimizzare i potenziali rischi anche per clienti e fornitori, come miglioramento dei livelli di salute e sicurezza, nonché dell'immagine e dell'organizzazione dell'impresa.

Lo scopo della valutazione e dunque della gestione del rischio è soprattutto consentire l'adozione di misure necessarie per la tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Ecco perché trovare soluzioni incentivanti, che consentano reali, adeguate ed appropriate applicazioni di interventi di prevenzione, rappresenta la chiave di volta per luoghi di lavoro salubri e idonei.

Altro obiettivo, altrettanto importante - come sottolineato nella relazione - è rappresentato dal tema della formazione. Non c'è strategia nella prevenzione che tenga, se non si riparte da percorsi condivisi, volti a promuovere la prevenzione, tramite la formazione e l'informazione. Il sistema funziona solo se c'è continua conoscenza dei diritti e dei doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Infatti, alla fine si avranno certamente *standard* di sicurezza migliori nelle imprese che avranno la possibilità di investire in sistemi di gestione del rischio, corsi di formazione e campagne d'informazione. Ci piace ricordare che comunque gli investimenti in prevenzione di lavoro (di tipo tecnologico, formativo ed informatico) risultano in genere sempre efficaci nella riduzione degli incidenti.

Ulteriore aspetto importante dell'attività svolta dalla Commissione consiste nella volontà di sintetizzare al massimo il lavoro di soggetti e competenze per una migliore, omogenea, unica e univoca gestione sia della sicurezza nei luoghi di lavoro sia dei rapporti di lavoro. Alcuni, tra cui il ministro Poletti, pensano alla costituzione di un'agenzia come unica soluzione agli annosi problemi di natura economica, politica, normativa e tecnica che appesantiscono e avviliscono funzioni, per alcuni, in un contesto normativo a volte scoordinato e frammentario, con compiti ispettivi gestiti con modalità differenti a seconda dell'amministrazione di appartenenza dei controllori ma alla fine diretti agli stessi soggetti imprenditori che, diciamoci la verità, sembrano disorientati e a volte anche vessati, magari

involontariamente.

Certo, c'è bisogno di un coordinamento non fittizio ma operativo che definisca una volta per tutte l'annoso problema della sovrapposizione dei controlli e delle ispezioni, prodotto soprattutto dalla duplicazione delle competenze. Forse, l'agenzia organizzata, appunto, in modo da evitare la replica di controlli di tutte le funzioni di tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori svolti da ASL, ARPA, Ministero del lavoro, della salute, dei trasporti, dello sviluppo economico, della difesa, delle dogane, delle autorità portuali e della legalità dei rapporti lavoratori svolti da INPS e INAIL riuscirebbe ad attenuare, come abbiamo prima sostenuto, queste situazioni difficili e complicate, oltre ad evitare perdite di tempo e di ore lavorative alle aziende.

Infine, ulteriore argomento interessante è rappresentato dalla questione di genere, obiettivo importante e qualificante oltre che complesso. Bisogna individuare meccanismi e processi virtuosi che aiutino a valorizzare la qualità della vita delle donne che certamente soffrono il *gap* negativo delle molteplici attività che sono costrette a svolgere in quanto madri e mogli oltre che lavoratrici. Molte volte tale tematica ha visto interventi, soprattutto per volontà personali, indirizzate magari solo alle donne in maternità, ovvero interventi a macchia di leopardo e soltanto in alcune zone del Paese. Il citato decreto legislativo n. 81 ha in questo senso precisato ed evidenziato in modo particolare alcuni fattori legati a specificità e condizioni che molto spesso venivano dimenticate dai datori di lavoro nell'ambito della propria valutazione dei rischi. Un ambiente lavorativo improntato al benessere organizzativo ed all'assenza di ogni forma di discriminazione, risulta funzionale alla garanzia di condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di prevenire e rimuovere il rischio da stress. Quindi riteniamo, alla luce di quanto significato, di esprimerci favorevolmente sul lavoro svolto dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e della senatrice Favero*).

[FUCKSIA \(M5S\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[FUCKSIA \(M5S\)](#). Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle voterà favorevolmente a tutte le proposte di risoluzione presentate, condividendo i principi base. Rendiamoci conto anche che siamo «nel mezzo del cammin di nostra vita», a metà percorso, quindi la Commissione avrà modo di perfezionare e direzionare meglio gli obiettivi nel prossimo semestre. Condivido, in particolar modo, e mi complimento con la senatrice, la puntuale relazione della collega Anitori che sottoscrivo pienamente.

Propongo alla Commissione, in sintesi, di rivedere eventualmente, alla luce della relazione semestrale, anche le regole che erano state provvisoriamente istituite nel corso della prima seduta.

Dopo di che sarebbe necessario procedere a tutto ciò che è emersione del sommerso, cioè di tutti quegli infortuni che noi sappiamo oggi si concentrano in edilizia e in metalmeccanica ma anche in altri settori (fino adesso) sottovalutati, come ad esempio quello ospedaliero oppure nella grande distribuzione oppure nei trasporti e nella logistica: quei settori dove la precarietà e la parcellizzazione del lavoro somministrato crea delle criticità in termini di rischio. Per sommerso intendo anche quei quattro o cinque milioni di agricoltori, commercianti, partite IVA e liberi professionisti che sfuggono all'INPS e a quei tre milioni di totalmente invisibili e cioè regolari non formali che corrispondono, nell'insieme, ad un terzo della popolazione lavorativa. Noi dobbiamo tutelare tutti e non solo quelli che risultano all'INAIL. Dopo di che dovremmo anche rivedere le malattie professionali e quindi il sommerso e in questo, naturalmente, l'attuazione del SINP avrà un ruolo decisivo.

Anche in questo caso, però, dobbiamo proiettarci sempre di più nell'effettività di quello che facciamo, dando formazione e strumenti idonei, altrimenti faremo soltanto adempimenti formali e dispendiosi in termini di tempo e di risorse. Bisogna semplificare. Lo abbiamo detto in tutti i modi. È facile essere difficili, ma è molto difficile essere facili, a quanto pare: avere chiarezza sugli obiettivi, partecipare al confronto, ascoltare e, soprattutto, utilizzare l'esperienza e il buon senso può aiutare molto in questo. Analogamente, può essere utile pensare anche a coordinare tutte le attività in una sorta di regia integrata nazionale, ricostruendo una specie di sistema nervoso, dove il sistema nervoso centrale può essere anche articolato prendendo i vari articoli 5, 6, 9 e 12 del decreto legislativo n. 81 del 2008. All'articolo 5 si parla di Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive per il

coordinamento nazionale delle attività di vigilanza, composto da 13 componenti, istituiti presso il MISE. Questo comitato dà le linee di indirizzo nazionale in materia di sicurezza, salute e coordinamento della vigilanza. All'articolo 6 è prevista l'istituzione della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, composta da 32 componenti. Essa esamina molti problemi applicativi, predispone la relazione ed elabora i criteri di qualificazione del formatore.

Poi abbiamo l'esempio di quanto non siamo stati semplici. L'assurdità della norma che dovrebbe farci accelerare nella semplificazione è rappresentata dalla Commissione dell'interpello. Gli otto componenti di questa Commissione, istituita dall'articolo 12 del medesimo decreto legislativo n. 81, si occupa di rispondere ai quesiti di ordine generale sull'applicazione della normativa. Praticamente, la normativa è così difficile, che di *default* crea dubbi ed ha bisogno che su di essa si faccia chiarezza. A questo dobbiamo associare anche il fatto che ogni Regione e Provincia autonoma ha un comitato regionale di coordinamento, previsto dall'articolo 7.

A mio avviso, un tavolo integrato unico, dove diversi sottogruppi possono lavorare ad argomenti specifici, sarebbe un buon modo di razionalizzare le spese, abbreviare i tempi ed andare più velocemente verso l'obiettivo. Ricordiamo che nella società delle 24 ore e della globalizzazione siamo tutti più esposti a rischi, che sono sempre più diversi.

Sarebbe anche il caso, nell'ottica della formazione, di rivedere le norme sulla formazione, che hanno il peccato originario di essere correlate ai codici ATECO, che sono indici commerciali e non indici di rischio. Il decreto legislativo n. 81 ha ingabbiato la formazione, talora con la ripetizione di percorsi formativi che dovrebbero essere invece più mirati al rischio, anche per una maggiore valutazione di efficacia.

Ricordiamo di promuovere questa cultura della sicurezza. Ricordiamo che la salute e la sicurezza non sono obiettivi che si raggiungono per caso o perché dovuti, ma sono il risultato di un lavoro e di un consenso collettivo, di un pubblico investimento, di un coordinamento, di una consapevolezza che devono fare tesoro della esperienza e degli esempi più virtuosi. Dobbiamo investire molto nella cultura della prevenzione e della sicurezza, anche cominciando ad approvare queste risoluzioni.

Volevo poi rispondere al senatore Barozzino, che lamentava il fatto che i lavoratori fossero in secondo piano. Volevo allora ricordargli che la legge n. 833 del 1978, recante l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, all'articolo 2, punto 8), lettera *b*), prevede: «la sicurezza del lavoro, con la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, per prevenire ed eliminare condizioni pregiudizievoli alla salute e per garantire nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro gli strumenti ed i servizi necessari». Tutto ciò significa che, anche al momento dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, era stato reputato centrale il ruolo dei lavoratori e dei loro rappresentanti RLS. Questo ruolo non deve venire meno, in un momento in cui lo stesso *welfare* può essere messo a rischio da una situazione particolarmente problematica. Non investire in questo, infatti, significa non fare investimenti che delle volte sono costosi ma sono funzionali agli obiettivi.

Naturalmente, è vero che il lavoratore non accede direttamente al SINP, ma neanche il datore di lavoro vi accede direttamente, come in fondo è giusto che sia. Se il SINP lo organizza l'INAIL o un suo referente o le Asl, che anch'esse soffrono questa carenza, dei problemi legati ai bilanci e, quindi, hanno un problema di risorse e di strutture, va considerato che anche queste strutture vengono penalizzate nei loro servizi.

È anche vero però che i dati, i risultati dei flussi formativi devono essere, per legge, comunicati a tutti e resi pubblici. A tal fine sarebbe molto utile, ad esempio, rendere più facile e veloce l'accesso ad alcuni siti Internet dove poter consultare i risultati, gli indici di rischio, ma anche gli esempi virtuosi da imitare, in modo che non si pensi sempre al peggio ma si agisca anche in un'ottica positiva finalizzata alla circolazione di idee e proposte.

Aggiungo infine che bisogna investire sulla prevenzione e normare le fattispecie in armonia con quanto indicato dalle direttive europee e suggerito dalle stesse, senza però sottovalutarci più di tanto.

Altro aspetto che desideravo affrontare - e mi avvio a concludere - è garantire a tutti la stessa

sicurezza, superando quindi quelle disomogeneità del tessuto produttivo, oggi tanto rilevanti, soprattutto nell'ambito delle piccole imprese che, ricordiamolo, costituiscono il 95 per cento del nostro tessuto produttivo e dove spesso si hanno meno di dieci dipendenti. Sono imprese che vanno aiutate anche attraverso percorsi facilitati e in questo anche la valutazione dei rischi può fornire modelli utili, che devono essere semplici da apprendere e facilmente applicabili. Certamente in questo ambito qualcosa già è stato fatto, ma sicuramente occorre fare davvero molto di più.

Concludo affermando che a mio avviso i presupposti, ovvero l'ascolto, sono quelli giusti, ma anche le criticità devono rappresentare un'opportunità per fare sempre meglio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti sulle tribune, per seguire i lavori del Senato, gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo statale, Scuola secondaria di primo grado «Galileo Galilei» di Ponzano Veneto, in provincia di Treviso, e l'Istituto comprensivo statale, Scuola secondaria di primo grado «Dante Alighieri» di Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria, a cui rivolgiamo un saluto e che ringraziamo per la loro visita. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del [documento XXII-bis, n. 2](#) (ore 12,23)

SERAFINI (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERAFINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, la Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali ha sviluppato un *iter* di accertamenti che ritengo di condividere, se si rafforza il dialogo con i sindacati e gli enti preposti. Questo costituisce la traccia su cui muovere i prossimi passi per acquisire elementi e osservazioni sulle macro e microproblematiche degli infortuni.

È evidente che la Commissione infortuni affronta casi e situazioni delicate, passando attraverso molteplici avvenimenti che colpiscono le realtà produttive del Paese: agricoltura, industria, edilizia, lavoro domestico e pubblica amministrazione.

Spesso è la fatalità che incide, altre volte l'incuria e la scarsa conoscenza delle regole, il non rispetto dei contratti nazionali aziendali. Va confermato anche l'interesse della Commissione per la sicurezza nelle grandi opere infrastrutturali di questo Paese. Utilissimo e proficuo si è rivelato lo studio del modello di coordinamento per la vigilanza sui lavori dell'Expo per quanto riguarda la sicurezza.

Le audizioni tenutesi a Milano hanno fornito spunti di riflessione non sempre coerenti ma talune volte critici su cui la Commissione vorrà ancora soffermarsi in seguito. Infatti, se vogliamo lavorare per ridurre drasticamente gli infortuni è necessario intervenire sulle tipologie delle malattie professionali, agendo anche sulla tematica degli infortuni *in itinere*; occorre indagare sulle cause, sui fattori organizzativi, sui controlli, sulla vigilanza, sulla cultura della sicurezza, sulla formazione e sugli incentivi economici.

L'istituzione di un'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro dovrebbe costituire una svolta per coordinare le forze ispettive e consentire interventi specifici con alta competenza tecnica attraverso unità operative specializzate: banche dati e collegamento con il Sistema informativo nazionale prevenzione (SINP). A tale scopo, sarebbe auspicabile coinvolgere il patrimonio professionale dei tecnici delle ex Province, senza aggravio di costi. Si tratta di proposte sintetiche, che devono essere approfondite e calate nella realtà.

Come Commissione dobbiamo impostare una discussione per esaminare anche l'assistenza post-infortunio, che riguarda i familiari ed aspetti umani che a volte sono complessi e lasciano un segno per l'intera vita. È necessario un costante dialogo, non solo con gli enti preposti agli infortuni, ma anche con le assicurazioni private, che sono una parte importante del problema. Credo che sia opportuno studiare e realizzare iniziative che partono anche dalla scuola, inserendo mensilmente lezioni ed

insegnamenti specifici. Oggi il mondo del lavoro è legato alle tecnologie e alla preparazione professionale, perché ogni mezzo tecnico che si usa (sia esso un *computer*, o un trattore), proprio perché trattasi di un macchinario complesso, non può essere usato con il metodo del fai da te.

Infine, bisogna ancora insistere sulla questione dell'amianto, che rappresenta una piaga sociale, che occupa ed occuperà il sistema giudiziario, assicurativo, previdenziale e sanitario del nostro Paese. Dopo la sentenza della Corte di cassazione sul caso Eternit, che ha dichiarato la prescrizione del reato di disastro, si pone il serio problema di una tutela effettiva delle vittime e delle loro famiglie e di interi territori afflitti dalle malattie correlate all'amianto, come Casale Monferrato, Broni e Monfalcone. Si prosegua, quindi, sulla strada finora intrapresa, con la consapevolezza che vi è ancora tanto da fare, ma che l'importante è continuare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

BORIOI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOI (PD). Signor Presidente, comunico naturalmente il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico alla risoluzione a prima firma del senatore Zanda, modificata al fine di integrare ed accogliere l'istanza presentata dai colleghi della Lega Nord. Esprimo altresì voto favorevole anche sulla risoluzione a prima firma della senatrice Fucksia, così come riformulata su suggerimento - accolto - dal rappresentante del Governo.

Voglio fare poche considerazioni sulle motivazioni che ci portano ad esprimere questi voti favorevoli. La prima considerazione è la seguente. Come è stato ricordato in molti interventi, in questa prima fase di attività della Commissione abbiamo lavorato dietro impulso energico e deciso della Presidente, che anche io voglio cogliere l'occasione per ringraziare non in maniera rituale per il lavoro svolto. Il compito che - credo - abbiamo cercato di svolgere al meglio è stato quello di indagare, con lo strumento dell'inchiesta (sentendo tutti i soggetti che sono stati ricordati), su quali sono oggi le principali emergenze sul fronte della sicurezza del lavoro e delle malattie professionali, così come di tutte le criticità che riguardano il funzionamento e l'efficacia degli strumenti che in questo momento sono messi a disposizione dalle norme e dalle strutture tecniche per contrastare questi fenomeni.

Come è stato riconosciuto da tutti, credo che questo lavoro abbia portato ad un esito ampiamente condiviso nella relazione che la Presidente ha presentato in Commissione e che, poi, è stata illustrata in Aula. Questa relazione - lo voglio ricordare, perché ritengo questo un fatto politico e parlamentare rilevante - è stata approvata praticamente all'unanimità, con una sola astensione in sede di Commissione. Pertanto, la larga convergenza che qui oggi si registra intorno al testo della risoluzione non di maggioranza (perché è una risoluzione che, come ho detto, raccoglie condivisioni molto più ampie) ha una sua derivazione naturale nel fatto che questa - mi riferisco alla risoluzione a prima firma del senatore Zanda - sostanzialmente traduce in maniera plastica le conclusioni della relazione. Ci sono quindi una logica ed una coerenza in questo fatto che io ritengo positivo, perché - condivido in tal senso quanto ha detto la senatrice Fabbri - su questo tema credo che la contrapposizione tra logiche di Governo e di maggioranza e logiche di opposizione non debba essere necessariamente il fulcro attorno al quale si articola la nostra discussione.

Sotto questo profilo, voglio anche dire che ho ascoltato con molta attenzione e molto rispetto, come faccio sempre anche in Commissione, l'intervento del senatore Barozzino, che - non me ne vogliano gli altri colleghi - a volte ascolto con più attenzione di quanto non faccia con altri, semplicemente perché riconosco al collega la capacità di portare anche alcuni elementi di testimonianza e di conoscenza diretta che sono preziosi per i nostri lavori. Su questo, in maniera non polemica, voglio dire però che proprio parlando del merito, la risoluzione su cui abbiamo espresso il nostro orientamento di voto favorevole tutt'altro fa che tessere le lodi di qualcosa: la risoluzione è l'indicazione di una sequenza di punti critici rispetto ai quali si impegna il Governo ad intervenire con le auspiccate e necessarie azioni che servono per superare le criticità.

Ci riferiamo, ad esempio, alla settorialità ed alla separatezza dell'attività delle forze ispettive, che viaggiano secondo logiche verticali totalmente separate che a volte producono il fatto - e questo lo abbiamo riscontrato sentendo le persone coinvolte - che magari sullo stesso settore, o addirittura sulla

stessa azienda, si concentrino più interventi ispettivi di soggetti diversi che tra loro non comunicano, e poi invece venga lasciato scoperto un vasto campo su cui le attività ispettive non si svolgono mai e dove quindi è anche presumibile che si verifichino l'illegalità ed il mancato rispetto delle regole sulla sicurezza, che vengono ampiamente trasgredite. Questo è uno dei punti presenti nella relazione ed è evidenziata in maniera cogente la necessità di un coordinamento.

Abbiamo anche richiamato l'esigenza - ricollegandomi a quanto diceva la senatrice Pelino - di aggredire un punto: vi è oggi molto spesso, sul fronte della sicurezza sul lavoro, una ridondanza di norme e di adempimenti per le aziende solo di carattere burocratico e poi non si è in grado, invece, attraverso le forme di semplificazione, di incoraggiare tutte quelle aziende che virtuosamente vogliono investire sulla sicurezza e di rendere i controlli a valle sull'ottemperanza alle regole ed alle norme della sicurezza più cogenti, estesi ed efficaci.

Abbiamo individuato nella risoluzione un punto fondamentale che ci è stato riferito ad esempio, nel corso delle audizioni, da alcuni autorevoli magistrati di questo Paese: abbiamo cercato di dire che è necessario produrre una omogeneizzazione verso l'alto della qualificazione e della competenza specifica delle varie procure, soprattutto di quelle più piccole, su un campo che ha alcuni elementi di specialità che oggi vedono disomogeneità territoriali per cui anche la persecuzione delle illegalità e le sanzioni che ne derivano sia sul piano penale che su quello amministrativo vengono applicate in maniera disomogenea, perché non tutte le strutture giurisdizionali chiamate ad intervenire su questo campo dispongono della stessa competenza e degli stessi strumenti.

Vengo ora all'ultimo punto, perché non voglio dilungarmi eccessivamente. Lei, senatore Barozzino, ha richiamato una questione che io ritengo rilevante, ovvero quella relativa alla mancata attuazione del Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (SINP), che è un problema urgente perché è uno strumento che di fatto non è mai diventato pienamente operativo secondo quelle che erano le sue finalità. Lei ha posto, a questo proposito, un tema che credo meriti un approfondimento, cioè quello di come i lavoratori partecipano a questo sistema. Personalmente, credo che questa sia una questione che nelle Commissioni di merito, e anche nella nostra per gli stimoli che può dare, andrà meglio approfondita e sviluppata. Teniamo presente, però, che oggi è in vigore una normativa, che è il decreto legislativo n. 81 del 9 aprile 2008, in cui le modalità di partecipazione delle rappresentanze sociali al SINP sono definite in maniera anche piuttosto dettagliata. Credo che il tema che lei pone debba essere affrontato soprattutto e prima nelle Commissioni di merito e credo che fosse in qualche misura imprudente definire già oggi una modalità, impegnando il Governo in una direzione che credo, anche per le prerogative del Parlamento, meriti di essere approfondita prima nelle Commissioni competenti. Anche a titolo personale, come componente e come Capogruppo del Partito Democratico nella Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, credo che sia una prospettiva di lavoro interessante. Non vedo quindi in questo un atteggiamento di rigetto rispetto ad un'istanza che lei ha proposto e che ritengo rilevante.

Infine, lasciatemi sottolineare la questione dell'amianto, che mi sta molto a cuore, anche per la mia provenienza geografica. Credo che su questo fronte siano stati fatti passi in avanti significativi, anche attraverso la normativa che si è prodotta nel corso degli ultimi mesi, a partire in qualche modo dallo *shock*, dal trauma comprensibile che in tutti noi ha determinato la sentenza con cui la Corte di Cassazione ha mandato assolti i responsabili di quella strage.

Ritengo che sotto questo aspetto sia dunque importante l'aver individuato nella proposta di risoluzione a prima firma del senatore Zanda un punto specifico. Il riferimento non è solo ad un'area geografica, come testimoniato anche dal recepimento delle indicazioni dei colleghi della Lega, ma ad una grande questione nazionale, che credo abbia prodotto in tutti uno scatto di qualità e di consapevolezza sul terreno della fondamentale esigenza di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché dei riflessi che la sicurezza sui luoghi di lavoro e la tutela della salute possono avere più ampiamente per la comunità nazionale.

Credo che avere indicato qui questo elemento, incrociato con quello che abbiamo cominciato ad introdurre in maniera importante con il provvedimento sugli ecoreati, oltre che con le misure contenute

nella legge di stabilità, sia un segno del lavoro che abbiamo fatto. Di certo il lavoro che abbiamo davanti è ancora molto, ma cominciamo a muoverci nella direzione giusta.

Per questo credo che il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2) possa far avanzare complessivamente il nostro Paese su questa strada. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Fuksia).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione, che saranno poste ai voti nell'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, a firma del senatore Zanda e da altri senatori, che è stata riformulata, assorbendo istanze e proposte della proposta di risoluzione n. 3, a firma del senatore Centinaio e di altri senatori, che è stata ritirata dai presentatori, i quali hanno aggiunto le loro firme alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2).

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Romani Paolo, Schifani, Zeller, Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

La proposta di risoluzione n. 3 è stata ritirata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dalla senatrice Fuksia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Con la votazione degli atti di indirizzo si intende esaurita la discussione del documento all'ordine del giorno.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MINEO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Signor Presidente, questa mattina sarei voluto intervenire per non più di trenta secondi durante gli interventi svolti sulle modalità di composizione delle Commissioni permanenti, ma la sua collega Lanzillotta mi ha detto che non potevo, facendo parte del Gruppo PD, poiché il mio Capogruppo aveva già parlato.

Vorrei tuttavia lasciare agli atti il mio imbarazzo e anche il profondo dissenso per le cose che il Capogruppo del PD, senatore Zanda, ha detto stamani. La prima è la seguente: citando la collega De Petris che, come sappiamo, è Presidente del Gruppo Misto, le ha detto che era stata eletta con i voti del Partito Democratico. Vorrei quindi ricordare al senatore Zanda che anche lui e anche io siamo stati eletti anche con i voti di Sinistra, Ecologia e Libertà, perché nel 2013 ci siamo presentati con una coalizione. Vorrei inoltre ricordare a tutti che il premio di maggioranza che si è conquistato alla Camera, e grazie al quale una legge elettorale chiamata Italicum è diventata legge dello Stato, è stato ottenuto dalla coalizione nella quale c'erano sia Sinistra, Ecologia e Libertà che il Partito Democratico: quindi bisognerebbe stare attenti a rivendicare il possesso dei voti: in democrazia nessuno è padrone dei voti.

La seconda cosa che vorrei dire a tutti, signor Presidente, anche a lei, è che mi ha molto stupito una frase del senatore Zanda quando ha detto che tre senatori del Partito Democratico avrebbero sostenuto la nomina a Presidente del Gruppo Misto della senatrice De Petris. Dunque, il Partito Democratico, a mia insaputa, ha truccato l'elezione del Presidente del Gruppo Misto? E la Presidenza del Senato lo sapeva? Forse è per questo che ci sono in quest'Aula due Gruppi Misti: uno che si chiama Misto e l'altro GAL? Vorrei saperlo perché è fondamentale, signor Presidente, che le regole valgano per tutti. È ovvio: un senatore che non è Capogruppo non può intervenire sul richiamo al Regolamento, ma deve essere anche ovvio che è previsto un Gruppo Misto. Pertanto, vorrei capire chi era a conoscenza e che senso aveva quell'azione svelata stamani dal mio presidente Zanda.

Non mi fermo qui. Sarò brevissimo, ma voglio aggiungere un'altra considerazione. Non si possono difendere i diritti della maggioranza sempre e a ogni costo. Se, per esempio, dei parlamentari che facevano parte di un'alleanza di centro guidata dal senatore Monti sono passati nelle file... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore, le do la possibilità di concludere, ma sono previsti molti interventi quindi dovrò essere fiscale.

MINEO (PD). Voglio dire che se si accolgono i passaggi da un Gruppo all'altro se conviene alla maggioranza, bisognerà poi essere rispettosi anche delle minoranze.

Finisco ricordando al senatore Zanda che io sono stato sostituito dopo aver iniziato tutto il dibattito preliminare in Commissione affari costituzionali, ed è stato detto dal senatore Zanda che ciò non cambiava la sostanza dell'articolo 67 della Costituzione per quanto riguarda le Commissioni, che non c'è mai stato un dibattito su questo tema, né in Gruppo né in Senato. Quindi sulle regole del gioco bisognerebbe essere più attenti. *(Applausi dai Gruppi Misto e Misto-ILC)*.

PRESIDENTE. Del resto, l'argomento è così ampio che - ahimè - gli interventi di fine seduta non possono, per così dire, risolverlo. Ci saranno altri momenti per farlo.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, no alla prescrizione su Davide Cervia. Rimane poco tempo: tra meno di un mese i Ministeri della difesa e della giustizia potrebbero salvarsi grazie alla prescrizione nel processo civile intentato contro di loro da Marisa Gentile e dai suoi due figli, Erika e Daniele Cervia. La prescrizione impedirà che si arrivi a una verità, tremenda e straziante, in gran parte già confermata da testimonianze, fatti e documenti.

In venticinque anni - un quarto di secolo - lo Stato italiano, infatti, è rimasto fermo davanti al rapimento del cittadino Davide Cervia, sequestrato e sottratto alla sua famiglia, forse venduto a Paesi

esteri per le sue elevate competenze nel campo delle guerre elettroniche, dei sistemi radar e di puntamento. Mi riferisco a uno Stato che con negligenze, depistaggi, informazioni nascoste e testimonianze reticenti ha impedito che Davide venisse almeno cercato, se non trovato e liberato.

Chiediamo al Presidente del Consiglio di dare mandato all'Avvocatura dello Stato, che rappresenta i Ministeri citati in giudizio, di rinunciare alla prescrizione. Rinunci alla prescrizione perché lo Stato deviato e colpevole, che si salverà per decorrenza dei termini, non è quello che ci onoriamo di rappresentare.

Rinunci alla prescrizione perché quel 12 settembre del 1990, giorno del rapimento, un testimone oculare ha visto con i propri occhi Davide caricato a forza su un'auto e portato via tra urla disperate e invocazioni di aiuto, ma per anni è stato ritenuto dagli inquirenti inaffidabile, mentre a chi inventava false piste veniva garantita la protezione e addirittura l'anonimato.

Rinunci alla prescrizione perché, per quattro anni, la Marina militare italiana ha spacciato Davide per un semplice elettricista, fornendo ben quattro fogli matricolari diversi, falsi e reticenti anche loro.

Rinunci alla prescrizione perché la famiglia Cervia è dovuta arrivare ad occupare per ore l'ufficio di un Ministro per ottenere il vero foglio matricolare di Davide Cervia, quello che ne attestava le competenze reali.

Rinunci alla prescrizione perché Marisa e i suoi figli, per un quarto di secolo, sono stati raggiunti da telefonate mute nel cuore della notte, minacce, lettere intimidatorie, mitomani, offerte di denaro per smettere di cercarlo.

Rinunci alla prescrizione perché chi ha osato architettare la finta riconsegna di Davide ai familiari, sette anni dopo il rapimento, lo ha fatto per spezzare definitivamente le loro gambe e annientare ogni velleità di ricerca, generando illusioni e false speranze.

Rinunci alla prescrizioni e lasci che questo processo faccia il suo corso.

La settimana scorsa abbiamo rivolto un'interpellanza urgente, che ancora non ha risposta, e oggi depositeremo anche una mozione che impegna il Governo a rinunciare alla prescrizione, sperando che possa essere messa ai voti al più presto.

Il prossimo 11 giugno si terrà l'udienza. Non basta semplicemente dire due parole su questa vicenda; occorre un atto concreto. Il Presidente del Consiglio deve rinunciare alla prescrizione perché si arrivi a una verità. Questo è l'appello che facciamo a nome dei familiari. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

[AIROLA](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, due sere fa, nella trasmissione «2Next», su RAI 2, abbiamo sentito il Presidente della BNL e di Cinecittà Studios, Luigi Abete, raccontare un sacco di balle su Cinecittà. Mi spiego: Luigi Abete ha detto che vuole rilanciare Cinecittà e il cinema italiano. Non è vero: su Cinecittà, ormai in declino da anni, grava una speculazione edilizia di proporzioni cosmiche, che nulla ha a che fare con il cinema italiano. Si stanno costruendo un centro *fitness* e un hotel, su territori demaniali, che appartengono alla città di Roma e che prima servivano per far girare i film. Siccome le immagini che scorrevano, durante la trasmissione, erano quelle del film «Gangs of New York», girato nel 2002, ciò significa che in questi anni non è accaduto più niente. Non solo Luigi Abete ha insultato i cittadini italiani e tutti gli operatori del cinema, ma anche i lavoratori del comparto cinematografico - categoria di cui ho l'orgoglio di far parte - perché sta licenziando e mettendo in mobilità i lavoratori degli ultimi laboratori che ancora sono in piedi a Cinecittà, dicendo che sono questi lavoratori che non si vogliono adattare ad un cambiamento tecnologico. Ciò non è vero, intanto perché non è così. In secondo luogo, mi chiedo che senso abbia licenziare dei tecnici competentissimi, quando si vuole rilanciare il cinema e chiamare nuove produzioni cinematografiche internazionali a Roma. Bisognerebbe piuttosto ampliare i laboratori. Purtroppo, della gloria di Cinecittà è rimasto solo un marchio, che è il secondo più conosciuto nel mondo dopo il marchio Ferrari, che il signor Abete sta sfruttando per fare *entertainment*, non certo per rilanciare il cinema.

Qui serve, in primo luogo, che il signor Luigi Abete venga sconfessato dal Ministero dei beni e delle

attività culturali e dalle forze politiche di Governo e di maggioranza, le stesse che vengono in quest'Aula ogni volta che c'è la *nomination* ad un Oscar per farsi belli, dicendo quanto sono bravi il cinema, i tecnici e i registi italiani. Il cinema in Italia sta morendo e le produzioni vengono soltanto perché c'è il *tax credit*: tutto il resto non viene gestito in maniera utile e produttiva. Innanzitutto il marchio è una cosa importantissima, costruita con la competenza e il lavoro degli italiani e appartiene a tutti gli italiani. Appartiene al cinema e non deve più essere oggetto di speculazione. In secondo luogo, i lavoratori meritano rispetto. Si tratta di gente che il cinema lo fa veramente e non ne parla soltanto, per gestire soldi e finanza, come fa il signor Luigi Abete. Quindi chiedo al Governo e alla maggioranza, prima di venire a parlare della nuova legge sul cinema, che è in preparazione, di risolvere questi problemi e smentire queste ipocrisie e queste bugie. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei porre all'attenzione dell'Assemblea l'ennesimo caso di malaffare: si tratta di soldi dei cittadini, che vanno sempre di più ad arricchire il patrimonio dei soliti amici e degli amici degli amici della politica corrotta, alimentando e consolidando il sistema corruttivo stagnante nel nostro Paese, in particolar modo nella mia Regione - la Campania - dove ancora oggi si usa il vecchio sistema degli appalti nei lavori pubblici per fare soldi e voti.

In questi primi tre anni da senatore ho girato e giro il mio circondario, dove mi hanno evidenziato e ho visto con i miei occhi un fatto emblematico: che la costruzione di una strada provinciale, la Depugliano-Gesini, che collega Lettere e Casola di Napoli, due paesini dei monti Lattari nella Provincia di Napoli, dura ormai da quarant'anni. È stata progettata e iniziata negli anni Settanta; riprogettata per la continuazione negli anni Duemila, e in ultimo iniziata realmente nel 2013. Tuttavia, come da copione, giusto dopo un anno e qualche mese, i lavori si bloccano per un imprevisto che sarà oggetto di una «variante», come sempre, guarda caso. Tale variante, prevista, e creata a questo punto *ad hoc* per far lievitare i costi dell'opera pubblica, è affidata probabilmente ad amici a prezzi stracciati.

Questa considerazione, illustri colleghi, nasce da una constatazione: com'è stato possibile che in fase di una progettazione di un tratto di 300 metri circa - quindi, non stiamo parlando della costruzione di un ponte o di un'autostrada - a circa un anno dall'inizio dei lavori i tecnici progettisti hanno sbagliato il conto del dislivello e quindi, hanno sbagliato la progettazione di un tratto di appena trecento metri, dopo circa un anno? Già si sapeva allora.

Sulla necessità di tale variante si era espresso, rilasciando una dichiarazione su un giornale locale, l'ex presidente *pro tempore* della Provincia di Napoli Petangelo Antonio, nonché ex sindaco del Comune di Lettere per ben due volte, coordinatore provinciale di Napoli di Forza Italia e nominato, senza essere eletto, dal suo referente politico Gigginò 'a purpetta... volevo dire, onorevole Cesaro Luigi, prima assessore alla viabilità e poi successore alla Presidenza della Provincia di Napoli. La variante, con molta probabilità, verrà seguita da un'altra variante, come sempre. Tali lavori sicuramente non saranno completati, creando così l'ennesima opera incompiuta, da rispolverare alla prossima tornata elettorale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per la calendarizzazione in Commissione del disegno di legge n. 451

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, sabato 23 maggio, alle ore 15, si terrà a Lanciano una manifestazione dei cittadini abruzzesi per dire ancora una volta no ad Ombrina mare e alle trivellazioni in mare abruzzese. L'iniziativa si inserisce in un contesto regionale nel quale singoli cittadini, comitati ed associazioni non perdono occasione per ribadire la loro netta contrarietà ad un progetto che deturpa il territorio e l'ambiente e rischia di provocare notevoli danni alla salute dei cittadini.

Saranno più di cento le sigle che parteciperanno alla manifestazione. Scenderanno in piazza per dire no

al petrolio, chiedere un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che ripudi le trivelle e faccia ripartire alcuni progetti, come il Parco della costa dei Trabocchi e l'annessa pista ciclabile, bloccati dagli interessi delle *lobby*, e per ribadire a gran voce una nostra richiesta: la modifica dell'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi entro 12 miglia dalla costa. Solo in questo modo può essere bloccato l'attacco dei petrolieri alle nostre coste e al nostro mare. Signor Presidente, questa è la ricchezza del Paese.

Io ed altri abbiamo presentato disegni di legge della stessa tipologia: il mio disegno di legge è il n. 451, che è stato congiuntamente assegnato alle Commissioni 10a e 13a, e chiedo con questo mio intervento ai presidenti Marinello e Mucchetti di calendarizzare al più presto il provvedimento perché, al contrario di quanto strumentalmente sbandierato dalla collega Pezzopane circa un anno fa, quando fu accolto un ordine del giorno del PD che impegnava il Governo a prevedere la sospensione delle attività di trivellazione in zone di elevato rischio sismico, vulcanico e tettonico», il progetto Ombrina mare è ancora in piedi e continua a rappresentare una seria minaccia per l'Abruzzo. Sabato 23 maggio, cittadini e istituzioni ribadiranno il loro no.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

[CAPPELLETTI \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, il ministro Delrio ha dichiarato - ed è su tutti i giornali di oggi - «basta *project financing* fasulli». Va bene, ma per dire basta ci vorrebbe trasparenza, invece quello che appare essere il *project financing* più fasullo tra tutti, relativo alla Pedemontana veneta, viene realizzato sulla base di una convenzione economico-finanziaria che è stata segretata dal commissario governativo. Come si fa a dichiarare «basta *project financing* fasulli» e poi segretare quel documento dal quale si dovrebbe desumere se sussistono o meno i presupposti per il *project financing*?

Il Movimento 5 Stelle ha presentato un'interrogazione al Governo, addirittura il 25 luglio 2013 (sono passati due anni), per chiedere la desecretazione di questi documenti; è l'interrogazione [4-00646](#). È cambiato il Ministro, ma reiteriamo il sollecito a una risposta, perché nessuna risposta è arrivata da Lupi, nessuna risposta è arrivata dal Delrio, nessuna risposta è arrivata dal presidente della Regione Veneto Zaia e, guarda caso, neppure dalla candidata che rappresenta il Partito Democratico (quindi una forza di Governo) Moretti rispetto all'accesso a questi documenti. Tacciono tutti. Eppure si tratta di un'infrastruttura che viene realizzata in una situazione di inquinamento ambientale (come si diceva ai tempi di Tangentopoli) addirittura incredibile. Pensate che il commissario straordinario è indagato per turbativa d'asta e il suo braccio destro è stato recentemente posto agli arresti nelle more dell'inchiesta sul MOSE (poi è stato rilasciato, ma viene comunque dichiarato come referente per il *project financing* della Mantovani). Si tratta di responsabilità che dovranno essere acclarate, naturalmente. L'assessore all'urbanistica della Regione Veneto è agli arresti per tangenti; colui che seguiva la realizzazione di quest'opera e chi ha ottenuto la dichiarazione di emergenza, l'ex Presidente della Regione Veneto, è agli arresti domiciliari a Cinto Euganeo. Come se non bastasse, perfino il direttore dei lavori, ingegner Perotti, è agli arresti, poi sostituito nottetempo per ovvi motivi.

Noi abbiamo presentato un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione e alla Corte dei conti e sono stati aperti due fascicoli. Chiediamo, però, che sia la politica a fare la sua parte: chiedo al Presidente del Senato di farsi parte attiva nel sollecitare al Ministro delle infrastrutture la risposta all'interrogazione citata e, se condivide con noi la necessità di esigere trasparenza e di attivarsi in rappresentanza di questa istituzione perché venga immediatamente tolta la segretazione sulla convenzione economico-finanziaria che stabilisce per quante generazioni di veneti dovremmo ripagare quest'opera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

[FAVERO \(PD\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, vorrei evidenziare una problematica, quella dei migranti e dei richiedenti asilo. Il Governo Renzi ha innovato l'approccio all'immigrazione, ottenendo per la prima volta un'assunzione di responsabilità collettiva da parte dell'Unione europea, attraverso l'adozione dell'Agenda europea sulla migrazione. Di fronte all'ultima strage del mare della notte tra il 15 e il 16 aprile, che ha visto la morte di più di 900 migranti al largo di Lampedusa, il nostro *premier* Matteo Renzi ha lavorato, in sinergia con l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini, per arrivare al rafforzamento delle operazioni di soccorso in mare, alle quote di accoglienza da parte dei Paesi membri e ad un'azione mirata contro gli scafisti e i trafficanti di esseri umani. Si tratta di un grande successo umanitario, che rilancia il ruolo dell'Italia quale confine Sud dell'Unione europea nel Mediterraneo.

Ma c'è un «ma»: cosa succede quando nel nostro territorio, come tanti altri, si è chiamati ad accogliere quote di migranti che fuggono da angherie e violenze di ogni tipo? Sono affamati e disperati, sperano in un futuro per se stessi e per i loro cari; il loro arrivo, però, provoca anche contrastanti reazioni. Si tratta, allora, di: aprire o chiudere le porte (che poi si traduce con aprire o chiudere il nostro cuore)? È una questione che si ripresenta ormai ricorrente anche per il nostro territorio, quello biellese.

Ma a far da contraltare a paure e tensioni c'è una richiesta che ci fa intravedere una luce, quella di trattenere i richiedenti asilo: c'è una comunità che chiede di trattenere i richiedenti asilo. A Biella, infatti, di recente si è posto il problema della possibile espulsione di parte dei 20 giovani profughi provenienti dal Mali, accolti in un Comune di 1.400 abitanti dove si stanno integrando e si sono fatti apprezzare per il lavoro svolto in questi mesi.

Purtroppo, solo quattro di loro hanno visto accogliere la richiesta di protezione internazionale, mentre gli altri sono a rischio e per questo ho rivolto l'interrogazione [3-01922](#) al ministro dell'interno Alfano. Non si capisce come, dopo un'attesa di due anni, parte di queste persone, che hanno svolto un lavoro al servizio della comunità, dimostrando una grande integrazione, riconosciuta da tutta la comunità - dal sindaco, al parroco, agli abitanti - e che hanno presentato allo stesso tribunale le medesime documentazioni di altri componenti il medesimo gruppo, comprovanti gli stessi motivi della richiesta, ricevano pronunciamenti diversi. Si pone inoltre, come ho accennato, il problema della tempistica: il fatto che si impieghino due anni per ricevere una risposta, comporta il dispendio di risorse anche di carattere personale, umano - ad esempio da parte dei volontari - oltre che di natura economica.

Ritengo infine che si debba assolutamente aumentare il numero delle commissioni territoriali competenti a verificare la condizione dei richiedenti asilo e a decidere sulla possibilità di rimanere nei territori nei quali sono stati integrati. (*Applausi della senatrice Padua*).

[SANTANGELO](#) (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signori colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, oggi ho presentato l'interrogazione [4-04027](#) che riguarda le famiglie delle vittime per reati violenti e intenzionali.

Cito una storia triste accaduta nel 2007, quella di un mio concittadino, Antonino Via, un ragazzo di soli ventidue anni che aveva finito la sua giornata di lavoro come magazziniere presso un centro commerciale. Durante la chiusura dell'esercizio commerciale, un suo collega che aveva l'incasso della serata è stato oggetto di una rapina, e Nino - come lo chiamiamo tutti affettuosamente - con uno slancio che definire eroico è poco, prese le difese del collega e in quella colluttazione con uno dei due malviventi rimase vittima. Tutta la società, tutta Trapani rimase molto scossa per questo accadimento.

A Nino sono stati conferiti diversi riconoscimenti, tra cui la Medaglia d'oro al merito civile e alla memoria; ma il motivo della mia interrogazione vuole toccare un'altra problematica, signor Presidente, onorevoli cittadini. Nessuno deve rimanere indietro, ed è quello che è accaduto ai familiari della famiglia Via: si sono trovati da soli a dover sostenere interamente le spese legali per tutti i gradi di giudizio (considerate che gli assassini sono stati condannati ormai in via definitiva). Non c'è un fondo

specifico vero e proprio, anche se da normative europee esistono strumenti che l'Italia non ha messo fino ad oggi in atto, e da qui il motivo della presentazione di questa interrogazione.

Il *legal aid* è uno strumento che il Consiglio d'Europa ha approvato tantissimi anni fa, e invita gli Stati membri, tra i quali anche l'Italia, ad applicarlo. Serve proprio per andare incontro alle spese legali delle vittime per reati violenti e si lega all'articolo 24 della nostra Costituzione.

Mi rifaccio, signor Presidente, anche alla sua sensibilità al tema specifico: non si può lasciare da sola una famiglia in questo modo, costringendola magari ad accendere un mutuo per pagare quelle spese processuali; Nino avrebbe qualche anno in meno di me, oggi, ma nel 2007 gli è stato impedito di continuare il suo percorso di vita.

A parer mio, si deve immediatamente cercare di trovare una soluzione per dare il giusto sostegno alle tante famiglie che sono state vittime di questi reati. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

[PRESIDENTE](#). Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,06)*.

[Allegato A](#)

DOCUMENTO

Relazione intermedia della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro ([Doc. XXII-bis, n. 2](#))

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00109) n. 1 (21 maggio 2015)

[BAROZZINO](#), [DE PETRIS](#), [BENCINI](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [STEEFANO](#), [URAS](#), [DE PIN](#), [MASTRANGELI](#), [CAMPANELLA](#), [BOCCHINO](#), [ORELLANA](#), [BIGNAMI](#), [MOLINARI](#).

Respinta

Il Senato,

vista la «Relazione intermedia della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

premesso che:

secondo stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro ogni anno muoiono nel mondo 2 milioni e 350.000 lavoratori, di cui più di 300.000 per infortuni e gli altri 2 milioni per malattie professionali, circa 5.500 al giorno; in Italia, al 2 aprile ultimo scorso i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno sono stati 129 di cui il 7,6 per cento nell'industria, il 20 per cento nell'edilizia, il 5,9 per cento nell'autotrasporto, il 22 per cento nell'agricoltura; gli infortuni mortali riconosciuti nel 2012, ultimo dato ufficiale, sono stati 826 contro i 1.201 del 2005 e di cui il 25 per cento *in itinere*, mentre gli infortuni denunciati nel 2013 sono stati 694.680 contro i 964.000 del 2008. Sembrerebbero dati rassicuranti se non si confrontassero non solo con la riduzione delle ore lavorate e con la riduzione degli occupati a causa della crisi ma anche col fatto che questi dati INAIL non rappresentano la realtà effettiva del lavoro in Italia in quanto registrano solo ciò che avviene tra i lavoratori per i quali vi è l'obbligo assicurativo dell'INAIL;

non si sa assolutamente nulla di ciò che avviene tra i quasi 5 milioni di lavoratori, perlopiù migranti, che lavorano in nero, o degli infortuni domestici che colpiscono prevalentemente le donne e che non vengono censiti, o per quelle centinaia di migliaia circa di lavoratori con partite IVA che nascondono un lavoro continuativo per i quali non vi è l'obbligo assicurativo dell'INAIL. La realtà degli incidenti sul lavoro è dunque ben più drammatica di quel che appare, non è assolutamente in via di riduzione e riconferma come drammaticamente vera la definizione che nel 1989 dette e il Comitato misto OIL-OMS per lo studio epidemiologico dell'infortunio sul lavoro «una conseguenza statisticamente prevedibile del fallimento tecnico sociale del lavoro»;

sono circa 15.000 le persone che ogni anno perdono la vita in Europa a causa di patologie amianto correlate: l'amianto è responsabile di circa la metà di tutte le morti per cancro sviluppato sul posto di lavoro; secondo le ultime stime, infatti, in Europa i decessi per mesotelioma costano più di 1,5 miliardi di euro all'anno;

la cancellazione dei diritti dei lavoratori è l'anticamera dell'infortunio, e dunque della mancata prevenzione che comporta, oltre alle sofferenze inferte ai lavoratori e alle loro famiglie, anche un costo economico rilevante: è stato calcolato che solo prendendo a riferimento l'ultimo decennio si sia avuto un costo pari a 50 miliardi di euro a carico sia delle imprese che della collettività;

il permanere della crisi economica, l'incapacità dei Governi di mettere in campo interventi strutturali capaci di riattivare la ripresa della produzione e dei consumi all'interno di un modello economico, finanziario, industriale e ambientale alternativo a quello che ci ha condotto a questa crisi devastante (sia per l'assenza del lavoro ovvero per la presenza di un lavoro sempre più dequalificato, con tutele minime), si abbattano anche sulla condizione di salute delle persone, sui lavoratori, gli anziani, le donne, favorendo lo sviluppo di nuove e vecchie patologie e l'estendersi di un diffuso e consistente disagio psichico, soprattutto tra chi ha perso il lavoro o chi vive una condizione lavorativa precaria o di chi è obbligato a un lavoro con elevati turni e orari oltre la norma;

si sta sempre più imponendo, in modo pervasivo, il toyotismo come modello di organizzazione del lavoro, con l'obiettivo di ridurre i costi e di innalzare la produttività, calcolando l'insieme del processo produttivo, non solo la velocità, riducendo o cancellando le pause e eliminando quel tempo che esiste nell'attività lavorativa, che non produce valore, ma che è anche tempo di recupero per il lavoratore, peggiorando così le condizioni della salute psicofisica dei lavoratori che si cerca, tra l'altro, di camuffare con gli ipocriti richiami del valore delle risorse umane e della partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa;

l'introduzione della normativa del *Jobs Act* ridisegna i sistemi di relazioni e poteri tra lavoratori e impresa, tra lavoratori e lavoratori, tra lavoratori e rappresentanza sindacale: la prima trasformazione profonda riguarda la possibilità e l'agibilità dei lavoratori di esprimere, con la partecipazione, il proprio punto di vista su aspetti critici della gestione della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro; tale scambio, anche conflittuale, tra azienda e lavoratori, ha contribuito nel tempo a migliorare gli aspetti critici della salute e della sicurezza; con la nuova normativa, qualsiasi processo partecipativo sarà di fatto impedito: il clima di ricatto che si instaurerà nelle aziende, con la sottomissione e l'adattamento passivo cui seguirà ogni richiesta della gerarchia di prossimità, inciderà in senso drammaticamente negativo sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori; si impedirà di fatto qualsiasi processo di effettiva partecipazione che vorrà dire anche non iscriversi più al sindacato, non scioperare, non partecipare all'assemblea, o parlare con il proprio RLS, oppure far presente al proprio capo le criticità esistenti nella propria postazione; quello che è avvenuto esattamente in FCA da Pomigliano in poi ne è un esempio lampante;

il diritto ad essere liberi in azienda è cancellato per tutti i lavoratori, non solo per i nuovi assunti ma anche per tutti gli altri: sia per il giovane lavoratore assunto oggi con l'incentivo degli sgravi fiscali e che potrebbe essere assunto definitivamente fra tre anni, sia per il lavoratore mediamente anziano, anche se di grande esperienza e professionalità, che dovrà adattarsi passivamente agli ordini dei capi se vorrà tentare di evitare di essere ritenuto inutile dall'azienda perché non ce la fa più ad assecondare gli obiettivi di produttività individuati: tale lavoratore ora potrà essere, all'interno

di un processo di riorganizzazione, scaricato attraverso il demansionamento, una condizione degradante e avvilente, il tutto senza l'obbligo per l'azienda di procedere alla formazione alla nuova mansione e così esponendolo a maggiori rischi riguardo alla sicurezza; oppure l'impresa può anche cercare di liberarsi per sempre di un lavoratore di esperienza ma anziano, utilizzando strumentalmente le norme che tutelano la salute dei lavoratori, con l'accertamento dell'idoneità alla mansione svolto dal medico competente, il più delle volte compiacente ai desideri dell'impresa. Il lavoratore anziano, con una mansione acquisita magari trent'anni prima, risulterà quasi sicuramente inidoneo, totalmente o parzialmente, ad esempio, per patologie agli arti superiori o per riduzione della capacità visiva, tale da poter giustificare una impossibile ricollocazione in una altra mansione, facendo scattare così il licenziamento senza alcuna possibilità di reintegra;

con l'abrogazione dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori si dà la facoltà all'impresa di controllare con strumenti elettronici la prestazione del singolo lavoratore, una vigilanza che avverrà con il videocontrollo ma anche con la generalizzazione dell'uso delle cosiddette «tecnologie indossabili». Gli ordini al lavoratore arriveranno su un *display* collocato sull'orologio che è obbligato a tenere al polso. Lo *smartwatch* permetterà così al datore di lavoro non solo di assegnare compiti secondo frequenze e velocità discrezionalmente decise, ma anche di controllare se il lavoratore sta facendo o meno una pausa autorizzata poiché nell'orologio è collocato un geolocalizzatore che permette di conoscere il luogo ove si trova esattamente lo stesso lavoratore, come già oggi in parte avviene con l'uso degli *smartphone* che molte aziende stanno imponendo a tanti lavoratori perlopiù manutentorie installatori. Il *microchip* che Fincantieri intenderebbe collocare nelle scarpe antinfortunistiche dei propri dipendenti ha la stessa finalità, il tutto in spregio della raccomandazione del Consiglio d'Europa che fa divieto dell'uso sui lavoratori di questi strumenti in nome del principio liberale del rispetto della persona;

la prevenzione sarà altresì impedita dalle norme che semplificano le procedure prevenzionali a carico delle imprese, di fatto riducendo le loro responsabilità e nel contempo riducendo ulteriormente le sanzioni per le imprese inadempienti in materia di sicurezza, precludendo agli RLS la realizzazione di una efficace tutela della salute dei lavoratori attraverso una vera prevenzione dai rischi;

ma non solo gli elevati indici infortunistici sono la rappresentazione di una scarsa qualità del lavoro e dell'inesistenza di una effettiva prevenzione ma lo sono anche l'insorgere di diffuse patologie conseguenza del lavoro. Mentre non diminuiscono le patologie tradizionali del lavoro, quale l'ipoacusia, a causa di ambienti lavorativi sempre troppo rumorosi, stanno aumentando in tutta Europa e anche in Italia le patologie tumorali professionali, anche con una rilevante mortalità:

- per la conseguenza dell'uso dell'amianto, a cui sono stati esposti ancora troppi lavoratori per molti anni anche dopo il 1992;

- per la estesa presenza nei processi industriali di sostanze chimiche, come i solventi, le colle, le vernici, gli olii, i coloranti, i *toner* e di cui irresponsabilmente la maggior parte delle imprese non informano i lavoratori, portandoli a conoscenza delle schede tecniche dove sono evidenziati i rischi nell'uso;

- per la presenza di attività lavorative non sufficientemente protette, come per esempio i vapori e i fumi prodotti nella saldatura o per la presenza come residui in tanti processi industriali di diossine e di idrocarburi policiclici nebulizzati nell'aria;

- per l'estendersi di modalità lavorative interessate sempre più da turni notturni, in particolare per le lavoratrici che, come le ricerche cliniche hanno evidenziato da tempo, sono maggiormente esposte all'insorgere dei tumori al seno per gli squilibri ormonali come conseguenza dell'alterazione del ciclo veglia-sonno. Si prevede che da qui ai prossimi anni un uomo su due e una donna su tre saranno interessati da patologie tumorali in conseguenza dei loro stili di vita, delle loro abitudini alimentari, degli ambienti dove si articola la loro vita, per la qualità dell'aria, per le caratteristiche dell'acqua potabile e soprattutto per gli ambienti e le modalità lavorative;

accanto a queste patologie derivanti perlopiù dal rischio chimico, altre patologie in costante aumento sono quelle muscolo-scheletriche e cioè tunnel carpale, sovraccarico delle strutture tendinee e

peritendinee, patologie a carico del rachide. Secondo Eurostat queste patologie rappresentano oramai il 55 per cento di tutte le malattie professionali riconosciute in Europa. Istat in Italia ha censito nel 2012 oltre 31.000 casi denunciati, cioè quasi il 70 per cento di tutta la casistica delle patologie professionali trattate dall'INAIL;

sempre nel 2012 tra le malattie professionali tabellate, cioè con un nesso accertato con l'attività lavorativa, le patologie muscolo scheletriche rappresentavano il 43 per cento e, sulle 70 per cento riconosciute, ben il 50 per cento sono state indennizzate. Sembrerebbero un numero elevato ma di fatto rappresentano solo la punta dell'*iceberg*, che non emerge per la sostanziale ignavia dei medici di base che non fanno denunce di malattia professionale, così come sostanzialmente non lo fa l'INAIL, che tende anzi a non riconoscere le malattie professionali anche a causa di un curioso meccanismo salariale premiante per i propri dipendenti e legato alla riduzione delle malattie professionali riconosciute o, ancora, per il comportamento «doloso» dei medici competenti che pur accertando le patologie non fanno le denunce;

considerato che:

per una reale prevenzione nei luoghi di lavoro andrebbe previsto:

a) un cambiamento del modo di intendere la prevenzione nei luoghi di lavoro. Generalmente si parla di prevenzione a proposito di danni accertati o, al più, di valutazione di rischi presenti nei luoghi di lavoro. Occorre pensare alla prevenzione come prevenzione primaria, cioè pensare a pre-venire i rischi, a eliminarli prima che siano attivati, o al limite, al loro insorgere. Altrimenti si prevengono, ben che vada, i danni. Di solito ci si trova di fronte a danni conclamati: malattie, incidenti, morti. Troppo spesso si sostiene - anche in documenti di istituzioni nazionali preposte alla salute e alla sicurezza - che la prevenzione primaria sarebbe una «utopia», che non esiste assenza di rischio, che quindi si debba praticare la «gestione del rischio» (*risk management*).

Eppure, nell'atto costitutivo della medicina del lavoro come disciplina autonoma, il 20 novembre 1902, il suo fondatore Luigi Devoto ha indicato il lavoro come «vero paziente». È quindi la prevenzione, che nel suo senso compiuto deve essere perseguita nel lavoro. Per prevenire i rischi, evitare che si manifestino, combatterli alla fonte, occorre analizzare le situazioni di lavoro, e modificare le scelte che le configurano;

b) un cambiamento radicale di approccio e di conoscenze. Innanzitutto: ogni sorta di rischio in una situazione di lavoro non può aver origine che dalle scelte che la progettano e la pongono in essere, contro ogni pretesa di vincoli o determinanti esterne. E tali scelte sono sempre modificabili. In secondo luogo: realmente competenti di un lavoro sono i lavoratori che lo svolgono, non un ufficio tempi e metodi o un ricercatore di una qualsiasi disciplina che guarda quel lavoro dall'esterno. In terzo luogo: se il lavoratore non può essere privato delle competenze riguardanti i contenuti del suo lavoro, è però stato spossessato delle competenze riguardanti la strutturazione del suo lavoro. Serve dunque una rivoluzione di approccio e di conoscenze: l'analisi delle situazioni di lavoro deve avere come protagonisti i lavoratori stessi e ciò è possibile se si permette ai lavoratori di-riappropriarsi delle conoscenze utili all'interpretazione delle scelte di strutturazione del loro lavoro, perché l'azione di prevenzione non ostacola affatto i risultati produttivi, come spesso sostengono senza fondamento i datori di lavoro;

la direttiva 89/391/CEE, detta «direttiva quadro», prescrive la prevenzione intesa come primaria, cioè rivolta a evitare i rischi e a combatterli alla radice, prima che si manifestino nei luoghi di lavoro; generale, cioè riguardante l'intera situazione di lavoro; programmata, cioè concepita anticipatamente e in termini generali; integrata nella concezione delle situazioni di lavoro. Tale indirizzo implica un obbligo di analisi del lavoro, una valutazione generale ed esaustiva, con il pieno coinvolgimento dei lavoratori, fondata oggettivamente su criteri documentati, di forma iterativa, rivolta al miglioramento continuo delle condizioni di lavoro.

Ma la legislazione attuale in tema di «tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro» disattende totalmente queste prescrizioni;

c) il cambiamento delle norme ora vigenti, che si dimostrano inadeguate al loro compito. Il

decreto legislativo n. 81 del 2008 afferma nell'articolo 1 la propria «conformità» con il dettato costituzionale, e il proprio «rispetto delle normative comunitarie», ma di ciò si può fortemente dubitare con una semplice lettura del testo. Quando il decreto parla di rischi (ad esempio agli articoli 9, 18, 25, 26, 28, 32, 34, 36, 41, 44) si riferisce solo a «rischi presenti» o «esistenti», all'«esposizione ai rischi», alla «gestione dei rischi». Non v'è alcuna traccia di prescrizione di evitare i rischi. La «valutazione dei rischi» (presenti) è affidata a «procedure» elaborate dalla «Commissione consultiva per la salute e la sicurezza sul lavoro», a «linee guida» indicate dall'ISPESL (confluito nell'INAIL), a «buone prassi»: cioè sempre procedure, il rispetto delle quali assolverebbe da ogni altra responsabilità. Ma le stesse procedure possono essere aggirate o quanto meno liberamente interpretate, per espressa disposizione legislativa. Ciò appare dai possibili effetti dell'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo n. 106 del 2009 che modifica l'articolo 28, comma 2, del decreto legislativo n. 81 del 2008, riguardante la valutazione dei rischi. La nuova formulazione recita che «la scelta dei criteri è rimessa al datore di lavoro». Il datore di lavoro è pertanto libero di decidere in merito alla valutazione dei rischi, attestandone egli stesso la validità;

il riferimento istituzionale nel campo della salute deve rimanere la riforma sanitaria del 1978 con la legge n. 833 del 1978 che considera la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro come una delle azioni fondamentali per la più generale prevenzione dei rischi per la salute dei cittadini e come tale la pone tra i compiti essenziali del SSN, individuando le azioni per il mantenimento di una buona salute dei lavoratori come risorsa anche per la produzione, piuttosto che un costo improduttivo;

inoltre:

secondo quanto anticipato da organi di stampa (Il Sole 24 Ore, 13 maggio 2015) nella nuova bozza dello «Schema di decreto legislativo recante disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell'attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183» non si prevede più l'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro ma l'Ispettorato nazionale del lavoro: ogni valutazione di merito è quindi rinviata all'atto di emanazione dello schema;

nelle Regioni si registra la presenza di un ispettore ogni 1500/2000 imprese e, con tali previsioni, si riconfermerebbe che la possibilità di una ispezione a sorpresa in una azienda, tenuto conto degli attuali organici e del numero delle imprese italiane, quasi 3,5 milioni, possa avvenire una volta ogni 22 anni, si auspica che il nuovo schema di decreto sulle attività ispettive preveda quanto meno un incremento della dotazione organica,

impegna il Governo:

a capovolgere il paradigma su cui si basa la normativa in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, applicando la prevenzione primaria, quindi la prevenzione del rischio e non solo la gestione del rischio stesso;

a vigilare sugli abusi che la nuova normativa in materia di lavoro favorisce, in particolare si deve affrontare immediatamente il problema dei lavoratori inidonei iniziando da quelli anziani, attivando preventivamente una procedura che veda il coinvolgimento della intera RSU (Rappresentanza sindacale unitaria), del RSPP (Responsabile del servizio di protezione e prevenzione), del medico competente, tale da poter individuare una lista di compiti e posti di lavoro potenzialmente adatti a soggetti patologici, partendo dall'esempio tedesco ove è stato collocato a 58 anni il limite d'età per operare su linee vincolate: si possono individuare sbarramenti simili, sapendo che per un soggetto con limitazioni le postazioni adatte devono prevedere un adeguato tempo di recupero, un limitato uso della forza, movimenti e posture che non comportino un elevato impegno delle articolazioni;

a considerare fondamentale nella tutela della salute la formazione, la crescita professionale, l'elevazione del livello di studio individuale, garantendo per tutto l'arco della vita la possibilità di rientrare nel sistema dell'istruzione (150 ore) individuando nelle risorse dei fondi interprofessionali utili strumenti che possano essere utilizzati anche individualmente per sviluppare le competenze specifiche funzionali allo sviluppo professionale e degli stili di vita;

a confermare, a prescindere dalla struttura che sostituirà l'Agenzia, la centralità e il ruolo dei servizi PSAL (Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) all'interno dei dipartimenti di prevenzione delle ASL, dove si possono implementare e valorizzare le opportune sinergie con gli altri servizi, ricostruendo gli organici mancanti, migliorando le capacità di prevenzione e la professionalità degli operatori, finanziando la formazione degli stessi e le attività con i proventi delle sanzioni comminate alle imprese;

in relazione al funzionamento del SINP (Sistema informativo nazionale di prevenzione) sarebbe utile, come proposto dalla Relazione in oggetto, l'attivazione di un canale di comunicazione diretta con i medici competenti, con i RSPP e con l'INAIL, per l'implementazione in tempo reale dei dati sugli infortuni e sulle malattie professionali, includendo, inderogabilmente, le RLS tra le figure cui possono accedere al sistema informativo;

nel dettaglio: a sopprimere la previsione secondo cui il medico competente dell'azienda può essere un dipendente del datore di lavoro, al fine di sottrarre il medico dal rapporto gerarchico con il datore di lavoro; a introdurre l'obbligo del pronto intervento sanitario nel corso di tutto il ciclo lavorativo e la presenza del medico su tutti i turni lavorativi, anche notturni; a inserire l'obbligo per il datore di lavoro di ricollocare il lavoratore con ridotte capacità lavorative; a estendere la normativa in materia di movimentazione manuale dei carichi che comportano rischi di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari, anche ai segmenti articolari degli arti superiori; a non cancellare, attraverso la semplificazione degli adempimenti documentali il DUVRI (Documento unico di valutazione dei rischi interferenti), documento fondamentale per prevenire gli incidenti sul lavoro; a sopprimere il meccanismo salariale premiente per i dipendenti INAIL legato alla riduzione delle malattie professionali riconosciute;

a abrogare tutta la normativa di riferimento nell'ambito del cosiddetto «*Jobs Act*».

(6-00110) n. 2 (21 maggio 2015)

[ZANDA](#), [Paolo ROMANI](#), [SCHIFANI](#), [ZELLER](#), [FABBRI](#), [BORIOLI](#), [FAVERO](#), [D'ADDA](#), [PARENTE](#), [PELINO](#), [CONTI](#), [SERAFINI](#), [PEZZOPANE](#) (*).

V. testo 2

Il Senato,

vista la «Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

apprezzato il lavoro di documentazione e indagine effettuato in relazione agli eventi infortunistici più gravi verificatisi in diverse parti d'Italia dal momento in cui la Commissione si è insediata;

apprezzati inoltre gli approfondimenti svolti attraverso un programma di audizioni che hanno coinvolto pressoché tutti i più rilevanti attori istituzionali e sociali, coinvolti nella definizione, nel governo e nella gestione delle attività finalizzate alla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro e della salute dei lavoratori;

apprezzato, infine, lo sforzo finalizzato a scandagliare la molteplicità di problemi ancora aperti su alcune delle più rilevanti criticità che il Paese conosce, quali la vicenda delle patologie correlate all'amianto;

condivise le valutazioni espresse all'interno della Relazione, sulla scorta delle audizioni svolte e delle informazioni da esse desunte, a cominciare da quella che ha coinvolto il Ministro del lavoro e delle politiche sociali:

1) i problemi di efficacia e incisività del sistema dei controlli, organizzato secondo una separazione verticale degli enti e delle agenzie ad essi preposte, che da un lato rischia di duplicare sulle stesse realtà gli interventi, disperdendo risorse ed energie, mentre dall'altro depotenzia di fatto la possibilità di estendere a più largo raggio l'attività ispettiva;

2) l'ancora incompleta attuazione del decreto legislativo n. 81 del 2008, in particolare per quanto riguarda la piena operatività del Sistema informativo nazionale della prevenzione (SINP),

strumento essenziale per il contrasto ai rischi connessi all'attività lavorativa e alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori;

3) l'esigenza di semplificare le ridondanze solo burocratiche in materia di sicurezza del lavoro a carico delle imprese, in particolare piccole e medie, favorendo nel contempo, anche con strumenti incentivanti le buone pratiche messe in atto dalle imprese che investono in strumenti, innovazione e formazione per la sicurezza;

4) la disomogeneità rilevabile tra le varie parti del Paese, tanto nell'efficacia del raccordo tra i diversi soggetti preposti all'attività di prevenzione e controllo, quanto tra questi e gli uffici giudiziari competenti nell'attività di repressione e sanzione;

5) l'esigenza di contestualizzare una nuova e più incisiva disciplina degli strumenti di prevenzione e di controllo dei rischi connessi all'attività lavorativa nell'ambito dei decreti di attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183, in particolare per quanto riguarda l'istituzione dell'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro;

6) la permanente emergenza amianto, anche sul fronte della salute dei lavoratori e degli ex lavoratori, derivante dal lunghissimo periodo di latenza delle patologie ad esso correlate, che comporta l'esigenza di adottare, e proiettare nel medio-lungo periodo, misure specifiche e permanenti di monitoraggio, ricerca, assistenza e tutela degli esposti e di puntuale censimento dei siti contaminati;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a dare rapido corso a quanto previsto dall'articolo 1, comma 7, lettera l) della legge 10 dicembre 2014, n. 183, al fine di coordinare e progressivamente integrare sul piano operativo tutte le autorità di controllo facenti capo allo Stato, e di individuare nell'intesa con le Regioni modalità che consentano di rendere il più possibile omogenee le attività delle ASL e della ARPA per quanto attiene le loro attività in materia di sicurezza del lavoro e di patologie professionali;

a dare completa attuazione al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, ivi compresa la realizzazione del SINP, necessaria per implementare l'attività di rilevazione statistica quantitativa e qualitativa, anche in relazione all'esigenza di formare un paradigma di lettura analitica e scientifico di alcune tendenze, quali quelle emerse nel corso stesso delle audizioni, che sembrerebbero segnalare un aumento delle malattie professionali a fronte di un decremento degli infortuni e di dotare il sistema di uno strumento fondamentale per misurare la bontà e l'efficacia delle politiche pubbliche e delle buone pratiche messe in atto dagli operatori;

a prevedere il coordinamento relativo a: l'implemento delle funzioni di supporto investigativo, tecnico e scientifico agli uffici giudiziari, in particolare delle procure di piccole e medie dimensioni; la definizione di interventi mirati in relazione a grandi opere o a opere, insediamenti e attività particolarmente complessi; la formazione, l'aggiornamento e la custodia delle banche dati e la loro messa in relazione con il SINP; il raccordo tra gli altri enti e le agenzie istituzionali che operano nel campo della tutela della legalità (quali ad esempio ANAC), di livello sia nazionale sia regionale; la collaborazione anche con le associazioni del terzo settore (quali ad esempio ANMIL), anche al fine di migliorare la formazione/informazione dei lavoratori sulla materia;

ad adottare tutte le misure necessarie, compatibilmente con gli equilibri del bilancio pubblico, finalizzate a ridurre la complessità degli adempimenti burocratici delle imprese, in particolare medie e piccole, sostenendo invece le imprese che investono negli strumenti, e delle prassi dedicate alla sicurezza sui luoghi di lavoro, nella loro costante innovazione, nella formazione degli addetti;

a indirizzare il coordinamento delle forze ispettive verso il duplice obiettivo prioritario: a) di evitare, da un lato la sovrapposizione di controlli analoghi, effettuati da agenzie ispettive diverse a carico di una stessa impresa, dall'altro la sostanziale esclusione dall'attività di controllo di una parte molto rilevante di attività; b) di dotare il personale ispettivo degli attuali diversi enti di una base comune di formazione professionale e di una specializzazione che cerchi di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane intorno alle categorie di rischio più rilevanti, valicando i confini dell'appartenenza all'ente di provenienza;

a proseguire e potenziare, anche prendendo spunto dalle indicazioni già contenute nel Piano nazionale amianto: le azioni mirate a completare le attività di censimento dei siti inquinati, secondo parametri tecnico-scientifici omogenei su tutto il territorio nazionale; gli interventi finalizzati alla graduale e integrale bonifica dei siti, a incremento di quanto già positivamente fatto con le risorse stanziata nell'ultima legge di stabilità; le iniziative a sostegno delle vittime dell'amianto e dei loro familiari, attraverso prestazioni di carattere economico, assicurativo e previdenziale, attraverso l'intervento diretto dello Stato quale parte civile nei procedimenti giudiziari particolarmente complessi, quale quello «Eternit», e attraverso il supporto solidale nei confronti delle spese legali che le vittime devono sostenere in fase processuale.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(6-00110) n. 2 (testo 2) (21 maggio 2015)

[ZANDA](#), [Paolo ROMANI](#), [SCHIFANI](#), [ZELLER](#), [CENTINAIO](#), [FABBRI](#), [BORIOLI](#), [FAVERO](#), [D'ADDA](#), [PARENTE](#), [PELINO](#), [CONTI](#), [SERAFINI](#), [PEZZOPANE](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#).

Approvata

Il Senato,

vista la «Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

apprezzato il lavoro di documentazione e indagine effettuato in relazione agli eventi infortunistici più gravi verificatisi in diverse parti d'Italia dal momento in cui la Commissione si è insediata;

apprezzati inoltre gli approfondimenti svolti attraverso un programma di audizioni che hanno coinvolto pressoché tutti i più rilevanti attori istituzionali e sociali, coinvolti nella definizione, nel governo e nella gestione delle attività finalizzate alla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro e della salute dei lavoratori;

apprezzato, infine, lo sforzo finalizzato a scandagliare la molteplicità di problemi ancora aperti su alcune delle più rilevanti criticità che il Paese conosce, quali la vicenda delle patologie correlate all'amianto;

condivise le valutazioni espresse all'interno della Relazione, sulla scorta delle audizioni svolte e delle informazioni da esse desunte, a cominciare da quella che ha coinvolto il Ministro del lavoro e delle politiche sociali:

1) i problemi di efficacia e incisività del sistema dei controlli, organizzato secondo una separazione verticale degli enti e delle agenzie ad essi preposte, che da un lato rischia di duplicare sulle stesse realtà gli interventi, disperdendo risorse ed energie, mentre dall'altro depotenzia di fatto la possibilità di estendere a più largo raggio l'attività ispettiva;

2) l'ancora incompleta attuazione del decreto legislativo n. 81 del 2008, in particolare per quanto riguarda la piena operatività del Sistema informativo nazionale della prevenzione (SINP), strumento essenziale per il contrasto ai rischi connessi all'attività lavorativa e alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori;

3) l'esigenza di semplificare le ridondanze solo burocratiche in materia di sicurezza del lavoro a carico delle imprese, in particolare piccole e medie, favorendo nel contempo, anche con strumenti incentivanti le buone pratiche messe in atto dalle imprese che investono in strumenti, innovazione e formazione per la sicurezza;

4) la disomogeneità rilevabile tra le varie parti del Paese, tanto nell'efficacia del raccordo tra i diversi soggetti preposti all'attività di prevenzione e controllo, quanto tra questi e gli uffici giudiziari competenti nell'attività di repressione e sanzione;

5) l'esigenza di contestualizzare una nuova e più incisiva disciplina degli strumenti di

prevenzione e di controllo dei rischi connessi all'attività lavorativa nell'ambito dei decreti di attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183, in particolare per quanto riguarda l'istituzione dell'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro;

6) la permanente emergenza amianto, anche sul fronte della salute dei lavoratori e degli ex lavoratori, derivante dal lunghissimo periodo di latenza delle patologie ad esso correlate, che comporta l'esigenza di adottare, e proiettare nel medio-lungo periodo, misure specifiche e permanenti di monitoraggio, ricerca, assistenza e tutela degli esposti e di puntuale censimento dei siti contaminati;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a dare rapido corso a quanto previsto dall'articolo 1, comma 7, lettera l) della legge 10 dicembre 2014, n. 183, al fine di coordinare e progressivamente integrare sul piano operativo tutte le autorità di controllo facenti capo allo Stato, e di individuare nell'intesa con le Regioni modalità che consentano di rendere il più possibile omogenee le attività delle ASL e della ARPA per quanto attiene le loro attività in materia di sicurezza del lavoro e di patologie professionali;

a dare completa attuazione al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, ivi compresa la realizzazione del SINP, necessaria per implementare l'attività di rilevazione statistica quantitativa e qualitativa, anche in relazione all'esigenza di formare un paradigma di lettura analitica e scientifico di alcune tendenze, quali quelle emerse nel corso stesso delle audizioni, che sembrerebbero segnalare un aumento delle malattie professionali a fronte di un decremento degli infortuni e di dotare il sistema di uno strumento fondamentale per misurare la bontà e l'efficacia delle politiche pubbliche e delle buone pratiche messe in atto dagli operatori;

a prevedere il coordinamento relativo a: l'implemento delle funzioni di supporto investigativo, tecnico e scientifico agli uffici giudiziari, in particolare delle procure di piccole e medie dimensioni; la definizione di interventi mirati in relazione a grandi opere o a opere, insediamenti e attività particolarmente complessi; la formazione, l'aggiornamento e la custodia delle banche dati e la loro messa in relazione con il SINP; il raccordo tra gli altri enti e le agenzie istituzionali che operano nel campo della tutela della legalità (quali ad esempio ANAC), di livello sia nazionale sia regionale; la collaborazione anche con le associazioni del terzo settore (quali ad esempio ANMIL), anche al fine di migliorare la formazione/informazione dei lavoratori sulla materia;

ad adottare tutte le misure necessarie, compatibilmente con gli equilibri del bilancio pubblico, finalizzate a ridurre la complessità degli adempimenti burocratici delle imprese, in particolare medie e piccole, sostenendo invece le imprese che investono negli strumenti, e delle prassi dedicate alla sicurezza sui luoghi di lavoro, nella loro costante innovazione, nella formazione degli addetti;

a indirizzare il coordinamento delle forze ispettive verso il duplice obiettivo prioritario: a) di evitare, da un lato la sovrapposizione di controlli analoghi, effettuati da agenzie ispettive diverse a carico di una stessa impresa, dall'altro la sostanziale esclusione dall'attività di controllo di una parte molto rilevante di attività; b) di dotare il personale ispettivo degli attuali diversi enti di una base comune di formazione professionale e di una specializzazione che cerchi di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane intorno alle categorie di rischio più rilevanti, valicando i confini dell'appartenenza all'ente di provenienza;

a proseguire e potenziare, anche prendendo spunto dalle indicazioni già contenute nel Piano nazionale amianto: le azioni mirate a completare le attività di censimento dei siti inquinati, secondo parametri tecnico-scientifici omogenei su tutto il territorio nazionale; gli interventi finalizzati alla graduale e integrale bonifica di tutti i siti riconosciuti a livello nazionale, a incremento di quanto già positivamente fatto con le risorse stanziare nell'ultima legge di stabilità; le iniziative a sostegno delle vittime dell'amianto e dei loro familiari, attraverso prestazioni di carattere economico, assicurativo e previdenziale, attraverso l'intervento diretto dello Stato quale parte civile nei procedimenti giudiziari particolarmente complessi, quale quello «Eternit», e attraverso il supporto solidale nei confronti delle spese legali che le vittime devono sostenere in fase processuale.

(6-00111) n. 3 (21 maggio 2015)

[CENTINAIO](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#),
[DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#).

Ritirata

Il Senato,

vista la «Relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

premesso che:

l'emergenza sanitaria a Broni (Pavia) è drammatica e concerne un numero ormai tragico di morti da malattie asbesto correlate;

l'emergenza sanitaria da malattie asbesto correlate è destinata ad aggravarsi nei prossimi anni per via delle previsioni epidemiologiche sull'incidenza di tali malattie nei decenni successivi alle prime esposizioni agli agenti patogeni;

negli anni trascorsi dalla chiusura dell'azienda ex Fibronit non è stata ancora attuata la completa bonifica, lo smaltimento e la messa in sicurezza dell'amianto;

i cittadini attraverso apposita petizione hanno chiesto l'esenzione dai *ticket* relativi a diagnosi, prevenzione e cura di malattie asbesto correlate per i cittadini residenti a Broni, nonché per gli ex lavoratori della ex Fibronit,

impegna il Governo:

a garantire che la continuazione delle opere di bonifica o l'avvio di nuove operazioni vengano attuate con la massima urgenza e trasparenza;

a sostenere le richieste dei cittadini di Broni, affinché vengano garantite particolari facilitazioni ed esenzioni per le cure mediche necessarie, causate dall'esposizione ai pericolosi agenti patogeni presenti nella zona.

(6-00112) n. 4 (21 maggio 2015)

[FUCKSIA](#), [MARTON](#), [CRIMI](#), [MONTEVECCHI](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [BLUNDO](#),
[CATALEO](#), [MARTELLI](#).

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

in sede di discussione della Relazione intermedia della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (*Doc. XXII-bis*, n. 2);

premesso che:

secondo quanto disposto dall'articolo 3, della deliberazione istitutiva del 4 dicembre 2013, la Commissione accerta:

a) la dimensione del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al numero delle morti, alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, individuando altresì le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso;

b) l'incidenza e la prevalenza del fenomeno in ragione del genere delle vittime, attraverso lo svolgimento di appropriate analisi;

c) l'entità della presenza dei minori, con particolare riguardo ai minori provenienti dall'estero e alla loro protezione ed esposizione a rischio;

d) le cause degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alla loro entità nell'ambito del lavoro nero o sommerso e del doppio lavoro;

e) il livello di applicazione delle leggi antinfortunistiche e l'efficacia della legislazione vigente per la prevenzione degli infortuni, anche con riferimento all'incidenza sui medesimi del lavoro flessibile, o precario;

f) l'idoneità dei controlli da parte degli uffici addetti all'applicazione delle norme antinfortunistiche;

g) l'incidenza complessiva del costo degli infortuni sulla finanza pubblica, nonché sul

Servizio sanitario nazionale;

h) quali nuovi strumenti legislativi e amministrativi siano da proporre al fine della prevenzione e della repressione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;

i) l'incidenza sul fenomeno della presenza di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata;

l) la congruità delle provvidenze previste dalla normativa vigente a favore dei lavoratori o dei loro familiari in caso di infortunio sul lavoro;

considerato che:

pur nella consapevolezza del carattere intermedio, e dunque non definitivo, della Relazione in oggetto, è senza dubbio possibile dare un giudizio complessivamente positivo del lavoro finora svolto dalla Commissione, i cui lavori, a dispetto forse di qualche incongruenza nella programmazione, si sono svolti finora in un clima collaborativo toccando anche punti di grande interesse, come nel caso della visita ispettiva all'Expo di Milano;

forse sarebbe stato preferibile che il lavoro della Commissione fosse iniziato con una apposita seduta di relazione e sintesi di quanto già prodotto nel corso dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», istituita nel corso della XVI legislatura al fine di evitare la ripetizione o il mancato completamento di percorsi di lavoro già sviluppati e al fine di non invalidare il lavoro svolto;

in linea con quanto stabilito dalle disposizioni istitutive di cui in premessa, appare necessario proseguire nell'attività d'inchiesta sul tema degli infortuni e delle malattie professionali, approfondendo le dinamiche e le cause del fenomeno svolgendo ulteriori analisi su specifiche problematiche lavorative nelle diverse Regioni del Paese;

in particolare, per quanto riguarda i lavori della Commissione, appare auspicabile che essi si concentrino sull'approfondimento delle seguenti tematiche:

a) le cosiddette «invalidità difficili», in particolare la riabilitazione e il reinserimento dei lavoratori *post* infortunio, come pure quelle legate ai soggetti fragili con disabilità, e quelle legate all'invecchiamento della popolazione e quindi la necessità di riorganizzare il lavoro anche dal punto di vista ergonomico;

b) valutazione degli infortuni, in particolare nei settori agricoltura, edilizia, ambiente ospedaliero nonché dei cosiddetti infortuni *in itinere* i quali meritano una apposita valutazione essendo di fatto un fenomeno emergente;

c) per la valutazione delle varie tecnopatie, un particolare approfondimento circa la gestione delle misure di prevenzione, sorveglianza sanitaria e controllo dei lavoratori esposti o ex esposti a cancerogeni e mutageni, ivi compresi amianto e nuovi materiali;

d) valutazione integrata delle problematiche e dei rischi presenti negli ambienti di lavoro e negli ambienti di vita in modo da avere per obiettivo una visione complessiva dei determinanti che incidono sui profili epidemiologici di salute della popolazione;

e) valutazione dell'efficacia dell'applicazione dei sistemi di gestione della sicurezza aziendali sia sull'organizzazione sia sull'indice infortunistico sia sulla percezione del benessere lavorativo;

f) modalità di gestione della sicurezza negli appalti e nei subappalti, tanto nel settore privato quanto in quello pubblico, dove i crescenti fenomeni di parcellizzazione dei processi produttivi determinano un ricorso sempre più ampio ad imprese esterne, con sempre più ridotte garanzie circa il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

g) valutazione dell'adeguatezza dell'organico e delle relative competenze degli addetti negli organi di vigilanza nonché delle attrezzature a loro disposizione affinché i controlli entrino effettivamente nel merito e non rimangano meri adempimenti burocratico-formali;

h) monitoraggio dell'organizzazione delle attività di vigilanza con particolare riguardo ai risultati effettivamente conseguiti, e quindi alla qualità della vigilanza stessa al di là del mero dato numerico delle ispezioni effettuate, e con riferimento alla complessità e difficoltà degli elementi

oggetto di valutazione ed alla tipologia di azienda oggetto di ispezione;

i) valutazione della struttura, dell'attività e delle funzioni sia della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sia della Commissione per gli interpelli istituita ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del medesimo decreto legislativo ed eventuale elaborazione di proposte di modifica volte all'unificazione delle due Commissioni;

j) analisi delle problematiche salute-sicurezza correlate nel settore militare, sia per quanto riguarda l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali sia come appropriatezza ed adeguatezza della sorveglianza sanitaria e delle misure di prevenzione anche in continuità con il lavoro già svolto dalla cosiddetta "Commissione uranio impoverito" istituita nella XVI legislatura;

in considerazione dell'importanza e della trasversalità delle tematiche, appare auspicabile che la Commissione apra e sviluppi un continuo confronto con le Commissioni 8a, 10a, 11a, 12a e 13a del Senato e con i corrispondenti Ministeri;

andrebbe valutata la possibilità di porre in essere con cadenza periodica, specifiche iniziative pubbliche di carattere divulgativo, formativo, di approfondimento e confronto sulle tematiche oggetto dell'attività della Commissione;

sulla base delle risultanze dei propri lavori la Commissione si faccia promotrice di proposte di modifica di carattere legislativo e amministrativo, in particolare per quanto concerne le disposizioni del decreto legislativo n. 81 del 2008, finalizzate a coniugare un effettivo miglioramento in tema di prevenzione e di livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici con una necessaria opera di semplificazione burocratico-amministrativa,

impegna il Governo:

a tenere conto dei risultati e delle priorità emergenti dai lavori della Commissione al fine di elaborare specifiche e mirate proposte di modifica della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro che tenga conto sia di tutti i suggerimenti pervenuti alla Commissione sia di una comparazione tra le normative degli altri Paesi europei e la normativa nazionale al fine di evitare una competitività sbilanciata in una prospettiva di semplificazione e razionalizzazione coniugata ad alti *standard* di sicurezza e tutela. A tal fine affidare alla normativa di primo livello funzioni di indirizzo e obiettivi generali e l'utilizzo di linee guida basate sull'evidenza correlate alle buone prassi;

a dare piena e completa attuazione alle norme del decreto legislativo n. 81 del 2008, in particolare per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 27 del medesimo decreto concernente la qualificazione delle imprese e l'attuazione del SINP (articolo 8);

al fine di promuovere efficacemente la cultura della sicurezza, nell'ambito della riforma dell'istruzione attualmente all'esame del Parlamento (Atto Camera 2294), a favorire l'inserimento della salute e sicurezza sul lavoro quale materia di insegnamento negli istituti di ogni ordine e grado, in particolare quelli di istruzione superiori, con metodologie didattiche che prevedano il coinvolgimento della testimonianza dei soggetti infortunati, individuando altresì percorsi specifici anche nell'ambito dei corsi universitari;

in materia di formazione in azienda, ad intervenire con appositi provvedimenti al fine di rivedere il numero delle ore di formazione, giudicato eccessivamente gravoso in alcune realtà, privilegiando la qualità della formazione stessa e specificando meglio i profili curriculari dei formatori;

a prevedere nell'ambito della attuazione del libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 276 del 2003 il riconoscimento e la esportabilità della formazione in materia di sicurezza sul lavoro già espletata, in modo che tale formazione sia sempre più legata al cittadino lavoratore lasciando all'azienda l'obbligo formativo per il tutoraggio e la formazione dei rischi specifici aziendali;

a porre in essere opportuni provvedimenti volti a prevedere la predisposizione all'interno del futuro fascicolo sanitario elettronico di una sezione utilizzabile quale «cartella sanitaria e di rischio». Ciò permetterebbe di realizzare la presa in carico del cittadino lavoratore, di evitare duplicazioni

diagnostiche e connessi inutili costi e di superare l'attuale incomprensibile disposizione che prevede la conservazione di un documento sanitario personale del lavoratore presso ciascuna azienda ove lo stesso ha prestato la sua attività lavorativa;

ad azioni di prevenzione e promozione della salute, in particolare con progetti mirati al contrasto delle malattie professionali e cronico degenerative, nonché quelle di natura tumorale che per lunga latenza ed eziopatogenesi multifattoriale rientrano più facilmente nel gruppo delle cosiddette «malattie perdute», attuando collaborazioni tra soggetti ed enti diversi;

a rivedere e valorizzare gli organismi paritetici ed il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza aziendali;

in sede di esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 7, lettera l), della legge n. 183 del 2014, ad operare affinché l'istituzione dell'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro determini una maggiore qualità dei controlli e non un livellamento al ribasso della stessa, attraverso una chiara definizione delle competenze e dei ruoli del personale dell'Agenzia stessa, prevedendo altresì strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle ASL e le agenzie regionali per la protezione ambientale;

in sede di esercizio della delega di cui all'articolo 1, commi 5 e 6, della citata legge n. 183 del 2014, ad operare una concreta semplificazione degli adempimenti senza diminuire gli attuali livelli di tutela;

ad assicurare l'applicazione delle disposizioni in tema di sicurezza nel settore degli appalti privati, attraverso un potenziamento dei controlli coniugato altresì al dialogo delle competenze, al ruolo di sportello informativo di indirizzo, guida e formazione delle ASL, valorizzando gli istituti di tipo premiale;

a garantire il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro negli appalti e subappalti pubblici:

a) incentivando il ricorso a criteri di aggiudicazione alternativi al massimo ribasso, come l'offerta economicamente più vantaggiosa, nonché valutando l'uso di formule di verifica come gli indici di congruità del costo del lavoro e di sistemi integrativi come quello della «media mediata»;

b) rafforzando il regime dei controlli da parte delle stazioni appaltanti, mediante un potenziamento delle strutture amministrative anche ai fini della valutazione delle anomalie di offerta e della gestione degli eventuali contenziosi, da perseguire anche attraverso lo strumento delle stazioni appaltanti uniche a livello territoriale.

(6-00112) n.4 (testo 2) (21 maggio 2015)

[FUCKSIA](#), [MARTON](#), [CRIMI](#), [MONTEVECCHI](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [BLUNDO](#), [CATALEO](#), [MARTELLI](#).

Approvata

Il Senato della Repubblica,

in sede di discussione della Relazione intermedia della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (*Doc. XXII-bis*, n. 2);

premesso che:

secondo quanto disposto dall'articolo 3, della deliberazione istitutiva del 4 dicembre 2013, la Commissione accerta:

a) la dimensione del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al numero delle morti, alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, individuando altresì le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso;

b) l'incidenza e la prevalenza del fenomeno in ragione del genere delle vittime, attraverso lo svolgimento di appropriate analisi;

c) l'entità della presenza dei minori, con particolare riguardo ai minori provenienti dall'estero e alla loro protezione ed esposizione a rischio;

d) le cause degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alla loro entità nell'ambito del

lavoro nero o sommerso e del doppio lavoro;

e) il livello di applicazione delle leggi antinfortunistiche e l'efficacia della legislazione vigente per la prevenzione degli infortuni, anche con riferimento all'incidenza sui medesimi del lavoro flessibile, o precario;

f) l'idoneità dei controlli da parte degli uffici addetti all'applicazione delle norme antinfortunistiche;

g) l'incidenza complessiva del costo degli infortuni sulla finanza pubblica, nonché sul Servizio sanitario nazionale;

h) quali nuovi strumenti legislativi e amministrativi siano da proporre al fine della prevenzione e della repressione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali;

i) l'incidenza sul fenomeno della presenza di imprese controllate direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata;

l) la congruità delle provvidenze previste dalla normativa vigente a favore dei lavoratori o dei loro familiari in caso di infortunio sul lavoro;

considerato che:

pur nella consapevolezza del carattere intermedio, e dunque non definitivo, della Relazione in oggetto, è senza dubbio possibile dare un giudizio complessivamente positivo del lavoro finora svolto dalla Commissione, i cui lavori, a dispetto forse di qualche incongruenza nella programmazione, si sono svolti finora in un clima collaborativo toccando anche punti di grande interesse, come nel caso della visita ispettiva all'Expo di Milano;

forse sarebbe stato preferibile che il lavoro della Commissione fosse iniziato con una apposita seduta di relazione e sintesi di quanto già prodotto nel corso dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», istituita nel corso della XVI legislatura al fine di evitare la ripetizione o il mancato completamento di percorsi di lavoro già sviluppati e al fine di non invalidare il lavoro svolto;

in linea con quanto stabilito dalle disposizioni istitutive di cui in premessa, appare necessario proseguire nell'attività d'inchiesta sul tema degli infortuni e delle malattie professionali, approfondendo le dinamiche e le cause del fenomeno svolgendo ulteriori analisi su specifiche problematiche lavorative nelle diverse Regioni del Paese;

in particolare, per quanto riguarda i lavori della Commissione, appare auspicabile che essi si concentrino sull'approfondimento delle seguenti tematiche:

a) le cosiddette «invalidità difficili», in particolare la riabilitazione e il reinserimento dei lavoratori *post* infortunio, come pure quelle legate ai soggetti fragili con disabilità, e quelle legate all'invecchiamento della popolazione e quindi la necessità di riorganizzare il lavoro anche dal punto di vista ergonomico;

b) valutazione degli infortuni, in particolare nei settori agricoltura, edilizia, ambiente ospedaliero nonché dei cosiddetti infortuni *in itinere* i quali meritano una apposita valutazione essendo di fatto un fenomeno emergente;

c) per la valutazione delle varie tecnopatie, un particolare approfondimento circa la gestione delle misure di prevenzione, sorveglianza sanitaria e controllo dei lavoratori esposti o ex esposti a cancerogeni e mutageni, ivi compresi amianto e nuovi materiali;

d) valutazione integrata delle problematiche e dei rischi presenti negli ambienti di lavoro e negli ambienti di vita in modo da avere per obiettivo una visione complessiva dei determinanti che incidono sui profili epidemiologici di salute della popolazione;

e) valutazione dell'efficacia dell'applicazione dei sistemi di gestione della sicurezza aziendali sia sull'organizzazione sia sull'indice infortunistico sia sulla percezione del benessere lavorativo;

f) modalità di gestione della sicurezza negli appalti e nei subappalti, tanto nel settore privato quanto in quello pubblico, dove i crescenti fenomeni di parcellizzazione dei processi produttivi determinano un ricorso sempre più ampio ad imprese esterne, con sempre più ridotte garanzie circa il

rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;

g) valutazione dell'adeguatezza dell'organico e delle relative competenze degli addetti negli organi di vigilanza nonché delle attrezzature a loro disposizione affinché i controlli entrino effettivamente nel merito e non rimangano meri adempimenti burocratico-formali;

h) monitoraggio dell'organizzazione delle attività di vigilanza con particolare riguardo ai risultati effettivamente conseguiti, e quindi alla qualità della vigilanza stessa al di là del mero dato numerico delle ispezioni effettuate, e con riferimento alla complessità e difficoltà degli elementi oggetto di valutazione ed alla tipologia di azienda oggetto di ispezione;

i) valutazione della struttura, dell'attività e delle funzioni sia della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sia della Commissione per gli interpelli istituita ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del medesimo decreto legislativo ed eventuale elaborazione di proposte di modifica volte all'unificazione delle due Commissioni;

j) analisi delle problematiche salute-sicurezza correlate nel settore militare, sia per quanto riguarda l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali sia come appropriatezza ed adeguatezza della sorveglianza sanitaria e delle misure di prevenzione anche in continuità con il lavoro già svolto dalla cosiddetta "Commissione uranio impoverito" istituita nella XVI legislatura;

in considerazione dell'importanza e della trasversalità delle tematiche, appare auspicabile che la Commissione apra e sviluppi un continuo confronto con le Commissioni 8a, 10a, 11a, 12a e 13a del Senato e con i corrispondenti Ministeri;

andrebbe valutata la possibilità di porre in essere con cadenza periodica specifiche iniziative pubbliche di carattere divulgativo, formativo, di approfondimento e confronto sulle tematiche oggetto dell'attività della Commissione;

sulla base delle risultanze dei propri lavori la Commissione si faccia promotrice di proposte di modifica di carattere legislativo e amministrativo, in particolare per quanto concerne le disposizioni del decreto legislativo n. 81 del 2008, finalizzate a coniugare un effettivo miglioramento in tema di prevenzione e di livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici con una necessaria opera di semplificazione burocratico-amministrativa,

impegna il Governo:

a tenere conto dei risultati e delle priorità emergenti dai lavori della Commissione al fine di elaborare specifiche e mirate proposte di modifica della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro che tenga conto sia di tutti i suggerimenti pervenuti alla Commissione sia di una comparazione tra le normative degli altri Paesi europei e la normativa nazionale al fine di evitare una competitività sbilanciata in una prospettiva di semplificazione e razionalizzazione coniugata ad alti *standard* di sicurezza e tutela. A tal fine affidare alla normativa di primo livello funzioni di indirizzo e obiettivi generali e l'utilizzo di linee guida basate sull'evidenza correlate alle buone prassi;

a dare piena e completa attuazione alle norme del decreto legislativo n. 81 del 2008, in particolare per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 27 del medesimo decreto concernente la qualificazione delle imprese e l'attuazione del SINP (articolo 8);

a promuovere la cultura della salute e della sicurezza del lavoro anche nell'ambito dei percorsi di formazione ed istruzione;

in materia di formazione in azienda, a valutare l'opportunità di intervenire con appositi provvedimenti al fine di rivedere il numero delle ore di formazione, giudicato eccessivamente gravoso in alcune realtà, privilegiando la qualità della formazione stessa e specificando meglio i profili curriculari dei formatori;

a prevedere nell'ambito della attuazione del libretto formativo del cittadino di cui all'articolo 2, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 276 del 2003 il riconoscimento e la esportabilità della formazione in materia di sicurezza sul lavoro già espletata, in modo che tale formazione sia sempre più legata al cittadino lavoratore lasciando all'azienda l'obbligo formativo per il tutoraggio e la formazione dei rischi specifici aziendali;

a valutare l'opportunità di porre in essere opportuni provvedimenti volti a prevedere la predisposizione all'interno del futuro fascicolo sanitario elettronico di una sezione utilizzabile quale «cartella sanitaria e di rischio». Ciò permetterebbe di realizzare la presa in carico del cittadino lavoratore, di evitare duplicazioni diagnostiche e connessi inutili costi e di superare l'attuale incomprensibile disposizione che prevede la conservazione di un documento sanitario personale del lavoratore presso ciascuna azienda ove lo stesso ha prestato la sua attività lavorativa;

in sede di esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 7, lettera l), della legge n. 183 del 2014, ad operare affinché il coordinamento delle ispezioni del lavoro determini una maggiore qualità dei controlli e non un livellamento al ribasso della stessa .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Berger, Bignami, Bisinella, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Formigoni, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Paglini, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Divina, Gambaro e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 13 maggio 2015, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla questione della revisione delle macchine agricole e della formazione degli operatori delle stesse (*Doc. XXIV, n. 48*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bignami, Sollo, Pagliari, Fabbri, Valdinosi, Lucherini, Panizza, Fasiolo, Orellana, Cucca, Pezzopane, Liuzzi, Elena Ferrara, Ricchiuti e Amati hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01937 del senatore Scalia.

I senatori Bencini, Orellana e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01949 del senatore Campanella ed altri.

I senatori Vacciano, De Pietro, Orellana, Simeoni, Bignami, Pepe e Mastrangeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04014 del senatore Campanella ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 14 al 20 maggio 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 85

MUNERATO: sul blocco delle esportazioni in Cina di materiale plastico da recupero (4-02921) (risp. DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

Mozioni

[SCHIEANI](#), [Luigi MARINO](#), [BIANCONI](#), [MANCUSO](#), [CHIAVAROLI](#), [AZZOLLINI](#), [GUALDANI](#), [Giuseppe ESPOSITO](#) - Il Senato,

premesso che:

negli ultimi anni il legislatore è intervenuto di frequente con provvedimenti restrittivi sulla disciplina della circolazione del contante. Tali interventi sono stati introdotti con una doppia finalità: da un lato, l'esigenza di aumentare la tracciabilità dei movimenti finanziari per contrastare il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita; dall'altro, l'obiettivo dell'amministrazione finanziaria di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, attraverso la limitazione dei pagamenti effettuati in contanti, che ovviamente ben si prestano a "coprire" operazioni effettuate "in nero";

in particolare, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, cosiddetto decreto "Salva Italia", (convertito,

con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214) ha, da ultimo, ridotto, a decorrere dal 6 dicembre 2011, da 2.500 a 1.000 euro la soglia dei pagamenti in contanti e di utilizzo degli assegni bancari/postali trasferibili, nonché dei libretti al portatore. Il divieto di violare tale limite si applica a tutti i soggetti residenti nel territorio dello Stato, quale che sia la loro nazionalità. I soggetti sanzionabili sono sia coloro che hanno pagato sia coloro che hanno riscosso gli importi, ivi compreso il lavoratore dipendente che abbia accettato il pagamento dello stipendio superiore a 999 euro in contanti;

pertanto, allo stato attuale, è possibile effettuare pagamenti in contanti sino alla soglia massima di 999,99 euro ed è vietato il trasferimento, tra soggetti diversi, di denaro contante (nonché di libretti di deposito bancari e postali al portatore o di titoli al portatore) per importi pari o superiori ai 1.000 euro: per l'effettuazione di tali operazioni di trasferimento da un soggetto ad un altro occorre rivolgersi a banche, istituti di moneta elettronica od a Poste italiane SpA;

successivamente al citato intervento restrittivo del 2011, il decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, cosiddetto decreto "Semplificazioni", (convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44) ha introdotto una deroga alle norme sulla limitazione di circolazione del contante, per acquisti effettuati da cittadini extra-Ue presso commercianti al minuto, nonché agenzie di viaggio e turismo; premesso inoltre che:

in tema di circolazione del denaro contante, sono inoltre state introdotte alcune recentissime novità: con riferimento alle corresponsioni di canoni d'affitto, con effetto dal 1° gennaio 2014, la legge di stabilità per il 2014, (legge n. 147 del 2013) al comma 50, dell'art. 1, ha previsto che i canoni di locazione delle abitazioni non possano più essere pagati in contanti. La norma prevede che, indipendentemente dall'ammontare mensile del canone di locazione, per il pagamento dell'affitto debbano essere utilizzati mezzi di pagamento in grado di assicurare la tracciabilità dei flussi di denaro; in termini di obbligo di adozione di strumenti POS per imprese e professionisti, il decreto ministeriale 24 gennaio 2014 con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* ha dato attuazione al disposto dell'articolo 15, comma 4, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, per cui dal 1° gennaio 2014 è stato introdotto l'obbligo di accettare i pagamenti effettuati attraverso carte di debito, in favore di imprese e professionisti, per l'acquisto di prodotti o per la prestazione di servizi. Dal 28 marzo 2014 al 30 giugno 2014, saranno obbligati ad accettare pagamenti di importi superiori a 30 euro, effettuati con carte di debito, solo le imprese e professionisti che nel 2013 abbiano registrato un fatturato superiore a 200.000 euro; dal 1° luglio 2014, tutte le imprese ed i professionisti saranno obbligati ad accettare i pagamenti di importo superiore a 30 euro effettuati con carte di debito;

considerato che:

secondo uno studio della CGIA di Mestre del febbraio 2015, cresce l'ammontare di banconote in circolazione nel nostro Paese. Nel 2014 la massa monetaria complessiva ha sfiorato i 164,5 miliardi di euro. Negli ultimi 7 anni di crisi l'incremento percentuale è stato del 30,4 per cento, a fronte di una variazione dell'incidenza delle banconote sul Pil del più 2,4 per cento e di un aumento dell'inflazione che ha sfiorato il 10 per cento;

l'enorme uso del contante deriva dal fatto che in Italia ci sono quasi 15 milioni di *unbanked*, ossia persone che non hanno un conto corrente presso una banca e che di conseguenza non utilizzano alcuna forma di pagamento tracciabile, come la carta di credito, il bancomat o il libretto degli assegni. L'ISTAT, nell'indagine "I consumi degli italiani", segnala che il mezzo di pagamento più diffuso tra le famiglie è il denaro contante, soprattutto nel caso degli anziani, *single* (95,9 per cento) o in coppia (92,8 per cento). Il 37,9 per cento delle famiglie usa il bancomat e il 10,9 per cento la carta di credito. Molti preferiscono ancora adesso tenere i propri risparmi in casa, anziché affidarli ad una banca, considerati soprattutto i costi per la tenuta di un conto corrente tra i più elevati d'Europa;

sempre secondo i dati della CGIA di Mestre, nonostante l'Italia abbia il limite all'utilizzo del contante più basso d'Europa, l'evasione fiscale non sembra averne risentito. Anzi, dagli studi emerge un dato sorprendente: c'è pochissima correlazione tra la soglia limite all'uso di cartamoneta imposta per legge e

il rapporto tra la base imponibile Iva non dichiarata e il Pil, vale a dire l'evasione fiscale; tra il 2000 e il 2012 (ultimo anno in cui i dati sono disponibili), a fronte di una soglia limite all'uso del denaro che è rimasta pressoché stabile fino al giugno 2008, l'evasione ha registrato un andamento altalenante fino al 2006, per poi scivolare progressivamente fino al 2010. Se tra il 2010 e l'anno successivo l'"asticella" del limite al contante si è ulteriormente abbassata (passando da 5.000 a 1.000 euro), l'evasione, invece, è salita fino a sfiorare il 16 per cento del Pil, per poi ridiscendere nel 2012 sotto quota 14 per cento;

alla luce di questa comparazione, possiamo affermare che non c'è una stretta correlazione tra l'uso della carta moneta e l'evasione fiscale. Anzi, il minor utilizzo del contante può diminuire le possibilità di riciclaggio di denaro proveniente da attività illegali che, come sappiamo, non venivano però incluse nelle statistiche ufficiali riferiti all'evasione fiscale;

rispetto agli altri Paesi europei in Italia i costi per le transazioni tramite POS (*Point of sale*) sono più elevati in media del 50 per cento; elevati anche i costi per l'installazione e la gestione dei POS che hanno una componente fissa e una variabile: i costi fissi comprendono un canone annuale per l'affitto dell'apparecchiatura POS e il mantenimento di una linea telefonica dedicata, più o meno costosa a seconda della velocità della transazione. Ne consegue che il migliore incentivo alla diffusione dei POS non è costituito dalla sua obbligatorietà, ma dalla riduzione dei costi di gestione. I pagamenti tramite POS in Francia sono più del doppio di quelli dell'Italia (398 miliardi di euro contro 160 miliardi) eppure i terminali installati Oltralpe non sono molti di più (1.834.000 contro 1.501.600). Il confronto con la Germania è ancora più indicativo, alla luce degli ultimi dati ufficiali (Banca dei regolamenti internazionali, dicembre 2012) in quel Paese ci sono infatti meno POS che in Italia (720.000), ma vengono usati per più transazioni (174 miliardi di euro);

quanto affermato ha maggior rilievo, ove si consideri che il comma 9 dell'articolo 12 del citato decreto-legge 6 dicembre 2011, n.201, ha stabilito che le imprese che gestiscono i circuiti di pagamento e le associazioni delle imprese definissero, entro 9 mesi, le regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento; il comma 10, del medesimo articolo 12 ha stabilito che, in caso di mancata definizione e applicazione delle misure di cui al predetto comma 9, le stesse fossero fissate con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, sentite la Banca d'Italia e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Analogamente il comma 5 dell'articolo 15, dello decreto-legge n. 179 del 2012, ha previsto che il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, disciplinassero le modalità di attuazione della disposizione anche con riferimento agli oneri a carico delle imprese ed al costo unitario del pagamento elettronico;

in attuazione di quanto previsto da tali disposizioni si sono tenute riunioni tra l'Associazione bancaria italiana, le associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, Poste italiane SpA, il Consorzio Bancomat, le imprese che gestiscono circuiti di pagamento e le associazioni delle imprese maggiormente significative a livello nazionale, senza tuttavia giungere all'elaborazione di un testo condiviso secondo le modalità e nei termini previsti; si registrano peraltro positive esperienze tra alcuni istituti di credito ed associazioni imprenditoriali e di imprese, che hanno ridotto, fino ad azzerarli, i costi di transazione;

considerato inoltre che:

tra i principali membri dell'Unione europea, ben 11 Paesi non prevedono alcun limite all'uso del contante. La Francia e il Belgio hanno una soglia di spesa con la cartamoneta di 3.000 euro, la Spagna di 2.500 euro e la Grecia di 1.500 euro. L'Italia e il Portogallo, invece, manifestano la situazione più restrittiva: la soglia massima oltre il quale non si può più usare il contante è pari a 1.000 euro;

lo scorso febbraio il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato l'intenzione del Governo di elevare il limite all'utilizzo del contante dagli attuali 999,99 euro a 3.000 euro, condizionando il varo della misura all'adozione del decreto delegato sulla fattura elettronica. Infatti, con una transazione "tracciata" con una fattura elettronica o uno scontrino immediatamente visibile al fisco, l'eventuale

incasso in contanti non dovrebbe creare problemi;

il 21 aprile 2015, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente, Matteo Renzi, e del Ministro dell'economia e delle finanze, Pietro Carlo Padoan, ha approvato, in via preliminare, il decreto legislativo sulla fatturazione elettronica che introduce misure volte ad incentivare, mediante la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti, l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché di adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione in materia di imposta sul valore aggiunto (IVA) e le transazioni effettuate, potenziando i relativi sistemi di tracciabilità dei pagamenti, nonché a prevedere specifici strumenti di controllo relativamente alle cessioni di beni effettuate attraverso distributori automatici; l'esame dello schema di decreto da parte delle commissioni parlamentari competenti costituisce il momento opportuno per valutare un contestuale aumento del limite all'uso del contante previsto dalla legislazione vigente,

impegna il Governo:

1) a effettuare una revisione della normativa vigente in tema di uso del contante, prevedendo un innalzamento della soglia limite dai 1.000 euro attuali ai 3.000 euro, ponendo così la legislazione italiana in linea con quella dei principali Stati europei che adottano restrizioni sulla circolazione della carta moneta;

2) a dare attuazione alla disposizione di cui all'articolo 12, comma 9, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n.201, in merito alla definizione delle regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento.

(1-00420)

[GIROTTO](#), [CASTALDI](#), [CAPPELLETTI](#), [CIOFFI](#), [DE PETRIS](#), [DI BIAGIO](#), [BULGARELLI](#), [PETROCELLI](#), [VACCIANO](#), [SCIBONA](#), [PUGLIA](#), [SERRA](#), [MUSSINI](#), [GAETTI](#), [PAGLINI](#), [BUCCARELLA](#), [PUPPATO](#), [BOTTICI](#), [BERTOROTTA](#), [DONNO](#), [Maurizio ROMANI](#), [MORONESE](#), [DALLA ZUANNA](#), [MONTEVECCHI](#), [GIARRUSSO](#), [STEFANO](#), [FUCKSIA](#), [CRIMI](#), [MORRA](#), [TREMONTI](#), [TAVERNA](#), [MARTON](#), [SANTANGELO](#), [BUEMI](#), [AIROLA](#), [BLUNDO](#), [MOLINARI](#), [CATALFO](#), [CARIDI](#), [CIAMPOLILLO](#), [COTTI](#), [ENDRIZZI](#), [MARGIOTTA](#), [FATTORI](#), [LEZZI](#), [LUCIDI](#), [BISINELLA](#), [MANGILI](#), [Maurizio ROSSI](#), [NUGNES](#), [MARTELLI](#), [BOCCHINO](#), [BIGNAMI](#) - Il Senato,

premessi che:

i commi da 344 a 349 dell'articolo unico della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) hanno introdotto l'agevolazione per la riqualificazione energetica degli edifici. Successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. Tale agevolazione, chiamata "ecobonus", consiste nel riconoscimento di detrazioni d'imposta nella misura (originariamente) del 55 per cento delle spese sostenute, da ripartire in rate annuali di pari importo, entro un limite massimo di detrazione, diverso in relazione a ciascuno degli interventi previsti. Si tratta di riduzioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e dall'imposta sul reddito delle società (Ires) concesse per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, con consistenti limiti massimi (da 30.000 euro per riqualificazioni parziali fino a 100.000 euro per riqualificazioni globali);

successivamente la normativa in materia è stata più volte modificata con riguardo, in particolare, alle procedure da seguire per avvalersi correttamente delle agevolazioni. L'articolo 1, comma 48, della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011) ha stabilito una proroga per usufruire delle detrazioni per le spese sostenute e documentate sino al 31 dicembre 2011 o, per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, fino al periodo d'imposta in corso alla predetta data. L'articolo 4, comma 4, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 244 del 2011, ha prorogato fino al 31 dicembre 2012 la detrazione Irpef del 55 per cento delle spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. La stessa norma ha esteso la detrazione del 55 per cento anche alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa

di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria, nel limite massimo di 30.000 euro. A decorrere dal 1° gennaio 2013 era previsto che per tutti gli interventi descritti si applicasse la detrazione del 36 per cento, come modificata dal nuovo articolo 16-*bis* del TUIR (testo unico delle imposte sui redditi, di cui alla legge n. 917 del 1986) ma successivamente il decreto-legge n. 83 del 2012 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012) ha prorogato l'applicazione della detrazione del 55 per cento sino al 30 giugno 2013;

il decreto-legge n. 63 del 2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 90 del 2013), all'articolo 14, ha prorogato le detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica fino al 31 dicembre 2013, elevando la misura al 65 per cento, per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del provvedimento). Inoltre, con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica relativi a parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità immobiliari del singolo condominio, la norma prevede l'applicazione della detrazione d'imposta del 65 per cento per le spese sostenute dall'entrata in vigore del decreto (6 giugno 2013) sino al 30 giugno 2014. La legge di stabilità per il 2014 (articolo 1, comma 139 della legge n. 147 del 2013) ha previsto un'ulteriore proroga. Per il risparmio energetico le detrazioni in esame si applicano nella misura del 65 per cento per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 63 del 2013) al 31 dicembre 2014. Dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 è previsto che la misura della detrazione scenda al 50 per cento per le spese sostenute;

con l'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) viene prorogata di un anno la misura della detrazione al 65 per cento prevista sino al 31 dicembre 2014, mentre viene abrogata la disposizione che prevede che la detrazione si applica nella misura del 50 per cento per l'anno 2015. Sono stati inoltre previsti due ulteriori tipi di spese agevolabili, per la riqualificazione energetica, con la detrazione del 65 per cento: le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera delle schermature solari, nel limite massimo di detrazione di 60.000 euro; le spese sostenute, dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2015, per l'acquisto e posa in opera degli impianti di climatizzazione invernale dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, nel limite massimo di detrazione di 30.000 euro;

considerato che:

la misura dell'"ecobonus", negli anni, ha determinato effetti positivi per il risparmio energetico, per l'ambiente, per la salute, l'economia e l'occupazione;

l'Enea ha presentato al Ministero dello sviluppo economico il rapporto 2012 dal titolo "Le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente", che fornisce il quadro complessivo degli interventi realizzati sugli edifici residenziali secondo la normativa vigente. Facendo riferimento al periodo 2007-2012, si osserva un totale di oltre 1.500.000 pratiche inviate e un valore cumulato di investimenti superiore a 17.5 miliardi di euro. Il risparmio energetico in energia primaria attribuibile agli interventi di riqualificazione energetica che nel 2012 hanno beneficiato degli incentivi fiscali previsti è stato di circa 1.260 GWh/anno, con una conseguente riduzione di anidride carbonica emessa in atmosfera stimabile in 270 kt/anno;

il numero delle pratiche inviate nel 2013, secondo i dati ENEA, ha superato le 355.000, con un aumento di circa il 35 per cento rispetto al 2012. Altrettanto positivi possono essere considerati i risultati in termini di investimenti, che raggiungono quasi i 3,5 miliardi di euro e mostrano un aumento di circa il 20 per cento. Il risparmio energetico in energia primaria attribuibile agli interventi di riqualificazione energetica che nel 2013 hanno beneficiato degli incentivi fiscali previsti è stato di circa 1.550 GWh/anno, con una conseguente riduzione di anidride carbonica emessa in atmosfera stimabile in 338 kt/anno;

negli ultimi anni l'attenzione si è concentrata sull'efficienza energetica nel patrimonio edilizio. Il 40 per cento dei consumi energetici nazionali sono, infatti, attribuibili agli edifici. Gli interventi di efficientamento energetico sugli edifici permetterebbero quindi una riduzione dei consumi energetici nazionali, alleggerendo la bilancia dei pagamenti sull'acquisto di energia primaria dall'estero con la conseguente riduzione dei costi di approvvigionamento energetico, nonché il miglioramento della

sicurezza energetica perseguita dalla Commissione europea con la "Energy Union". Studi di settore affermano che, mediamente, un edificio disperde il 60 per cento dell'energia immessa sia d'inverno per riscaldare che d'estate per raffreddare;

con riferimento agli aspetti economici, l'ecobonus si mostra come uno strumento anticongiunturale che ha ridotto in modo consistente l'impatto della crisi in edilizia in questi anni. L'articolo de "Il Sole-24 ore", a firma di Giorgio Santilli, dal titolo "Lavori casa, dai *bonus* spinta per 28,5 miliardi", pubblicato ad aprile 2015, mostra chiaramente, sulla base dei dati del CRESME (Centro ricerche economiche e sociologiche e di mercato nell'edilizia), quanto incide il contributo dell'ecobonus sull'economia. Dal 2007 al 2014 risultano presentate 2.258.489 richieste per la concessione di agevolazioni, per un investimento complessivo di 26.099 milioni di euro;

il contributo all'occupazione calcolato dal Cresme stima che, grazie agli investimenti effettuati, sia stato possibile dare lavoro a 283.200 persone nel settore dell'edilizia. La cifra sale a 424.800 persone se si considera l'indotto;

l'accordo tra Confindustria e le confederazioni CGIL, CISL e UIL, siglato nel 2011, stima che la proroga strutturale fino al 2020 degli interventi di sostegno all'efficienza energetica, attraverso una normativa orientata a promuovere l'uso di tecnologie più efficienti, può avere un effetto di "aumento della produzione diretta e indiretta a livello nazionale di quasi 240 miliardi di euro con la creazione di oltre 1,6 milioni di posti di lavoro con un incremento del PIL dello 0,6 per cento annuo. In termine di benessere sociale il risparmio cumulato fino al 2020 per le bollette energetiche è di oltre 25 miliardi di euro.";

secondo una stima effettuata da Nomisma, riportata in un articolo del 2 febbraio 2015 su "Corriere Economia" (inserto del "Corriere della Sera"), per rendere efficiente la parte più vecchia del patrimonio abitativo, ossia 2,4 milioni di edifici su un totale di 11,8, sono necessari 100 miliardi di euro. Il rientro dell'investimento, grazie ai risparmi energetici, avverrebbe in 7 anni, tenuto conto che su tali immobili grava una bolletta pari a 45 miliardi di euro tra elettricità e riscaldamento, ma che i costi possono essere ridotti di un terzo;

tra i benefici delle misure per la riqualificazione energetica devono essere altresì considerati anche gli effetti positivi in termini di contenimento della grave crisi economica attraversata dal settore delle costruzioni (nello specifico imprese edili e produttori di materiali), che ha conosciuto un calo degli investimenti negli ultimi anni maggiore del 30 per cento, nonché gli effetti sul rilancio della riqualificazione di cui necessita il parco edilizio esistente (ed in particolare della riqualificazione energetica). Numerose ricerche effettuate hanno portato a stimare nel +6 per cento l'incremento di prezzo che gli acquirenti sono disponibili a sostenere per un immobile recentemente riqualificato; rilevato che:

numerosi studi (Cresme, Confartigianato, Confindustria) asseriscono che il saldo economico tra le risorse utilizzate dallo Stato per sostenere la misura e quelle generate (IVA, IRPEF/IRES, IRAP, IVA) è positivo con un'elevata emersione dell'economia sommersa;

l'onere per il bilancio dello Stato ai fini dell'erogazione delle agevolazioni deve essere esaminato anche in chiave di opportunità. In particolare, l'impatto delle agevolazioni del 65 per cento sul bilancio dello Stato andrebbe letto e interpretato anche in relazione ai ricavi, monetizzabili, derivati all'intero sistema Paese. Dalle valutazioni ENEA, nel bilancio dello Stato, per il periodo di funzionamento degli incentivi 2007-2010, considerando il flusso di cassa globale, risulta un saldo complessivo di più 3,4 miliardi di euro;

l'Italia vanta, inoltre, una consolidata tradizione industriale in molti settori strettamente correlati all'efficienza energetica (caldaie, motori, inverter, *smart* grid, edilizia). Le imprese che si occupano di impianti e prodotti attinenti agli interventi di efficientamento energetico sono cresciute sensibilmente fra il 2007 e il 2010. A conferma di quanto detto, basti pensare che le imprese operanti nel settore degli impianti termici hanno registrato un aumento del 19 per cento; quelle operanti nel settore delle coperture e tetti, un aumento del 6 per cento; quelle operanti nel settore delle energie rinnovabili, un incremento del 340 per cento; quelle operanti nel settore infissi, un aumento del 18 per cento. Rimane

tuttavia un potenziale di miglioramento importante;
valutato che:

nella comunicazione dell'8 marzo 2011 della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050", viene indicato che "per operare la transizione verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio l'UE deve prepararsi ad abbattere le proprie emissioni interne dell'80 per cento entro il 2050 rispetto al 1990." Sull'intero arco di 40 anni, si stima che l'efficienza energetica e il passaggio a fonti d'energia a bassa intensità di carbonio prodotte internamente consentiranno di ridurre i costi medi dei carburanti in misura compresa tra 175 e 320 miliardi di euro annui;

secondo la comunicazione della Commissione europea citata, investire tempestivamente nell'economia a bassa intensità di carbonio stimolerebbe progressivamente un cambiamento strutturale dell'economia e genererebbe nuovi posti di lavoro, in termini netti, sia nel breve che nel medio periodo. Il suo rilancio potrebbe essere significativamente stimolato da un intervento incisivo per accelerare la ristrutturazione e la costruzione di alloggi efficienti sotto il profilo energetico. Il piano di efficienza energetica europeo conferma l'alto potenziale occupazionale insito nella promozione di investimenti in impianti più efficienti;

nell'ambito della direttiva 2009/28/CEE l'Italia è impegnata a raggiungere, entro il 2020, l'obiettivo della riduzione del 20 per cento dei consumi energetici e l'obiettivo della riduzione del 20 per cento delle emissioni in atmosfera;

considerato, inoltre, che:

oltre all'esame dei vari provvedimenti normativi che si sono succeduti nel corso degli anni e di cui si è dato conto, il Parlamento ha svolto un'intensa attività di indirizzo, anche nelle precedenti legislature, in relazione alla materia delle detrazioni fiscali per interventi di recupero edilizio e riqualificazione energetica. Tale attività di indirizzo si è svolta non solo nell'ambito dell'esame degli ordini del giorno ad alcuni dei provvedimenti succitati, ma anche nelle competenti Commissioni parlamentari, che hanno approvato risoluzioni. Alcuni di tali atti di indirizzo sono peraltro intervenuti nell'ambito del dibattito che ha caratterizzato negli anni la proroga e la stabilizzazione degli incentivi o la loro estensione a specifici ambiti, impegnando il Governo all'adozione di norme in tal senso;

relativamente agli atti di indirizzo della XVII Legislatura, si segnala la risoluzione 8-00014, approvata dalle Commissioni riunite VI (Finanze) e VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, nella seduta del 26 settembre 2013, con cui le Commissioni hanno impegnato il Governo a dare stabilità all'agevolazione fiscale del 65 per cento prevista dal decreto-legge n. 63 del 2013, per un verso, mantenendo la differenza di 15 punti percentuali fra la predetta agevolazione fiscale (cosiddetto ecobonus) e quella riconosciuta per gli ordinari interventi di ristrutturazione edilizia e, per l'altro, ampliando i soggetti fruitori dell'agevolazione medesima. Le Commissioni parlamentari hanno avuto modo di esprimere orientamenti in tal senso anche in occasione dell'esame degli allegati al Documento di economia e finanza (DEF) recanti lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas-serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale, e i relativi indirizzi (cosiddetto "Allegato Kyoto");

da ultimo, il parere al Documento di economia e finanza 2015, approvato dalla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, esprime la necessità di garantire il sostegno e la stabilizzazione alle misure, quali ad esempio l'ecobonus, volte a perseguire il risparmio e l'efficienza energetica, assicurando l'impegno a evitare nuovi sussidi a imprese o gruppi di imprese a carico dei consumatori;

in un'intervista pubblicata sul numero 34 di aprile 2015 di "Elementi", periodico del Gestore dei servizi energetici, consultabile sul sito istituzionale del Gestore, il vice ministro dell'economia e delle finanze, Enrico Morando, ha affermato di essere "d'accordo a decidere che l'ecobonus duri per un orizzonte più lungo di quello annuale, diciamo tre anni, per gli investimenti che riguardano realtà edilizie che non sono di proprietà di un'unica famiglia, come condomini o palazzi dove ci sono diversi

proprietari";

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, a margine degli Stati generali dell'efficienza energetica tenutosi a Verona Fiere, ha dichiarato: "L'ecobonus non va solo confermato per il 2015, come abbiamo deciso di fare, ma va reso strutturale nel panorama degli incentivi italiani". Il Ministro ha spiegato che gli introiti realizzati in termini di maggiori imposte con l'economia sono superiori ai contributi erogati e ha definito l'operazione "in attivo, vantaggiosa per lo Stato, le famiglie e l'ambiente", e ha altresì affermato: "ora dobbiamo continuare anche con più forza, rendendola stabile, perché famiglie e imprenditori hanno bisogno di conoscere per tempo i settori in cui si può investire e fare *business*". L'efficienza energetica, stando alle parole del Ministro, è "il futuro del campo ambientale: fa risparmiare le famiglie, abbassa le bollette, permette allo Stato di fare *spending review*. Nel decreto 91 abbiamo stanziato 350 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, partendo dalle scuole. Abbiamo un ritorno in termini di risparmi per lo Stato fortissimo, possiamo risparmiare fino al 40 per cento di quanto spendiamo oggi per elettricità e gas. Sono molti soldi";

nel corso del convegno "Regole e mercato dell'efficienza energetica", organizzato dal Gestore dei servizi energetici il 15 maggio 2015, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ribadito che le detrazioni per l'efficienza energetica degli edifici "anziché essere rinnovate di anno in anno dovrebbero diventare strutturali su base pluriennale almeno fino al 2020". Intervenendo al medesimo convegno, il Ministro dell'ambiente e il Sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, Vicari, hanno dichiarato che il *bonus* fiscale per promuovere l'efficienza potrà diventare strutturale;

valutato che:

per l'importante ruolo di stimolo alla crescita e alla ripresa economica del Paese, la proposta di stabilizzare al 2020 il meccanismo dell'ecobonus è fortemente condivisa e sostenuta da tutte le realtà produttive e non coinvolte nel settore: dall'industria, all'artigianato, al commercio, alle banche, ai sindacati e alle associazioni ambientaliste. La strategia perseguita sinora dai Governi succedutisi, però, è stata quella di prorogare il meccanismo annualmente. Un cambio di passo in tale ambito garantirebbe una spinta importante anche nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica da parte dei produttori di materiali e impianti;

attraverso la diversificazione delle aliquote e il tetto di spesa per tipologia di interventi è possibile contenere drasticamente l'onere in bilancio per lo Stato e permettere un uso più mirato del meccanismo di incentivazione;

è necessario, quindi, stimolare una combinazione efficace di finanziamenti pubblici e investimenti privati al fine di sfruttare il potenziale economico del raggiungimento degli obiettivi al 2020,

impegna il Governo:

- 1) ad attivarsi, nell'ambito della propria competenza, per l'adozione di ogni opportuna iniziativa di carattere legislativo volta a promuovere la stabilizzazione della misura di detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, prevedendo l'estensione delle agevolazioni fino al 31 dicembre 2020, anche attraverso una riduzione annuale o biennale della percentuale di detrazione;
- 2) a prevedere la rimodulazione delle tipologie di intervento ammesse ad agevolazione fiscale, predisponendo un meccanismo di premialità per i lavori caratterizzati da maggiore efficacia in termini di risparmio energetico ed introducendo dei valori limite di controllo alla spesa sostenuta (costo massimo per metro quadrato e per chilowattora, costo spese tecniche);
- 3) a prevedere l'obbligo della redazione dell'attestato di prestazione energetica al fine di accedere alla misura dell'ecobonus, riducendo il numero di rate annuali da 10 a 5 al fine di minimizzare il tempo di ritorno degli investimenti;
- 4) ad attivarsi, per quanto di competenza, affinché l'accesso all'ecobonus venga riconosciuto tramite la richiesta di documentazione tecnica dettagliata per ogni tipologia di intervento, certificata da tecnici abilitati;
- 5) a prevedere l'istituzione di un meccanismo sanzionatorio efficace per le dichiarazioni incongruenti, conferendo un ruolo attivo all'ENEA nella fase di validazione e di controllo della documentazione;

- 6) a favorire maggiori investimenti in programmi di riqualificazione di edifici pubblici e di edilizia sociale;
 - 7) a favorire lo sviluppo dell'industria dei prodotti ad alto contenuto tecnologico per l'efficienza energetica, anche attraverso la previsione di specifici crediti di imposta per l'attività di ricerca e sviluppo che preveda la partecipazione di enti di ricerca;
 - 8) ad introdurre strumenti di supporto e incentivazione alle imprese che esportano su mercati internazionali prodotti, sistemi e servizi che favoriscono l'efficienza energetica;
 - 9) a rafforzare le attività di comunicazione sui temi dell'efficienza energetica al fine di migliorare la fruibilità e la trasparenza delle informazioni, anche attraverso l'organizzazione di iniziative mirate a favorire comportamenti energeticamente consapevoli e la predisposizione di linee guida per la definizione di metodologie educative condivise sul risparmio e l'efficienza energetica.
- (1-00421)

Interrogazioni

[FRAVEZZI](#), [ZELLER](#), [PANIZZA](#), [ROMANO](#), [LANIECE](#) - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

a Stivor, una località nei pressi di Prnjavor (Bosnia-Erzegovina), abitata da popolazione di origine trentina, il 21 marzo 2015 si è tenuta un'assemblea pubblica sulla ridefinizione dei confini catastali, alla presenza di oltre 200 persone e la partecipazione del sindaco e dei tecnici del comune i quali hanno inizialmente spiegato come la modifica dei confini della località fosse un "atto dovuto" e inderogabile nel rispetto delle norme definite dal Governo centrale di Banja Luka, e che pertanto trattavasi di una procedura essenzialmente tecnica che nulla avrebbe comportato dal punto di vista pratico;

ciononostante i presenti all'assemblea hanno contestato tali affermazioni, sostenendo che l'atto non sarebbe stato "neutro" sotto il profilo politico in quanto riguardante, tra tutti i Paesi inclusi nel comune di Prnjavor, esclusivamente quello di Stivor e per le conseguenze pratiche non indifferenti che avrebbe prodotto. In particolare è stato espresso il timore che sia in corso il tentativo di negare in qualche modo l'esistenza stessa di una comunità italiana locale o perlomeno di negarne la legittimità. Infatti, la riduzione dell'estensione territoriale di Stivor si inserirebbe nel processo, in atto da tempo, volto a stroncare ogni aspirazione degli stivorani ad una propria, limitata, autonomia amministrativa per arrivare, in ultima istanza, a cancellare l'esistenza stessa di una località denominata Stivor. Mentre tra le conseguenze pratiche sono state citate quelle in cui si verrebbero a trovare molte persone costrette a dover modificare i propri documenti, a causa del cambio di denominazione dei loro luoghi di nascita e di residenza, fatto che andrebbe a toccare un tasto molto delicato come quello dell'identità e dell'appartenenza, tanto più lacerante per persone che hanno vivo il significato di possedere una propria identità in un contesto complesso come quello bosniaco;

tenuto conto che:

la comunità italiana di Stivor esiste da 130 anni ed ha sempre convissuto pacificamente nel contesto locale, inserendosi positivamente nella vita civile, economica e sociale della regione, apportando un contributo importante sotto il profilo culturale e delle relazioni tra Italia e Bosnia e in particolare la Provincia autonoma di Trento ha stabilito relazioni cordiali con le istituzioni locali;

la Provincia di Trento, attraverso l'"Associazione trentini nel mondo" ha realizzato importanti interventi di cooperazione nell'area di Stivor e nell'intero comune di Prnjavor come, ad esempio, il cofinanziamento dell'acquedotto potabile destinato a servire 2.700 famiglie nella regione settentrionale del comune;

considerato che a parere degli interroganti:

la progressiva riduzione territoriale e la paventata cancellazione della località di Stivor dalle mappe della regione costituirebbe una dolorosa negazione di una storia che, seppur con difficoltà, ha legato 2 territori tra loro lontani con vincoli di amicizia e di reciproco sostegno;

appare piuttosto sconcertante la scelta del comune di Prnjavor di ridimensionare l'estensione territoriale di Stivor, in quanto tale iniziativa non sembra produrre alcun effetto pratico migliorativo

rispetto al mantenimento dello *status quo*, tanto per la comunità serbo-bosniaca quanto per quella italo-bosniaca;

Stivor è per tutti i trentini luogo di grande valore simbolico e rappresentativo nella storia dell'emigrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi, con le misure ritenute adeguate e necessarie, presso le autorità bosniache a sostegno delle ragioni degli italiani di Stivor, a difesa dei loro diritti di una minoranza storicamente residente e della loro identità.

(3-01950)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

[CENTINAIO](#) - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

le prime occupazioni dei CSOA (centro sociale occupato autogestito) in Italia sono riferibili ai primi anni '70. I movimenti extraparlamentari di estrema sinistra collegati alle frange violente dell'eversione antagonista e anarco insurrezionalista hanno pianificato come forma di lotta l'occupazione di immobili da utilizzare come basi logistiche per l'aggregazione dei giovani militanti;

negli anni, grazie ad una eccessiva tolleranza delle istituzioni, queste occupazioni si sono moltiplicate e si sono sempre più organizzate trasformando le strutture occupate in centri polifunzionali dove vengono svolte le più disparate attività anche al fine di autofinanziare la lotta politica;

i centri sociali sono dei luoghi dove anche le attività illegali vengono tollerate, basti pensare alle rituali iniziative periodiche finalizzate a propagandare il messaggio politico della legalizzazione delle droghe con iniziative quali "la festa della semina e del raccolto", dove l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti è noto e, contro ogni principio di legalità, in nessun modo contrastato o sanzionato dalle istituzioni;

la legge delega del 28 aprile 2014, n. 67 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 maggio 2014) ha introdotto la depenalizzazione del reato di occupazione abusiva di edifici o terreni altrui pubblici o privati. Lo stabilisce l'art. 2, comma 3, punto 4 della legge che dispone, tra le altre, l'abrogazione del reato di cui all'art. 633, comma 1, del codice penale;

secondo una recente inchiesta giornalistica sono circa 170 in tutta Italia i centri sociali abusivi monitorati dalle forze dell'ordine, ma ce ne sarebbero altrettanti "sommersi" di cui non si ha notizia. Nelle due principali città italiane se ne contano 66: 41 a Roma e 25 a Milano. I centri sociali, secondo gli investigatori, sono le basi operative italiane dei movimenti antagonisti;

l'eversione extraparlamentare della sinistra antagonista e anarco insurrezionalista ha caratterizzato negativamente la storia recente del nostro Paese mettendo in atto azioni di lotta violenta sfociate a volte in fenomeni riconducibili alle organizzazioni terroristiche;

a titolo esemplificativo e a quanto risulta all'interrogante nel comune di Montignoso, in provincia di Massa Carrara, oramai da circa 3 anni è stato occupato un edificio di proprietà dell'Anas, da movimenti appartenenti all'estrema sinistra extraparlamentare;

tale occupazione, dapprima ampiamente tollerata dalle istituzioni, sta creando diversi problemi legati alle attività che vi si svolgono. Il sindaco, pur se ha emesso diverse ordinanze di sgombero, non ha potuto procedere, perché l'ANAS proprietaria dell'immobile non ha mai sporto denuncia;

il sindaco vorrebbe sgomberare gli occupanti abusivi e riqualificare l'area per utilizzarla per progetti sociali capaci di coinvolgere tutti i cittadini;

questo tipo di occupazioni rappresentano un problema anche per l'impatto sociale indiretto che causano nei cittadini costretti a vivere in emergenza abitativa che si trovano a constatare come ingiustizia la tolleranza delle istituzioni nei riguardi di questi fenomeni di illegalità;

gruppi eversivi antagonisti presenti nel territorio italiano collegati alle strutture dei centri sociali occupati rappresentano ad oggi un pericolo per la democrazia. I fatti, (basti pensare, a titolo esemplificativo, alla guerriglia messa in atto a Milano in occasione della giornata di apertura dell'Expo 2015), dimostrano i loro collegamenti internazionali con le altre strutture presenti in Europa e nel resto del mondo;

l'antagonismo extraparlamentare è alimentato da atteggiamenti incoerenti di alcune strutture legate ai partiti riconosciuti nell'arco costituzionale, che se da un lato si dissociano dinanzi all'utilizzo della

violenza come strumento di affermazione politica, dall'altro lato partecipano e sovvenzionano queste strutture come se fossero delle organizzazioni parallele per alcune attività di partito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno operare una mappatura dei centri sociali occupati e autogestiti segnalando quelli maggiormente a rischio per la presenza di frange estreme dell'antagonismo e dei movimenti anarco insurrezionalisti;

quali provvedimenti intenda adottare per prevedere l'immediata chiusura di tutti i centri sociali occupati abusivamente;

quali provvedimenti intenda adottare, stante le proprie competenze, per sollecitare il Governo all'utilizzo dello strumento della normativa d'urgenza per considerare l'occupazione di edifici o terreni altrui pubblici o privati un reato penale perseguibile d'ufficio.

(4-04015)

[AUGELLO](#) - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'incendio sviluppatosi nell'area transiti del *terminal* 3 dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino (Roma), nella nota fra il 6 e il 7 maggio 2015 ha avuto effetti sul traffico aereo che ancora oggi non risultano essere stati riassorbiti;

le indagini in corso sulle cause sembrano, fortunatamente, escludere le più preoccupanti ipotesi di dolo che hanno riportato alla mente i sanguinosi attentati terroristici del 1973 del 1985. In tal senso si è espresso sia il presidente dell'ENAC, Vito Riggio, sia i rappresentanti della Procura di Civitavecchia, competente territorialmente;

il numero contenuto di feriti e il fatto che non ci siano state vittime dipende solo dalla circostanza che l'incendio è divampato in un'ora nella quale l'aeroporto era semideserto. Altrimenti l'estensione del rogo e la velocità della sua diffusione avrebbero provocato danni alle persone ben più gravi e reazioni di panico facilmente immaginabili;

tuttavia le conseguenze dell'incendio rimangono pesanti e non possono essere sottovalutate dalle autorità a vario titolo competenti;

in primo luogo, le gravi ripercussioni sul traffico aereo, in quanto le dimensioni dell'incendio (che ha interessato oltre 1.000 metri quadrati dell'area aeroportuale), hanno addirittura portato al blocco delle partenze, alla sostanziale chiusura dell'aeroporto e alla totale evacuazione del *terminal* 3. A 5 giorni dal rogo, stando ai comunicati ufficiali dell'ENAC, la funzionalità dell'intero aeroporto sarebbe recuperata solo al 60 per cento;

tutto questo ha avuto (e continua ad avere) conseguenze su centinaia di migliaia di passeggeri, con disagi e incertezze sui rimborsi dei biglietti;

da non sottovalutare poi, il pesante capitolo dei danni alle cose; le aree più colpite dall'incendio sono quelle d'imbarco G e H che ospitavano i negozi *duty free* più noti;

le prime stime hanno indicato in almeno una quarantina gli esercizi commerciali danneggiati, fra i quali alcune delle più note *griffe*. Fra struttura, arredi e beni commerciali in vendita è facile intuire che si tratterà di diversi milioni di euro di danni;

le preoccupazioni maggiori riguardano gli effetti occupazionali, con oltre 100 addetti già in condizione di precarietà sopravvenuta e con lettere di licenziamento già recapitate. Peraltro, tale nuova precarietà si va ad aggiungere ad una situazione preesistente nella quale molti dipendenti dei negozi dell'area commerciale dell'aeroporto avevano situazioni contrattuali che in alcun modo possono essere definite stabili;

inoltre, alcune aziende che avevano programmato il passaggio ad assunzioni stabili o l'avvio di nuove assunzioni stagionali in vista dell'arrivo dell'estate, hanno bloccato i loro piani a causa dei recenti avvenimenti e dell'incertezza sui tempi di ripartenza a pieno regime,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti come sia potuto accadere che le fiamme si siano propagate così velocemente e in modo così distruttivo nell'aeroporto più importante del Paese, che dovrebbe competere, in efficienza, ma soprattutto in sicurezza, con i più moderni scali del mondo;

come si siano potuti avere tali effetti devastanti, nonostante l'esistenza di norme severe e molto dettagliate in materia di sicurezza sul lavoro e di prevenzione degli incendi e se la lezione che può ricavarsi dall'evento meriti di essere maggiormente considerata sotto il profilo dell'insufficienza delle norme vigenti ovvero dei difetti nella loro applicazione;

se il Ministro non ritenga che questo episodio assai grave, se non interamente e rapidamente chiarito, rischi di danneggiare anche l'immagine del Paese, poiché colpisce un aeroporto che oggi occupa l'ottavo posto fra gli scali europei e che sta realizzando progetti ambiziosi quali il molo C, le nuove aree di imbarco E ed F, e addirittura il progetto "Fiumicino Due" e quali misure di propria competenza intenda eventualmente adottare per verificare lo stato e rafforzare il livello di sicurezza a Fiumicino e negli altri aeroporti italiani;

se sia infine a conoscenza del tempo che occorrerà, e secondo quali tappe, per la ripresa della funzionalità del traffico aereo, delle aree del *terminal* danneggiate e per la integrale loro bonifica e se ed eventualmente quali misure il Governo sia in procinto di adottare, ovvero abbia già adottato per scongiurare le ripercussioni occupazionali dell'incendio.

(4-04016)

[Giuseppe ESPOSITO](#), [AUGELLO](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, della salute e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

gli "Istituti di Santa Maria in Aquiro", di seguito "ISMA", sono un'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza (IPAB) regolata dal proprio Statuto organico, oltre che dal decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207, con personalità giuridica pubblica e sede in Roma;

l'Ipab ISMA ha lo scopo di assistere orfani di minore età, al fine di avviarli ad un mestiere o ad una professione, ospitare e assistere minori, disagiati o meritevoli, garantendo loro il sussidio e l'assistenza necessari a conseguire adeguata formazione al lavoro, favorire l'istituzione di comunità che possano ricreare nel minore l'ambiente tipico della famiglia e fornire un sostegno economico direttamente alle famiglie che si trovano in condizioni di acclarata povertà, per consentire ai minori la formazione e l'istruzione necessarie a garantire il loro inserimento nella società; erogare borse di studio per i giovani al fine di offrire loro un aiuto per il proseguimento degli studi universitari o di specializzazione; ospitare ed assistere persone anziane, mediante l'istituzione di servizi aperti e residenziali;

a tal fine, gli ISMA, rappresentati dal Comune di Roma, dalla Provincia di Roma e dalla Regione Lazio, lanciano un'ampia piattaforma di dialogo, di confronto e di collaborazione con le realtà pubbliche e private presenti sul territorio nazionale per costruire e consolidare una rete di sinergie strategiche;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

l'attuale gestione dell'ISMA è oggetto d'indagine da parte di più autorità giudiziarie così come si evince dalle notizie apparse sui *media* nei mesi scorsi. Sono 9 le persone indagate dalla Procura di Roma per abuso d'ufficio nell'inchiesta sulla gestione del ricco patrimonio immobiliare degli Istituti di Santa Maria in Aquiro; appartamenti, ville e negozi nel cuore di Roma sarebbero stati dati in locazione a prezzi di favore. Lo scopo istituzionale dell'Ipab è quello di prestare assistenza socio-sanitaria e beneficenza a minori e anziani emarginati, nei fatti però i membri del precedente consiglio di amministrazione, la «beneficienza» sembrano anche concesse a chi non ne avrebbe bisogno. Gli indagati «previo accordo e in concorso tra loro (si legge nel capo d'imputazione) intenzionalmente procuravano a soggetti non ancora identificati, un ingiusto vantaggio patrimoniale consistente nell'assegnazione in locazione di appartamenti dell'Isma»;

lo scorso 15 aprile 2015, gli uomini del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza avrebbero effettuato una serie di perquisizioni nella sede dell'Isma e alla Regione Lazio, in via Rosa Raimonda Garibaldi, dove si trova l'ufficio di Guido Magrini, ex presidente degli Istituti di Santa Maria in Aquiro e attualmente dirigente della direzione regionale Politiche sociali. Insieme a lui sarebbe indagato Salvatore Doddi, all'epoca vice presidente, Carlo Testa, consigliere di amministrazione, e l'ex segretario generale Maria Capozza. Iscritti nel registro degli indagati ci sarebbero anche 4 consulenti

dell'Isma (Giacomo B., Patrizia B., Fabrizio P. e Claudio P.), e soprattutto c'è il commercialista Paolo Oliverio, «soggetto estraneo all'Isma (si legge nel decreto di perquisizione firmato dai pm Giuseppe Cascini e Paolo Ielo) ma che esercita una notevole influenza sui componenti del cda al punto da orientarne le scelte di gestione del patrimonio dell'ente»;

l'indagine nasce infatti da un procedimento che ha riguardato Oliverio, già condannato a due anni e cinque mesi in appello nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro per diverse ore di due sacerdoti Camilliani, affinché non partecipassero alla nomina del superiore dell'Ordine. Proprio nell'ambito di 2 perquisizioni a carico del commercialista, effettuate il 5 novembre 2013 e il 31 gennaio 2014, era stata rinvenuta e sequestrata una copiosa documentazione (anche informatica), riconducibile ai suoi rapporti con l'Ipab Santa Maria in Aquiro. Oliverio avrebbe locato 2 appartamenti in via del Babuino di proprietà dell'Istituto, uno intestato a suo nome e uno di una società a lui riconducibile. Uno dei quali l'avrebbe subaffittato a un parrucchiere, che ha trasferito lì il suo *atelier*. Nelle perquisizioni, i finanziari hanno sequestrato tutto il materiale che riguarda l'assegnazione degli immobili di pregio dell'Isma nella gestione 2009-2013, le modalità con cui sono stati assegnati gli incarichi di consulenza e l'elenco degli acquisti di beni e servizi fatti con le amministrazioni pubbliche. Anche la procura della Corte dei conti del Lazio sta indagando sull'Isma. Ci sarebbero 4 fascicoli attualmente aperti dai pubblici ministeri contabili: sulla gara per la locazione di un appartamento in piazza Navona; sul conferimento di un incarico di consulenza; sui lavori di restauro dell'immobile di via della Guglia 69, dove c'è la sede legale dell'istituto, e la realizzazione di un asilo nei locali occupati in via esclusiva dal Senato; infine, sulla mancata restituzione all'ente di una scatola metallica contenente preziosi trovata dal proprietario durante i lavori di ristrutturazione di un appartamento in via del Babuino 107;

lo scorso marzo, inoltre, la Direzione investigativa antimafia avrebbe sequestrato 2 immobili dell'ISMA, in pieno centro, in quanto condotti in locazione, attraverso schermi societari, dal *boss* della 'ndrangheta calabrese Salvatore Lania;

sul patrimonio immobiliare non c'è a giudizio degli interroganti limpidezza e trasparenza un chiaro interesse a far sprofondare economicamente nel baratro le Ipab per svendere un patrimonio di prestigio e tutto ciò è inaccettabile, anche perché sta venendo meno il loro scopo benefico. Come enti controllati, la Regione Lazio è la prima responsabile di un immobilismo che non può essere più giustificato. Bisogna far presto chiarezza sulla vicenda e sui provvedimenti che nell'immediato si intendono adottare per riconsegnare ai cittadini i principi di legalità e di rispetto delle *mission* sociali all'intero settore;

sull'argomento, tra febbraio 2014 e marzo 2015, sono state presentate anche 3 interrogazioni al Consiglio Regionale del Lazio, dirette al presidente Zingaretti e all'assessore delle Politiche Sociali, che non hanno avuto alcun esito;

considerato, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti:

nella pianta organica dell'IPAB è previsto un solo dirigente che sino al marzo 2014 ha svolto le mansioni di segretario generale. Nel 2013 il dirigente dell'IPAB si è premurato di dare incarico ad una società esterna per procedere ad una verifica di conformità delle procedure alla normativa anticorruzione (cosiddetto "Security risk assessment"). L'avvio di tale procedura ha costituito il punto di partenza di una procedura con cui, a parere degli interroganti, è iniziata l'illegittima sostituzione del segretario generale;

nel mese di aprile del 2014 è stato nominato un nuovo segretario generale "esterno" all'ISMA. Su tale nomina pende un ricorso al TAR e uno dinanzi al giudice del Lavoro, pertanto la nuova figura non risulta, ad oggi, ancora contrattualizzato; in più, la nomina sembrerebbe avvenuta in aperto contrasto con quanto disposto dall'art. 15, del decreto legislativo 14 marzo 2013 n. 33, in quanto della stessa non è stata data alcun tipo di pubblicità;

nel *curriculum* del nuovo segretario generale non risulta esserci alcuna esperienza che possa essere attinente e spendibile nel settore dell'assistenza e della beneficenza. Inoltre, la sua nomina sembra sia stata fatta al di fuori di ogni evidenza pubblica, in contrasto con la normativa di riferimento di cui al decreto legislativo n. 165 del 2001 ed anche con la recentissima sentenza della Corte costituzionale n.

35 del 2015 in cui si ribadisce che "nessun dubbio può nutrirsi in ordine al fatto che il conferimento di incarichi dirigenziali nell'ambito di un'amministrazione pubblica debba avvenire previo esperimento di un pubblico concorso (...). L'elusione (...) determinerebbe anche un vulnus al principio del buon andamento, con ulteriore lesione (...) degli articoli 3 e 97 della Costituzione (...) in relazione ai principi di legalità, imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa";

inoltre l'ente richiedente, ossia l'ISMA, essendo il nuovo segretario generale un consigliere della Corte dei conti di nomina politica, avrebbe dovuto inoltrare la richiesta al presidente della Corte, affinché venisse disposto il passaggio in fuori ruolo dello stesso. Ebbene, la suddetta richiesta, anziché essere inviata dall'ISMA, è stata inviata dal presidente della Regione Lazio;

durante il suo periodo di competenza, il nuovo segretario generale avrebbe bandito gare soltanto ad inviti, senza fornire alcun tipo di evidenza pubblica alle procedure; avrebbe dimostrato, ad avviso dell'interrogante, un'evidente negligenza nel momento in cui non ha posto in locazione diversi immobili del centro storico, a tal punto che intere palazzine di proprietà dell'ISMA, situate nel centro storico di Roma, (ad esempio, Piazza Navona, Via dei Pastini, via del Seminario, via della Guglia e via della Scala), risultano non locate o condotte da molti inquilini, spesso morosi. Lo stesso, nonostante la situazione di disavanzo dell'ISMA, avrebbe approvato una nuova pianta organica che prevede il raddoppio dei dipendenti e dei ruoli dirigenziali, causando un aumento sproporzionato dell'attuale spesa per il personale. Il tutto, pare, senza una valida motivazione fondata su reali esigenze dell'ente e senza alcuna indicazione della necessaria copertura finanziaria. Insomma, il suo ruolo ed operato non ha portato alcun vantaggio alla gestione dell'ISMA, la cui gestione si sarebbe aggravata di ulteriori e non irrilevanti costi. Il consiglio di amministrazione ISMA ha approvato per la prima volta nella storia dell'ente un bilancio con un disavanzo di oltre 400.000 euro;

inoltre, in poco meno di un biennio, la Corte dei conti avrebbe nominato un proprio dipendente fuori ruolo all'IPAB ISMA, all'IPAB "Istituto Romano di San Michele", in Regione, quale capo di Gabinetto. La Corte dei conti ogni anno chiede ampliamenti di organico, salvo poi collocare fuori ruolo i suoi consiglieri, affinché assumano incarichi "politici" negli enti. Ciò sembra in contrasto con i compiti precipui della stessa istituzione contabile, il cui lavoro dovrebbe essere indirizzato precipuamente al controllo e vigilanza contabile degli enti controllati o partecipati dalle amministrazioni pubbliche, e non quello di assumere incarichi negli enti.

Il sindaco Marino, cui spetta la designazione del terzo componente del consiglio di amministrazione ISMA, ha nominato come membro del consiglio di amministrazione, Flavio Conti, figlio del presidente dell'Organismo di revisione economico-finanziaria del Comune di Roma, Sergio Conti. Un controllore che favorisce in modo così evidente il suo controllato suggerirebbe la presenza di un evidentissimo conflitto d'interesse,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno convocare un tavolo interistituzionale con la Regione Lazio e il Comune di Roma per sollecitare un controllo più pervicace sull'IPAB ISMA e per discutere i seguenti punti:

le motivazioni per cui l'IPAB ISMA ha dovuto effettuare in via d'urgenza la nomina di un nuovo segretario generale, palesemente illegittima e senza posto in pianta organica, senza che il consiglio di Presidenza della Corte dei conti abbia osservato nulla in merito, prima di dare l'autorizzazione alla messa in fuori ruolo;

l'ipotesi che il consiglio di amministrazione dell'IPAB ISMA abbia ricevuto il mandato dai propri referenti politici di attuare un piano di dismissione del patrimonio immobiliare, che ha comportato anche la mancata locazione di numerosi immobili situati nel centro storico di Roma;

le motivazioni che hanno condotto al raddoppio della nuova pianta organica dell'ISMA, prevedendo ulteriori spese ingiustificate nonostante il bilancio dell'ente stesso sia in disavanzo, per la prima volta nella sua storia;

l'opportunità che il sindaco di Roma renda pubblico il fascicolo della designazione del consigliere dell'ISMA di spettanza del Comune di Roma, a seguito delle candidature raccolte con avviso pubblico

Prot. RA/17593 del 20 marzo 2014, rendendo noti i *curricula* di tutti i candidati e le motivazioni della scelta effettuata, che è palesemente in conflitto d'interesse;
l'opportunità di sottoporre alla verifica dell'ANAC l'esteso sistema di gestione degli immobili dell'ente; la valutazione del commissariamento dell'IPAB "Istituti di Santa Maria in Aquiro".

(4-04017)

[AIROLA](#), [CAPPELLETTI](#), [NUGNES](#), [DONNO](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#), [CRIMI](#), [GIROTTI](#), [MORRA](#), [CASTALDI](#), [COTTI](#), [MORONESE](#), [PAGLINI](#), [FUCKSIA](#), [BERTOROTTA](#) - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 5 agosto 1996 alle ore 19.10, al chilometro 63,435 dell'autostrada A6 (Torino/Savona), in un incidente stradale moriva A. B. di anni 27 e subivano lesioni più o meno gravi altre 5 persone, di cui è contezza presso l'ospedale e presso la Procura della Repubblica di Mondovì (Cuneo);

la Procura della Repubblica di Mondovì in data 16 ottobre 1998 chiamava a giudizio quale presunto responsabile dell'incidente, presso il tribunale di Mondovì, F. M.. Il tribunale in data 5 ottobre 2000/29 novembre 2000 assolveva M. per insufficienza di prove;

a seguito di nuove indagini, in data 11 settembre 2003, la Procura della Repubblica di Mondovì chiamava a giudizio, con prescrizione al 5 agosto 2011, Mario Berruero di Clavesana, ipotizzando la medesima imputazione di M.. In data 19 maggio 2006/16 agosto 2006, previa rinuncia alla prescrizione, Berruero di Clavesana veniva assolto perché il fatto non costituisce reato;

la parte civile interponeva appello avverso tale sentenza, non senza cautelarsi da eventi negativi chiedendo, in data 26 giugno 2006, l'intervento del Fondo di Garanzia per le vittime della strada al fine di ottenere, ai sensi della legge n. 990 del 1969, il dovuto risarcimento;

nel merito, in data 28 settembre 2007, nel corso della XV Legislatura, un deputato della Leganord - Padania rivolgeva al Ministero della giustizia l'interrogazione a risposta scritta 4-05012 a cui non è stata data risposta;

in data 11 giugno 2008/01 luglio 2008, la prima sezione penale della Corte di Appello di Torino respingeva l'appello della Parte civile;

nel frattempo, veniva richiesto alla Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici) e per essa alla società "Reale Mutua Assicurazioni" di voler provvedere al risarcimento del danno ai sensi della legge n. 990 del 1969;

al rifiuto della società si dava corso il 17 agosto 2009 all'azione giudiziaria tesa ad ottenere il giusto risarcimento previsto dalla suddetta legge per i casi in cui fosse rimasto ignoto l'autore dell'incidente stradale mortale. Replicava la Società Reale Mutua, opponendo le sue argomentazioni circa una presunta intervenuta prescrizione;

il Tribunale di Torino il 15 ottobre 2010, con sentenza parziale n. 6084/10, sanciva non esservi prescrizione ed il 18 novembre 2011 con sentenza n. 6312/11 stabiliva che il risarcimento dovesse fissarsi a favore della parte civile in 1.093.677 euro;

la Società Reale Mutua il 2 dicembre 2011 proponeva appello ottenendo dal Tribunale, in vista di un possibile accoglimento dello stesso, di versare alla parte civile solo la somma di 690.000 euro trattenendo il saldo a garanzia;

la Corte di Appello con sentenza R.G.2287/11, in data 11 dicembre 2012, stabiliva di limitare la condanna della Reale Mutua a quanto ritenuto di giustizia e comunque nei limiti del residuo massimale di legge, ridefinendo quanto spettante a M. e ad A. B. per cifre marginali, su di un totale di 1.013.025 euro. In data 7 febbraio 2013 la Società Reale Mutua presentava ricorso per Cassazione avverso tale sentenza;

in data 28 marzo 2013 la parte civile presentava controricorso per Cassazione;

in data 11 aprile 2014 la Corte di cassazione annullava la sentenza della Corte di Appello rinviando, anche per le spese, alla Corte di appello di Torino in diversa composizione;

in data 18 settembre 2014, in ottemperanza a quanto sancito dalla Suprema Corte, la Parte civile citava la Società Reale Mutua a comparire avanti la Corte di Appello di Torino il giorno 8 gennaio 2015;

in data 8 gennaio 2015, a 18 anni dalla morte di A. B., la Corte, malgrado il risarcimento sia dovuto a

termini di legge, totalmente incurante dei disagi per la famiglia, rinviava la causa al 17 settembre 2015 per la precisazione delle conclusioni, si chiede di sapere quali siano le priorità definite dal Ministro in indirizzo per assicurare la funzionalità del sistema della giustizia e sopperire alla inadeguatezza delle norme processuali, anche al fine di risolvere l'annoso problema della durata eccessiva dei processi che, in vicende come quella descritta in premessa, contribuisce ad aggravare la condizione di disagio di cittadini onesti.

(4-04018)

SCILIPOTI ISGRO' - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

al fine di rafforzare il mercato interno e di promuovere la libera circolazione dei professionisti, negli Stati membri europei si è provveduto alla semplificazione del riconoscimento dei titoli professionali per garantire ad ogni cittadino europeo il diritto e la libertà di svolgere la propria professione così come espletata nel Paese di origine;

la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, prevede: un riconoscimento automatico per determinate professioni sulla base di requisiti minimi di formazione armonizzati (professioni settoriali), un sistema generale di riconoscimento dei titoli legati alla formazione, un riconoscimento automatico dell'esperienza professionale;

evidenziato che:

qualora si sia pienamente qualificati nello Stato membro di origine ad esercitare la professione per la quale si richiede il riconoscimento delle qualifiche nello Stato membro ospitante, le qualifiche professionali sono soggette a riconoscimento;

per quanto riguarda la professione medica le specializzazioni devono rientrare in quelle presenti nell'Allegato V della direttiva 2005/36/CE, che consentono l'esercizio automatico della propria attività ai medici che intendono stabilirsi in uno degli Stati membri. Questo significa che un medico specialista in cardiologia in Italia può svolgere l'attività in un altro Paese membro dell'Unione, in quanto la cardiologia è una delle specialità presenti nel citato Allegato;

tra le specialità mediche indicate nell'Allegato non è presente quella della medicina legale;

un ulteriore aspetto penalizzante per i medici legali riguarda l'attività che svolgono come medici competenti per la medicina del lavoro. Più precisamente, l'articolo 1-*bis*, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, recante "Disposizioni urgenti in materia di personale sanitario" (convertito, con modificazioni, dalla legge 8 gennaio 2002, n. 1) ha individuato i medici legali, insieme agli specialisti in igiene, tra quelli in possesso delle conoscenze necessarie e sufficienti per esercitare l'attività di medico del lavoro nelle aziende pubbliche e private. L'esigenza legislativa discendeva dalla necessità di sopperire all'esiguo numero di medici specialisti in medicina del lavoro presenti sul territorio nazionale;

"medico competente" o "medico del lavoro" individua in Italia lo svolgimento della medesima attività medica specialistica: tuttavia, anche in questo caso la figura del medico competente non è riconosciuta nei Paesi dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno introdurre la disciplina del medico legale nell'elenco delle specializzazioni, di cui all'Allegato V della direttiva 2005/36/CE, e nel caso, quali iniziative intenda porre in essere;

se intenda attivarsi per certificare l'equipollenza del titolo di medico competente con quello di medico del lavoro, laddove richiesto dai medici che intendono stabilirsi in uno dei Paesi della UE;

se intenda procedere all'abolizione dell'obbligo, da parte dei medici che hanno conseguito la specializzazione in medicina legale nel decennio 1982/1991, del conseguimento degli ECM (educazione continua in medicina) previsti per esercitare l'attività di medico competente, pena la cancellazione dagli elenchi presso lo stesso Ministero;

se ritenga, altresì, opportuno uniformare le competenze e come si possa garantire una preparazione omogenea tra i vari Stati al fine di tutelare i pazienti.

(4-04019)

[STEFANI](#), [CENTINAI](#)[O](#), [ARRIGONI](#), [CANDIANI](#), [CALDEROLI](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

il Governo italiano a far data dal 18 ottobre 2013 aveva autorizzato una missione militare denominata "Mare Nostrum", che tra le sue finalità aveva quella, come affermato dal Ministro dell'interno, Angelino Alfano, di "controllare le frontiere all'interno di Frontex";

preso altresì atto che nell'anno 2014 con l'operazione "Mare Nostrum", oggi proseguita con un'operazione similare denominata "Triton", ha fatto "sbarcare" sulle coste italiane oltre 170.000 clandestini;

rilevato, altresì, che a quanto risulta agli interroganti delle persone sbarcate solo nell'anno 2014, pari ad oltre 170.000, attualmente le diverse strutture preposte all'accoglienza stanno "gestendo" soltanto circa 64.886 immigrati, di cui circa 36.330 di questi hanno, ad oggi, presentato domanda che è stata esaminata, sia per l'eventuale richiesta di asilo politico o del più generico permesso di soggiorno per motivi umanitari e, per completezza, solo 3.650 istanze sono state accolte per motivi di asilo politico, mentre i dinieghi sono risultati essere circa 13.300, pari al 37 per cento delle istanze presentate. Ne consegue, da un lato, che ben 105.000 persone sbarcate non sarebbero mai state identificate o si sarebbero sottratte volontariamente all'identificazione e parrebbero soggetti presenti sul territorio in stato di clandestinità, a cui, dall'altro lato, vanno a aggiungersi altri soggetti a cui è stata respinta l'istanza di asilo politico o del più generico permesso di soggiorno per motivi umanitari, per un totale così di immigrati clandestini pari a non meno di 118.300;

occorre, inoltre, segnalare come altre 200.000 persone siano, come risulta da fonti informali, presenti sulle coste libiche e stazionino per essere imbarcate con destinazione l'Italia, mentre il numero complessivo, nel breve periodo, dei "potenziali" clandestini parrebbe essere quello di circa 600.000;

i fatti riferiti dimostrano come l'operazione "Mare Nostrum" e poi "Triton", anziché avere "un effetto deterrente molto significativo per chi pensa impunemente di fare traffico di esseri umani", è stata interpretata dai trafficanti come un aiuto fattivo e concreto per raggiungere le coste italiane, poiché la consapevolezza di venir salvati, una volta avvistate le coste italiane, o meglio appena al largo delle coste dei Paesi di partenza (a titolo esemplificativo e non esaustivo le coste libiche) spinge una moltitudine di immigrati a tentare la traversata in mare;

a partire dal mese di marzo 2015, fonti nazionali ed internazionali di significativa autorevolezza, come la rivista statunitense "Foreign Policy", hanno sostenuto la tesi secondo la quale sarebbe partecipe della gestione dei flussi migratori illegali anche il ramo libico del sedicente Stato islamico, pericolosa organizzazione terroristica transnazionale, che secondo alcune personalità, come il consigliere del Governo libico Abdul Basit Haroun, avrebbe da tempo utilizzato anche i barconi per infiltrare pericolosi adepti dell'organizzazione in Europa, attraverso l'Italia. Tale ultima circostanza sembra aver avuto conferma con l'arresto avvenuto nei dintorni di Milano del cittadino marocchino Touil Abdel Majid, ricercato dalla magistratura tunisina, in quanto sospettato di aver preso parte all'attacco terroristico al Museo del Bardo;

autorevoli esponenti del Governo italiano, ed i ministri direttamente coinvolti in materia di sicurezza ed immigrazione ed affari esteri, hanno più volte pubblicamente ed ufficialmente negato, escludendo assolutamente tale eventualità, la possibilità che attraverso il Mediterraneo potessero giungere in Italia anche terroristi; si segnalano in particolare le informative rese al Parlamento a partire dal 18 febbraio 2015 da parte dei Ministri Angelino Alfano e Paolo Gentiloni, nonché dal Presidente del Consiglio dei ministri;

tale ricostruzione, attraverso una più puntuale disamina dei fatti, parrebbe coinvolgere anche il Governo italiano, il quale, a conoscenza di tale incontrollato, e non governato, traffico di esseri umani, che è causa delle tragedie e dei naufragi e della morte di numerose persone, "provoca" tale situazione o comunque non la contrasta. Appare del tutto verosimile a parere degli interroganti che, con gli atti descritti stia favorendo l'immigrazione clandestina sul territorio italiano. Inoltre è possibile ritenere che

il Governo stia favorendo, attraverso un apporto determinante, seppur non diretto ma in modo esterno, le associazioni criminali mafiose che, avendo contezza della situazione, ritengono lo Stato italiano quello più adatto agli sbarchi di soggetti clandestini, che a differenza di altri Stati, seppur contigui o comunque tali da poter essere considerati, da un punto di vista territoriale e di distanza più favorevoli, parrebbero non essere scelti rispetto all'Italia,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per porre rimedi di natura emergenziale, anche eccezionali, attraverso misure speciali afferenti al contenimento e al respingimento dell'incontrollato, e non governato, traffico di esseri umani, al fine di contrastare fattivamente ed efficacemente l'immigrazione clandestina.

(4-04020)

[DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [BOCCHINO](#), [BENCINI](#), [MOLINARI](#), [MASTRANGELI](#) - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nell'estate 2014, in un'azione coordinata, 19 Stati membri dell'Unione europea, tra cui Francia e Italia, hanno pubblicamente 'avvertito' i propri cittadini ed imprese a non impegnarsi in "attività finanziarie o investimenti" nelle colonie israeliane in Cisgiordania e nelle Alture del Golan visti i rischi economici, legali e di credibilità in cui sarebbero incorse a causa delle attività nelle colonie israeliane;

il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale *pro tempore*, Federica Mogherini, attuale capo della diplomazia UE, aveva dichiarato che l'avviso pubblicato dall'Italia era "in sintonia con altri Paesi europei";

a dicembre 2013, durante il vertice Italia-Israele, l'Acea SpA, che per il 51 per cento è di proprietà del Comune di Roma, ha firmato un *memorandum* d'intesa con la "Mekorot", società idrica nazionale di Israele che sottrae acqua illegalmente dalle falde palestinesi e fornisce alle colonie israeliane l'acqua rubata, come documentato da organizzazioni internazionali quali "Human Rights Watch" e "Amnesty International"; inoltre, l'organizzazione israeliana "Who Profits" afferma che la Mekorot "è attivamente impegnata nella conduzione e nel mantenimento" della occupazione israeliana;

"Vitens", il primo fornitore di acqua in Olanda, a seguito delle indicazioni del proprio Governo, ha interrotto un analogo accordo con la Mekorot, motivando la decisione con il proprio impegno a rispettare la legalità internazionale;

a fine marzo, 2 imprese francesi, la "Safege", filiale della "Suez Environnement", e la "Poma", hanno annunciato il loro ritiro dal progetto per la costruzione della funivia che, in violazione del diritto internazionale, collegherebbe Gerusalemme agli insediamenti illegali di Israele, a seguito di un richiamo da parte dei Ministeri francesi della Finanza e degli Esteri circa i rischi a cui potrebbero essere esposte per violazione del diritto;

anche la "Pizzarotti SpA", società privata che si sostiene con i lavori pubblici, farebbe affari con l'occupazione israeliana: l'impresa di Parma sta costruendo la TAV israeliana che collegherà Tel Aviv e Gerusalemme, attraversando per 6,5 chilometri la Cisgiordania occupata e confiscando terre palestinesi, per realizzare un mezzo di trasporto che sarà riservato esclusivamente ad israeliani;

la nota organizzazione palestinese per i diritti umani, "Al Haq", ha affermato, in un parere legale, che ci sono "fondati motivi" per ritenere Pizzarotti responsabile di "atti che possono costituire gravi violazioni del diritto internazionale, quali i crimini di guerra, di saccheggio e di distruzione e appropriazione di beni";

già la Deutsche Bahn (ferrovie tedesche) si era ritirata dal progetto della TAV su suggerimento del Ministero tedesco dei Trasporti, perché "ha ricadute problematiche in ambito di politica estera e potenzialmente contrarie al diritto internazionale";

la complicità con le violazioni israeliane del diritto internazionale da parte dell'Acea e della Pizzarotti vengono denunciate da tempo dalle campagne "No all'Accordo Acea-Mekorot" e "Stop That Train", nell'ambito del movimento internazionale per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele;

considerato che:

la Corte penale internazionale ha avviato una istruttoria sugli insediamenti nei territori occupati, considerati dal diritto internazionale crimini di guerra;

il Governo italiano, che ai sensi del diritto internazionale avrebbe il dovere di intervenire, fino ad ora non ha mai preso misure nei confronti delle imprese italiane che fanno affari con l'occupazione israeliana, come invece hanno già fatto altro Governi europei;

solo mercoledì 20 maggio 2015, il Governo israeliano ha sospeso, ma solo per 3 mesi, il divieto di usare i mezzi pubblici per i lavoratori palestinesi che si spostano dalla Cisgiordania verso Israele, costringendoli a ritardare di almeno 2 ore il rientro a casa;

considerato inoltre che:

nel luglio 2013 la UE ha adottato linee guida secondo le quali persone, società o enti israeliani, con sede o attivi nei territori occupati da Israele dal giugno 1967, non potranno ricevere premi, prestiti o doni dall'Unione;

secondo quanto riportato dall'agenzia "LaPresse/EFE", il 17 aprile 2015, "i ministri degli Esteri di 16 Paesi dell'Unione europea, fra cui l'Italia, hanno inviato una lettera all'Alta rappresentante della politica estera Ue Federica Mogherini chiedendo di accelerare la creazione di una etichetta speciale per i prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani. Lo ha riferito in conferenza stampa la portavoce della Commissione europea per gli Esteri, Maja Kocijancic. "Abbiamo ricevuto la lettera di 16 ministri degli Esteri dell'Ue in relazione al tema dell'etichettatura. Non è una questione nuova, già se n'è parlato in passato", ha detto la portavoce. L'obiettivo è di disporre di un'etichettatura che informi i consumatori di quali articoli vengono prodotti negli insediamenti ebraici, in modo che possano tenere conto di questo elemento al momento di decidere sull'acquisto. "È molto chiaro - ha detto Kocijancic - che noi come l'Ue abbiamo l'obbligo di rispettare le leggi europee relative all'etichettatura. Vediamo questa lettera in questo contesto". Il Consiglio dei ministri degli esteri dell'Ue, ha ricordato la portavoce, ha sottolineato più volte che "intende mettere in atto la legislazione in maniera completa ed efficace". La lettera è stata firmata dai ministri degli Esteri di Italia, Belgio, Spagna, Regno Unito, Francia, Danimarca, Irlanda, Croazia, Malta, Olanda, Svezia, Portogallo, Slovenia, Lussemburgo, Finlandia e Austria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano esprimersi in merito ai fatti citati e invitare le aziende italiane a ritirarsi dai progetti in atto in Israele che violano il diritto internazionale;

se non intendano intervenire presso l'Alto rappresentante per la politica estera europea affinché si sospenda definitivamente l'*apartheid* nei trasporti tra i coloni israeliani e i palestinesi, all'interno delle trattative per far ripartire il processo di pace;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per adottare misure volte a dare attuazione alle raccomandazioni contenute nelle *guidelines* adottate dall'Unione a luglio 2013 citate;

quali iniziative intenda intraprendere per provvedere, sulla scorta di quanto fatto già da Francia, Spagna Inghilterra, Olanda, Belgio e Danimarca, a informare i consumatori della provenienza di prodotti da insediamenti israeliani.

(4-04021)

[BERTACCO](#), [AMIDEI](#), [PICCOLI](#), [MARIN](#), [SERAFINI](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la società "Artigrafiche Studio 83 Srl", con sede in Verona, è stata istituita nel 1983. L'impostazione aziendale offre ai clienti, sia privati sia *business*, un servizio grafico di stampa professionale all'avanguardia;

le strutture tecniche che operano all'interno della società sviluppano l'intero processo produttivo grafico: dalla progettazione all'impaginazione, fino alla stampa di cataloghi, libri d'arte, *brochure* e stampati commerciali;

i professionisti di Artigrafiche Studio 83 si avvalgono di moderne tecnologie informatiche e distribuiscono l'orario di lavoro su più turni per rispondere alle svariate richieste di mercato;

allo stato attuale la società collabora con aziende di primaria rilevanza (Negroni, Mulino Bianco,

Barilla, Aia) e in differenti settori merceologici, garantendo un continuo servizio di presenza, consulenza e serietà;

a partire dal 2013, a causa della grave e perdurante crisi economica, la società ha adottato, per i propri collaboratori, il contratto di solidarietà;

il contratto di solidarietà è un ammortizzatore sociale, introdotto dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, e recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali", in cui il rapporto di lavoro non viene totalmente sospeso, ma è oggetto di una rimodulazione dell'orario. Le ore non lavorate sono coperte da un'integrazione al reddito da parte dell'INPS per le quote di retribuzione;

i contratti di solidarietà possono essere stipulati per un massimo di 24 mesi, e sono prorogabili per ulteriori 24 mesi;

da notizie in possesso dell'interrogante, a partire da dicembre 2013 e sino a febbraio 2015, la società non ha percepito alcun contributo, sebbene la Direzione territoriale del lavoro della provincia di Verona, nella persona dell'ingegner Andrea Panciera, abbia confermato che le verifiche intermedie ed i relativi prospetti trimestrali siano stati debitamente inviati dall'azienda;

a giudizio dell'interrogante la situazione esposta in premessa è grave, paradossale e necessita di una celere risoluzione: non possono essere abbandonate a se stesse le piccole e medie imprese italiane, motore pulsante dell'economia, nonché elementi trainanti per la fuoriuscita dalla crisi economico-recessiva in cui versa il nostro Paese,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione dei rimborsi dei contratti di solidarietà dovuti all'azienda Artigrafiche Studio 83 Srl da parte dell'Inps.

(4-04022)

[PICCINELLI](#) - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella seduta dell'11 febbraio 2015 il consiglio di amministrazione dell'Inpgi, recependo una nota dei Ministeri vigilanti datata 6 febbraio 2015, ha definitivamente perfezionato e reso quindi operativa la delibera n. 76 del 2014 con la quale, nel mese di dicembre 2014, veniva concesso un finanziamento al fondo integrativo contrattuale "ex fissa", non più in grado di garantire la regolare liquidazione della prestazione, a causa della forte crisi del settore editoriale;

grazie a tale provvedimento si era quindi reso possibile (già dal mese di marzo 2015) liquidare un acconto lordo di 10.000 euro a tutti i giornalisti che hanno maturato il diritto e chiesto la liquidazione della cosiddetta "ex Fissa" alla data del 31 luglio 2014. Il capitale residuo doveva essere rateizzato secondo un piano di ammortamento (che dovrebbe partire entro il 2015 e avere una durata media di 12 anni) stilato sulla base di elementi quali: anzianità di iscrizione al fondo, ammontare della prestazione e età del giornalista;

tutti coloro che non hanno presentato la domanda di pensione e quindi di liquidazione della quota del fondo alla data del 31 luglio 2014, dovrebbero essere ammessi, al momento della domanda di pensione, ad un piano di rateizzo, anche in questo caso determinato da: anzianità di iscrizione al fondo, ammontare della prestazione e età del giornalista;

inoltre il consiglio di amministrazione dell'Inpgi ha deciso di sospendere temporaneamente per l'anno 2015 la concessione di mutui ipotecari, mantenendo in essere il servizio di erogazione dei prestiti nella misura massima di 5 milioni di euro, associata ad un tetto di erogazione per singola richiesta di 30.000 euro restituibili in un arco temporale fino a 7 anni;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

la decisione deriva dalla necessità di avere a disposizione maggiore liquidità, alla luce di un bilancio 2014 dal quale emerge uno squilibrio tra contributi e prestazioni di oltre 90 milioni di euro, al quale si è fatto fronte attraverso il rendimento del patrimonio. Il consiglio di amministrazione ha ritenuto prevalente l'interesse collettivo rispetto ad un utile servizio fornito ai colleghi. Allo stesso tempo

l'istituto è attivamente impegnato alla definizione e diffusione di convenzioni con il sistema bancario che possano mettere a disposizione degli iscritti condizioni di mutuo di particolare favore in un mercato che registra tassi al minimo storico;

successivamente, la Covip, l'Autorità amministrativa che ha il compito di vigilare sul funzionamento delle casse previdenziali privatizzate e sui fondi pensione complementari, ha imposto uno *stop* al pagamento dell'acconto di 10.000 euro lordi (6.500 netti) ai 1.200 giornalisti che hanno maturato il diritto alla "ex fissa", decisione che ha suscitato preoccupazione e sconcerto nel mondo giornalistico, visto che il prestito dell'istituto alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) era stato approvato dai Ministri vigilanti del Tesoro e del Lavoro e che l'11 febbraio l'istituto aveva annunciato il versamento entro marzo a tutti i giornalisti che hanno chiesto la liquidazione dell'indennità alla data del 31 luglio 2014;

in particolare, la Covip ha contestato "la natura di investimento del finanziamento concesso dall'Inpgi al Fondo contrattuale ex fissa" e bloccato il pagamento dell'acconto di 10.000 euro lordi (6.500 netti) ai 1.200 giornalisti che hanno maturato il diritto a percepire l'indennità;

tutto nasce dall'accordo del 24 giugno 2014 con il quale Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana) e Fieg hanno messo in liquidazione il fondo ex fissa, certificando una situazione che si è creata dal 2009, a partire cioè dalla liberalizzazione degli stati di crisi, con il conseguente *boom* dei prepensionamenti e il successivo collasso della ex fissa, per la quale la contribuzione a carico degli editori era rimasta invariata. Per procedere alla rateizzazione dei pagamenti agli aventi diritto, era stato necessario attivare un finanziamento dell'Inpgi così da potere avviare il famoso anticipo da 10.000 euro;

l'Inpgi ha sottoposto, come era suo dovere la delibera al ministero del lavoro e delle politiche sociali, organo vigilante, che ha prodotto tra dicembre e febbraio le proprie osservazioni, anticipando che mancava ancora il parere della Covip. L'istituto di previdenza ha ritenuto che, recependo le indicazioni del Ministero, la delibera fosse operativa e si è organizzata per avviare i pagamenti entro marzo. Poi è arrivato il parere della Covip. Secondo indiscrezioni, non ci sarebbero elementi in grado di bloccare i pagamenti, ma solo ulteriori richieste di chiarimento sulla validità e sulle garanzie legate al finanziamento concesso alla federazione degli editori;

il consiglio di amministrazione dell'Inpgi, nella sua seduta del 30 marzo 2015 ha analizzato e fornito risposta alle osservazioni pervenute dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali a seguito di una nota della Covip sul tema del finanziamento, già deliberato, dall'istituto al fondo "ex fissa". Ribadendo per l'ennesima volta che l'Inpgi interviene nella vicenda come mero esecutore degli accordi intervenuti tra le parti sociali (Fnsi-Fieg) in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale, il consiglio di amministrazione, nel fornire le dovute risposte tecniche ai quesiti sollevati, ha confermato che gli uffici sono pronti ad erogare la *tranche* di 10.000 euro lordi per ciascun giornalista avente diritto, così come da accordo contrattuale, non appena l'*iter* ministeriale sarà concluso;

il consiglio di amministrazione dell'Inpgi ha auspicato che, nei prossimi giorni, la delibera assunta nei mesi scorsi e già approvata dai Ministeri vigilanti, possa avere esito definitivo, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se ritengano di dover intervenire con urgenza, per quanto di propria competenza, al fine di sbloccare i fondi destinati a pagare le prime *tranche* della ex Fissa ai giornalisti che ne hanno maturato il diritto e che sono in attesa da anni;

se ritengano sia sufficiente assicurare la Covip e procedere ai bonifici in favore dei 1.200 giornalisti in attesa, oppure sia necessario attendere un via libera formale dell'autorità che, tuttavia, porterebbe inevitabilmente a uno slittamento dei tempi.

(4-04023)

[PAGLINI](#), [CATALFO](#), [PUGLIA](#), [BOTTICI](#), [BERTOROTTA](#), [MORONESE](#), [CAPPELLETTI](#), [GIROTTI](#), [CRIMI](#), [DONNO](#), [SERRA](#), [AIROLA](#), [SANTANGELO](#) - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la Smith international Italia SpA è una società controllata dal gruppo Smith International Inc., con sede

in Texas (USA), che a sua volta è controllato interamente dal gruppo Schlumberger Limited;

la società Smith international in Italia ha 2 stabilimenti industriali: uno a Saline di Volterra (Pisa) e l'altro a Scurelle Valsugana (Trento);

i vertici della società hanno deciso la chiusura dello stabilimento sito in località Saline di Volterra al fine di consolidare la produzione all'interno di un unico stabilimento produttivo sito negli USA e di cessare la produzione in Italia;

nello stabilimento di Saline di Volterra si producono scalpelli bi-conici e tri-conici per la perforazione del suolo utilizzati nella ricerca di idrocarburi, gas naturale e ricerche geotermiche;

come già evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo 4-03900 del 5 maggio 2015 rivolto al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali va considerato che lo stabilimento di Saline di Volterra rappresenta l'unica azienda in Europa in grado di produrre questo tipo di prodotto con *standard* di eccellenza tecnica riconosciuti a livello internazionale grazie ad una manodopera altamente specializzata;

l'imminente chiusura della Smith di Saline di Volterra non riguarda solo aspetti occupazionali locali, ma evidenzia a parere degli interroganti la necessità a livello nazionale di un intervento forte, volto a difendere la produzione e l'occupazione delle nostre aziende dalle politiche spesso predatorie di gruppi stranieri;

considerato che:

il 30 aprile 2015 circa 2.000 persone hanno manifestato in corteo per opporsi alla chiusura della Smith International di Saline di Volterra. Al corteo sono intervenuti anche alcuni sindaci della zona e i commercianti di Volterra e Pomarance hanno abbassato per 15 minuti le saracinesche in segno di solidarietà con i manifestanti;

a partire dal 1° maggio sono state predisposte ulteriori iniziative da parte dei lavoratori e dei rappresentanti sindacali volte a sensibilizzare l'opinione pubblica al caso della Smith International di Saline di Volterra;

nel mese di maggio sono seguite ulteriori azioni tra cui un presidio organizzato dai lavoratori per sensibilizzare le istituzioni sulle conseguenze che seguiranno alla chiusura dello stabilimento in un territorio (Alta Val di Cecina) dove attualmente non esistono possibilità di ricollocazione lavorativa e dove da decenni non sono stati varati adeguati piani di sviluppo industriale e infrastrutturale;

il 5 maggio nel corso della seduta della 11a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato, presieduta dal presidente Sacconi, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha messo al corrente della situazione verificatasi a Volterra il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Luigi Bobba, descrivendo la grave condizione in cui si trovano i lavoratori della Smith International;

l'incontro al tavolo nazionale sulla Smith di Saline di Volterra, fissato per il 19 maggio 2015 presso il Ministero dello sviluppo economico, è stato disertato dai vertici aziendali;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

le conseguenze negative sul territorio dell'Alta Val di Cecina dovute all'imminente chiusura della Smith di Saline di Volterra risuoneranno con forza, anche a causa delle omissioni dei governi che si sono succeduti negli ultimi decenni e dei ministri competenti che non hanno vigilato, né posto vincoli efficaci a tutela dei lavoratori e a favore di uno sviluppo sostenibile del territorio;

alla situazione descritta si aggiungono le omissioni dell'attuale presidente della Regione Toscana e delle amministrazioni regionali che lo hanno preceduto che hanno trascurato il territorio dell'Alta Val di Cecina, rimanendo inerti a fronte dei necessari interventi di adeguamento infrastrutturale dell'area e restando indifferenti di fronte all'intenso sfruttamento delle risorse minerarie presenti a Volterra;

tali risorse sono state sfruttate senza che vi sia stata un'adeguata ricaduta positiva in termini di investimenti e sviluppo a favore delle condizioni di vita di chi abita in quest'area;

se fossero state attuate concrete iniziative di sviluppo del territorio oggi sarebbe possibile un riassorbimento rapido degli stessi lavoratori della Smith International;

considerato infine che:

il Sindaco di Volterra Marco Buselli ha recentemente scritto una lettera aperta ai candidati a presidente della Regione Toscana, anticipata tramite i *social network* e diffusa attraverso la stampa locale, che si riporta testualmente: "Gentile candidato a Presidente con questa lettera aperta, anche a fronte della gravissima situazione che coinvolge in questi giorni un'azienda di eccellenza a livello internazionale, quale la Smith di Saline di Volterra, chiedo, oltre al necessario impegno su questa vertenza, che tu possa esprimerti riguardo ad una necessità più generale che investe il territorio che ho l'onore di rappresentare. Mi trovo costretto infatti ad illustrarti una situazione molto critica, che interessa proprio l'area di Saline di Volterra e più in generale la Val di Cecina. A fronte dell'attività mineraria di Solvay, multinazionale belga che estrae sale dal sottosuolo del Volterrano e della Val di Cecina per trasformarlo 40 km più a valle. Nel Comune di Volterra si verificano subsidenze, camini di collasso ed altri fenomeni che impediscono uno sviluppo coerente ed armonico del territorio. L'abitato di Saline di Volterra è praticamente accerchiato dalle concessioni minerarie. Mentre poi i vicini Comuni geotermici ricevono un indennizzo proporzionato da parte di Enel, anche sotto forma di posti di lavoro riservati, come compensazione per l'impatto della geotermia, Volterra non gode di criteri perequativi seri, dal momento che circa tre milioni di euro annui verrebbero versati a Stato e Regione, oltre a non avere ritorno occupazionale, pressoché rivolto al Comune di Rosignano dove risiede lo stabilimento di trasformazione e dove sono occupate un migliaio di persone. Inoltre un accordo del '96 tra Stato e multinazionale Solvay decuplica la possibilità di estrazione fino a livelli giudicati insostenibili, che secondo stime attendibili, provocherebbero l'esaurimento del salgemma entro trenta anni. In aggiunta la multinazionale preleva una percentuale ingente dell'acqua dal fiume Cecina con aggravii, di fatto, sugli usi civili e agricoli. Nessuna possibilità di addivenire ad una modifica degli accordi in occasione del rinnovo delle concessioni è stata possibile. Da sottolineare che il rinnovo delle concessioni, da poco varato dalla Regione, impegna appunto per trenta anni, vale a dire il tempo stimato per l'esaurimento delle riserve. Il tema centrale è che mentre i Comuni geotermici traggono benefici dall'estrazione della loro riserva rinnovabile di vapore, Volterra trae danni dal consumo della propria riserva non rinnovabile; ciò determina una forte discriminazione tra cittadini di uno stesso territorio e rischia nel lungo periodo di ingenerare anche tensioni sociali. L'attuale sfruttamento della risorsa salgemma è un altro tassello della decadenza non giustificata né motivata di una città che è una delle più rappresentative della storia d'Italia e che solo negli anni sessanta era ancora ricca e importante. Ti chiedo con la presente di prendere a cuore questa situazione, perché il senso di impotenza, a fronte di una ormai necessaria rivisitazione dell'accordo di programma, è la sensazione che meglio ci rappresenta, dal momento che prima del rilascio delle concessioni in questione, non sono state acquisite serie garanzie per la tutela e lo sviluppo di Volterra e del suo territorio. Questa è una lettera aperta a tutti i candidati a Presidente della Regione, affinché venga preso l'impegno a chiedere ed ottenere che almeno un terzo delle *royalties royalties* che Solvay versa annualmente a Stato e Regione (circa tre milioni di euro) per le concessioni minerarie che insistono sul nostro territorio, venga dirottato su Saline di Volterra tramite il Comune, per la messa in sicurezza del territorio, dal momento che si stima che l'abitato di Saline di Volterra necessiti di milioni di euro per abbattere il rischio idrogeologico esistente, e per creare condizioni di sviluppo e rilancio dell'occupazione, partendo da agevolazioni alle realtà esistenti. Nel ringraziarti per l'attenzione, porgo sinceri saluti, in attesa di un rapido riscontro alla presente",

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda assumere per tutelare i lavoratori della Smith International di Saline di Volterra, nonché il loro futuro occupazionale e per favorire lo sviluppo del territorio dell'Alta Val di Cecina.

(4-04024)

DE POLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da fonti di stampa si è appreso che nelle scorse settimane gli ispettori della Rai sono arrivati, dopo aver

controllato tutti i residenti nel comune veneto di Montebelluna, in provincia di Treviso, anche nel laboratorio di villa Pisani a Biadene, dove la storica cooperativa "Vita e lavoro", che occupa in attività lavorative ragazzi disabili ha la propria sede;
scopo della ispezione Rai era controllare se la cooperativa possedesse un televisore per il quale non pagava il canone dovuto: trovando una radiolina mangianastri, gli addetti hanno fatto presente che bisognava pagarne il canone e li hanno multati;
nessuna polemica da parte dei responsabili della cooperativa, ma solo un sorriso amaro per essere stati indicati come evasori, a causa di una radiolina per la quale assicurano si metteranno immediatamente in regola;
tuttavia, resta da considerare che sembra non avere precedenti il fatto che una cooperativa che si occupa di disabilità debba pagare il canone per una radiolina utile ad allietare i ragazzi disabili durante la loro attività lavorativa,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la surreale questione nelle opportune sedi affinché, in attesa della riforma del canone Rai, si possa spiegare la *ratio* di un tale provvedimento: la legge istitutrice del canone Rai, che risale a un decreto regio del 1938, necessita di un aggiornamento, sia per il radicale cambiamento dei mezzi di telecomunicazione, sia per evitare situazioni di disparità ove sono i più deboli a pagare per regolamenti obsoleti, attraverso le quali certo non si può più pensare di combattere l'evasione.

(4-04025)

[VOLPI](#) - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

Natuzzi, azienda *leader* nella produzione di divani in Italia, e le organizzazioni sindacali hanno siglato (alla presenza dei dirigenti del Ministero dello sviluppo economico e delle Regioni Puglia e Basilicata) l'intesa finale sull'evoluzione dell'accordo che si trascinava dal 10 ottobre 2013 e che aveva dato il via al piano di riorganizzazione dell'assetto industriale del gruppo nel Paese;

nonostante lo stanziamento di 100 milioni di euro messi a disposizione dal Governo e dalle Regioni Puglia e Basilicata, destinati per la riconversione, l'azienda Natuzzi ha messo in cassa integrazione, fino ad ottobre 2015, 534 dipendenti del suo stabilimento di Santeramo (Bari);

il nuovo organico in Italia sarà, quindi, composto da 1.800 dipendenti per i quali (operai e impiegati) l'accordo prevede l'applicazione del contratto di solidarietà. La restante parte verrà affidata alla tutela della cassa integrazione guadagni,

si chiede di sapere:

se si intendano chiarire le motivazioni sottostanti il mancato reintegro dei 534 lavoratori collocati in cassa integrazione ad ore zero, fornendo una spiegazione esaustiva sulla differenza di trattamento fra questi e i dipendenti reinseriti con contratto di solidarietà;

se si intendano adottare misure volte al ripristino del rapporto di lavoro con l'azienda facendo chiarezza sulle forme contrattuali loro applicate.

(4-04026)

[SANTANGELO](#), [CAPPELLETTI](#), [CRIMI](#), [MARTON](#), [PUGLIA](#), [DONNO](#), [MARTELLI](#), [BERTOROTTA](#), [LEZZI](#), [MORONESE](#), [PAGLINI](#) - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la sera del 5 gennaio 2007 a Trapani, nella via Orti, il ventiduenne Antonino Via, all'epoca magazziniere presso il centro commerciale GEA, è stato ucciso dopo essere intervenuto per aiutare un collega vittima di una rapina perpetrata durante la chiusura. Nella motivazione del conferimento della Medaglia d'oro al merito civile alla memoria si legge che Antonino Via, "con generoso slancio e grande determinazione, nonostante il manifesto pericolo per la propria incolumità, non esitava ad intervenire in soccorso di un collega aggredito da due banditi che, sotto la minaccia delle armi, tentavano di sottrargli l'incasso della giornata. Nel corso della violenta colluttazione con uno dei rapinatori veniva raggiunto da un colpo di pistola, sacrificando la giovane vita ai più nobili ideali di altruismo ed umana solidarietà";

per l'omicidio la Corte di cassazione ha condannato in via definitiva 2 persone provenienti da Marsala,

Orazio Montagna e Giovan Battista Della Chiave, i quali erano stati individuati come esecutori materiali della rapina e dell'uccisione, nell'ambito delle indagini condotte dal comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, comando di Trapani. La drammatica vicenda scosse, all'epoca, l'intera comunità della città di Trapani;

per la testimonianza di coraggio ed elevato senso civico offerto dalla vittima del delitto, sono stati conferiti alla memoria di Antonino Via numerosi riconoscimenti, oltre alla citata Medaglia d'oro al valor civile (8 giugno 2007): una Medaglia d'oro per atti di eroismo conferitagli dalla Fondazione Carnegie (1° dicembre 2007); un diploma di benemerito dell'istituto tecnico industriale, Leonardo Da Vinci di Trapani. Il nome di Antonino Via è, infine, stato iscritto nell'albo d'oro delle persone illustri di quella istituzione scolastica (1° aprile 2009) presso la quale il giovane aveva conseguito il diploma; considerato che:

i familiari superstiti di Antonino Via, oltre al dolore per la terribile uccisione del giovane, hanno dovuto sopportare, successivamente al delitto, numerose difficoltà di ordine economico e tragico, sia con riferimento alle spese da sostenere per il processo che in termini di un effettivo risarcimento per l'enorme danno sofferto. La loro vicenda, analoga a quella delle famiglie di molte altre vittime di crimini violenti, pone ancora una volta la centralità della questione dell'assistenza e sostegno alle vittime di gravi reati, superando la frammentazione del quadro normativo attuale;

poiché le vittime di reati violenti intenzionali, in molti casi, non possono ottenere un risarcimento dall'autore del reato, in quanto questi risulta non possedere le risorse necessarie per ottemperare a una condanna al risarcimento dei danni oppure può non essere identificato o perseguito, occorre, a giudizio degli interroganti, prevedere un più ampio fondo di solidarietà al fine di assicurare l'indennizzo o il risarcimento in favore delle vittime o, in caso di morte, ai loro familiari. Appare necessario, altresì, affrontare in modo organico il problema della tutela delle vittime di reato oltre la fase meramente processuale, assicurando il coordinamento degli interventi e l'efficacia dei servizi di assistenza sia a livello nazionale che in ambito regionale e locale;

l'articolo 24 della Costituzione italiana sancisce che "La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento" e stabilisce che "Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione". Numerose direttive europee (tra tutte le 2004/80/CE e 2012/29/UE) impegnano gli Stati ad assicurare un più forte e coerente sostegno alle vittime di reato. A parere degli interroganti uno strumento utile a tal fine potrebbe essere l'ulteriore estensione o comunque il rafforzamento del patrocinio a spese dello Stato, istituto già oggi capace di intercettare una fascia consistente della popolazione italiana, con una tendenza incrementale dei richiedenti testimoniata da molte analisi pluriennali relative alle domande di accesso al beneficio. Il Consiglio d'Europa ha più volte incoraggiato gli Stati membri a sviluppare il sistema del cosiddetto "Legal Aid", appositamente adottando raccomandazioni e risoluzioni finalizzate a garantire un miglior accesso alla giustizia per gli aventi diritto;

al fine di evitare che tali vittime, oltre a subire le inevitabili conseguenze fisiche e psicologiche derivanti dalla violenza dell'offesa subita, non trovino neanche ristoro economico della sofferenza patita, il Consiglio d'Europa ha adottato nel 1983 la "Convenzione europea relativa al risarcimento delle vittime di reati violenti", volta ad introdurre o a sviluppare regimi di risarcimento da parte dello Stato sul cui territorio i reati violenti sono stati commessi. A tale convenzione hanno fatto seguito ulteriori direttive, che il nostro Paese ha tardivamente o solo parzialmente recepito, motivo per il quale la Commissione europea ha dovuto avviare una apposita procedura di infrazione, tenuto conto del fatto che la legislazione italiana prevede fondi per l'indennizzo delle vittime di alcuni specifici reati, peraltro con modalità ed importi difformi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti di cui in premessa e quali iniziative abbia posto in essere o intenda assumere per risolvere le relative problematiche;

quali iniziative siano state assunte per sottoscrivere, ratificare e, soprattutto, dare effettiva attuazione alle convenzioni europee e direttive comunitarie concernenti il risarcimento delle vittime di reati

violenti, anche attraverso l'introduzione di un sistema generale di risarcimento a favore delle vittime di reati violenti e delle loro famiglie impossibilitate a conseguire dai loro offensori il risarcimento integrale dei danni, nel caso frequente in cui l'autore del reato non possa risarcire il danno ovvero nel caso, anch'esso non rarissimo, in cui questo rimanga ignoto;

quali misure intenda assumere per riconoscere alle vittime dei reati intenzionali violenti e, in caso di decesso ai loro familiari, il diritto al rimborso delle spese sostenute in sede processuale e il diritto al gratuito patrocinio ovvero per modificare il limite di reddito previsto dall'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n.115, reperendo a tal fine le idonee risorse;

quali iniziative intenda intraprendere ai fini del coordinamento a livello nazionale, regionale e locale dei servizi di orientamento, assistenza e sostegno, assicurando altresì l'informazione e, ove necessario, la protezione delle vittime e dei loro superstiti nelle strutture di accoglienza presenti sul territorio, prima, durante e dopo il processo penale, promuovendo con urgenza i necessari interventi finalizzati a superare ritardi e vuoti normativi.

(4-04027)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3a Commissione permanente(Affari esteri, emigrazione):

3-01950, del senatore Fravezzi ed altri, sulla tutela della comunità italiana di origine trentina di Stivor in Bosnia-Erzegovina.

